

Azione nonviolenta



Donato
AN

Anno XXIV
aprile 1987

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 4

L. 2.200

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHE'
PER LA GUERRA**

OBIEZIONE DI
COSCIENZA FISCALE
ALLE SPESE MILITARI

**Si entra nel
vivo della
Campagna**

I VERDI ITALIANI
DI FRONTE ALLA
SFIDA PER UN

**Cambiamento
planetario**



SERVIZIO SPECIALE SUL CONVEGNO
"I VERDI E IL POTERE"

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

*Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo*

Anno XXIV
APRILE 1987

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/39387
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 22.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

AVVISO PER I LETTORI

L'abbonamento può avere decorrenza da qualsiasi mese dell'anno. Chi desidera essere abbonato dall'inizio dell'anno solare, e quindi ricevere i numeri già usciti, deve specificarlo espressamente nella causale del versamento, allegando L. 2.000 per spese invio arretrati.

Si raccomanda di compilare i bollettini in stampatello segnalando **sempre** il CAP. Specificare sempre la causale del versamento (abbonamento, rinnovo, materiale ecc.). Segnalare sempre con almeno 30 giorni di anticipo, il cambiamento dell'indirizzo. Assieme all'indirizzo nuovo indicare **sempre** quello vecchio.

Il giornale viene spedito normalmente entro la prima settimana del mese. Eventuali ritardi sono quindi imputabili all'amministrazione PT. Si prega di segnalare l'eventuale protrarsi di ritardi nel recapito della rivista.

Si sono tenuti dal 6 all'8 marzo a Verona il Convegno "I Verdi e il potere" e a Pisa il 14-15 marzo la 2ª Assemblea della Federazione delle Liste Verdi

Al convegno "I verdi e il potere" hanno partecipato oltre 300 persone provenienti da tutta Italia. Convocato da 20 riviste dell'area ecopacifista, il convegno ha registrato soprattutto la presenza della componente più legata alle proposte di vita e di riconversione ecologica, nonviolenta e comunitaria del movimento verde, con una significativa partecipazione anche cattolica e religiosa (il convegno era ospitato al Centro Monsignor Carraro della diocesi di Verona).

Più che organizzarsi per una lunga marcia verso il potere, i verdi riuniti a Verona si sono confrontati ed hanno riflettuto insieme sulle possibilità di diluire e decentrare il potere in modo da favorire uno sviluppo sociale e politico compatibile con gli equilibri della natura e le autonomie personali e comunitarie. Alla domanda della tavola rotonda cui hanno partecipato padre Alessandro Zanotelli (direttore di Nigrizia), Alex Langer (Consigliere verde del Sudtirolo) ed Alberto L'Abate (del Movimento Nonviolento), che poneva l'ambiguo dubbio "conquistare il potere o svuotarlo?", in convegnisti hanno risposto con sicurezza "sbriciolarlo!" cioè riappropriarsi di un potere diffuso, creare un potere di tutti affinché ogni persona possa davvero decidere la propria vita.

Presente in questo convegno con maggior forza del solito era la proposta nonviolenta e l'attenzione rivolta al Sud del mondo; il legame ambiente/sviluppo/armamenti si è dimostrato inscindibile, e con decisione è stato ribadito che l'ecologismo deve coniugarsi con il pacifismo, pena lo scolorarsi in un pallido verde pisello. "Ma attenzione - ha detto padre Zanotelli - a non cadere nella tentazione di un euro-ecopacifismo che vuole per noi fiumi e aria puliti e l'abolizione degli armamenti atomici, dimenticando che nel Sud si muore di fame e di guerra".

Particolarmente forte in questo senso è stata la testimonianza portata al convegno da Giuliana Martirani, docente alla Facoltà di Scienze Politiche all'Università di Napoli: "Senza cambio di cultura non ci può essere nuova politica e nuova economia; non possiamo essere verdi senza anima popolare e dobbiamo ricucire la frattura tra pensiero-parola-azione con scelte di vita precise".

Divisi in quindici laboratori di riflessione, condotti con i metodi del "training nonviolento" che non prevede nè mozioni nè votazioni ma fa emergere le idee di tutti i partecipanti, i convegnisti hanno elaborato, tra l'altro, numerose proposte sulla gestione delle acque, per una nascita senza violenza, sullo sviluppo e le tecnologie semplici, sulla riconversione della produzione, del lavoro e del consumo, per un rovesciamento dei rapporti Nord/Sud del mondo, e sulle varie forme di obiezione di coscienza al militarismo e al nucleare.

Questo momento di riflessione aperta e di proposte senza deleghe, ha rappresentato la naturale continuazione del convegno verde di Pescara dello scorso settembre, e proseguirà con la già annunciata "Convention programmatica" di maggio a Mantova.

Molti convegnisti hanno notato con dispiacere che una parte dei quotidiani nazionali che hanno dato spazio all'iniziativa sono sembrati unicamente interessati a cucinare in tutte le salse la domanda: "Verdi: elezioni politiche sì o no?" e "Verdi: partito o movimento?". Proprio il convegno di Verona ha invece testimoniato la grande ricchezza di proposte e di esperienze di vita che è emersa dai gruppi di base dell'area verde (e ampiamente testimoniata nei tantissimi tavoli di esposizione di artigianato e di editoria verde presenti in sala).

Sul se e come partecipare alle elezioni politiche, anticipate o meno, si è discusso solo in un gruppo di lavoro (ne è emersa una lista dei pro e dei contro, che pubblichiamo) e già questo è significativo di come i convegnisti abbiano considerato molto più interessanti le loro iniziative concrete che non gli appuntamenti istituzionali, tanto più se condizionati dalle esigenze delle segreterie dei partiti.

Un intervento, sottolineato da un lungo applauso, ha detto che il potere dei verdi sta nel cambiamento di vita ancor prima che nelle percentuali elettorali.

Dopo tre giorni di lavori intensi - con la bella pausa di danze e musiche del sabato sera - le conclusioni del convegno sono state affidate a Giuliana Martirani. Possiamo dire che lo "spirito" emerso dal convegno, con le unanimi, le ampie convergenze ma anche le divergenze, è contenuto nel suo intervento, che riportiamo integralmente.

Una settimana dopo il Convegno di Verona si è tenuta a Pisa la 2ª Assemblea della Federazione delle Liste Verdi. Fin dal primo impatto i due incontri risultavano molto diversi tra loro. Qualcuno ha fatto notare la stonatura di un appuntamento verde convocato in Hotel di 1ª categoria a 4 stelle!...

L'Assemblea di Pisa aveva all'ordine del giorno la questione dei referendum anticaccia (bocciati) e antinucleari (in forse), la preparazione della Convention verde del prossimo maggio e la decisione da prendere in merito alla partecipazione delle Liste Verdi alle eventuali elezioni politiche anticipate. La seconda giornata è stata interamente dedicata a questo dibattito, sul quale è rimbalzata la notizia fresca fresca di un comunicato delle Associazioni ambientaliste (Wwf, Lega Ambiente, Amici della Terra, Lipu) di apertura e sostegno all'ipotesi di una Lista Verde presente alle elezioni politiche. Se la maggioranza delle circa cento persone presenti, delegate delle Liste aderenti alla Federazione, sembrava essere favorevole

I Verdi, la nonviolenza e il potere



alla scelta elettorale, è anche vero che non sono mancate tante voci critiche, piene di dubbi se non decisamente contrarie all'idea di vedere il sole sorridente rinchiuso nell'asfittico spazio di una scheda elettorale. Tra i favorevoli ad ingaggiare la corsa parlamentare sono emerse due tendenze: i "centralisti" che vogliono candidature nazionali, autorevoli, coordinate da un apposito comitato elettorale, ed i "localisti" che esigono sia rispettata la sovranità delle liste locali nella scelta elettorale di programmi e candidati. La mozione conclusiva (30 sì, 23 no, 7 astenuti) rinviava la decisione definitiva ad una prossima apposita assemblea straordinaria ed intanto ha avviato "un'ampia consultazione con tutti i settori del movimento ecologista e dell'opinione pubblica interessata, per studiare i modi di presentazione verde se vi fosse un ricorso anticipato alle urne".

Ma allora è vero che la grande tematica verde si riduce alla domanda: "Verdi: elezioni sì o no?". Noi crediamo che la risposta non sia scontata, e che esistono serie ragioni per l'una e per l'altra ipotesi. Siamo certi però che il nostro interesse per il fenomeno verde si raffredderebbe molto se l'impegno elettorale e parlamentare diventasse prioritario ed esclusivo, a scapito del lavoro diffuso di movimento delle mille isole dell'arcipelago verde. È nostra convinzione che la nonviolenza anche questa volta rappresenti uno spartito acquatico, non per una fittizia divisione tra "realisti" e "fondamentalisti", ma per una scelta profonda tra un ambientalismo migliorativo di questo sistema post-industriale e un progetto di alternativa globale che lega Nord e Sud del mondo.

Rispetto ai precedenti convegni tenutisi sempre a Verona (nel 1977 "Energia nucleare, energia alternativa, nuovo modello di sviluppo", nascita di un'opposizione globale all'energia nucleare; nel 1981 "Per un futuro non-nucleare", nascita di Arcipelago Verde), che rappresentarono le prime espressioni di un movi-

mento che lavora per estendere ad un progetto più globale quella concezione di nonviolenza maturata con la pratica antimilitarista, a noi pare di poter affermare che si sono fatti buoni passi in avanti. La nonviolenza da poco più che semplice teoria oggi è passata ad informare direttamente scelte politiche. Queste, anche se non risultano compiutamente realizzate, offrono a chi le osserva nel loro insieme una direzione, un orientamento, tanto da far parlare di "nuovi soggetti politici" che oggi coniugano la nonviolenza in azioni concrete, prima personali e poi, sempre più spesso, di gruppi che si collegano fra di loro fino a diventare un movimento.

Compito prioritario dell'area nonviolenta deve essere quello di contribuire a che la nonviolenza sia compresa nella sua interezza e globalità e quindi poi interpretata nei più svariati campi d'azione che via via si presentano, insomma che la nonviolenza non sia semplice parola d'ordine o slogan, quanto piuttosto scelta di vita e quindi di cambiamento della realtà.

Una parte dell'arcipelago verde si è dichiarata favorevole alla presentazione di liste con il sole sorridente al prossimo appuntamento elettorale (al momento in cui scriviamo considerato sempre più prossimo) e diversi amici legati all'area nonviolenta sono stati interpellati per un eventuale loro impegno diretto in questa direzione. Dare una rappresentanza ad una realtà in divenire è certamente impresa ardua e si corre il rischio di commettere delle forzature. In particolare il Movimento Nonviolento ha affrontato questo argomento in occasione del Comitato di Coordinamento, tenutosi a Firenze il 4 e 5 marzo; in vero, pur non emergendo in questo incontro una precisa ed univoca posizione, sono scaturite alcune riflessioni comuni.

1 All'interno delle Liste Verdi e nel più vasto movimento verde non esistono

ancora un'omogeneità ed un orientamento comune sufficienti a giustificare la volontà di darsi una rappresentanza nazionale. Per questo è necessario dare priorità al lavoro di base per la maturazione e la crescita di un movimento che sappia davvero concretizzare la propria "soggettività politica". Fatta questa premessa la presentazione di una Lista Verde alle elezioni politiche, in via generale, è ritenuta in questo momento non conveniente.

2 È comunque prevedibile che altri riteranno opportuno presentare la Lista Verde alle elezioni; c'è quindi il rischio - e ne siamo consapevoli - che i verdi vengano rappresentati a livello istituzionale nazionale solo da chi privilegia una visione parziale del "verde" e che la globalità della proposta nonviolenta venga invece emarginata.

3 Riteniamo al contrario che l'area nonviolenta, con tutte le sue istanze, sia parte integrante e a pieno titolo del movimento verde e che - aldilà di qualsiasi legittimo comportamento elettorale delle singole realtà locali nonviolente - sia importante continuare il rapporto di collaborazione e di solidarietà con tutte le isole dell'arcipelago verde.

A parte comunque queste ed ogni altra possibile considerazione, il Comitato di Coordinamento ha unanimemente ribadito la necessità che il Governo e il Parlamento italiano rispettino la volontà espressa dai cittadini affinché si celebrino i referendum antinucleari che ben maggior peso politico avrebbero, rispetto ad una scadenza elettorale anticipata, voluta proprio per evitare lo scoglio referendario, frutto dell'impegno di movimento al quale tutti noi abbiamo contribuito.

I lavori del Convegno erano divisi in tre parti. Un primo momento di riflessione comune per rispondere alle sei domande specifiche che erano state poste e che rappresentano altrettante questioni aperte: È utile la presenza istituzionale dei verdi paragonata a quella extraistituzionale? Che vuol dire biodegradabilità politica dei verdi? Che tipo di organizzazione darsi a livello locale e nazionale? Che senso ha la nonviolenza nel movimento verde e nelle istituzioni? La forma partito contrasta con la pratica e lo spirito verde? Che senso ha presentare liste verdi alle politiche?

Il lavoro, in questi laboratori di gruppo, è stato impostato con il metodo del training nonviolento, che permette la conoscenza reciproca, che fa partecipare tutti alla definizione del risultato finale, che fa emergere i consensi e i dissensi senza appiattire il singolo pensiero in maggioranza e minoranza e, non da ultimo, che fa giocare e divertire. L'uso di alcune tecniche inconsuete per chi è abituato ai classici dibattiti (come la galleria delle visioni, l'inversione dei ruoli, la scrittura collettiva, la comunicazione non verbale, la passeggiata nel giardino ecc.) ha lasciato perplessi in un primo momento alcuni partecipanti; ma in generale possiamo dire che l'impatto è stato positivo anche se forse le aspettative non sempre sono state rispettate. Ma si è trattato di un inizio.

Forum pluritematico

Resoconto del laboratorio di gruppo pluritematico guidato dai trainers della Cooperativa Passaparola di Cagliari

La considerazione che fosse opportuno riformulare in una sola domanda sintetica e globale le sei proposte degli organizzatori del convegno ci è stata suscitata dall'aver colto troppi nessi difficilmente scindibili tra esse. Su "Quale identità e valori per i Verdi, per quale prassi e ruolo politico, e con quale organizzazione?" abbiamo costruito l'agenda, cercando di privilegiare i problemi più sentiti, all'interno di questa chiave di riflessione, dai partecipanti al laboratorio di gruppo.

Dapprima vi sono state delle fasi di conoscenza: una **Passeggiata verde di autopresentazione**, camminando nella stanza a mostrarci bigliettini con il nostro nome, città e idea/immagine del "verde"; e due **giochi dei 4 angoli**, in cui ci sistemavamo nei quattro angoli della stanza a seconda della provenienza geografica e politica (verdi di: lista federata / non federata; verdi non di lista; più altro che verdi). Poi ci siamo divisi in **trii di ascolto**, nei quali sono stati enucleati i temi più importanti su cui discutere collettivamente nel prosieguo della mattinata. Dai risultati di questi trii noi trainers abbiamo preparato delle affermazioni per il successivo **gioco degli schieramenti**; e intanto i trainati facevano una **Galleria delle visioni** su "I requisiti cardine per una cultura verde". Questa vision gallery era la fase dell'agenda più incentrata sulla

Delle sei domande poste nessuno ha scelto quella sulla "forma partito" e questa è già una risposta esplicita. Dalle restanti cinque domande abbiamo scelto, per la pubblicazione nei riquadri, quegli schemi che ci sono sembrati più significativi.

Un secondo momento riguardava i lavori di gruppo su altrettante tematiche di riflessione, iniziative, proposte dei movimenti ecologici e nonviolenti: dai rifiuti alle acque, dallo sviluppo alle tecnologie, dalle bioregioni agli usi civici, dal lavoro all'obiezione di coscienza. Da questi forum sono emerse alcune proposte, non ancora definitive e non sempre esaurienti, ma si può dire che un passo in avanti verso l'individuazione di obiettivi chiari è stato compiuto. Anche di questi forum riportiamo i resoconti.

Un terzo momento è stato il dibattito e il confronto politico fra le diverse anime dell'arcipelago verde, rappresentato dalla tavola rotonda fra dieci relatori intervenuti sul tema "La strategia verde nel pensiero e nella pratica politica". L'intervento di Giuliana Martirani, che ha concluso il Convegno e chiude anche il nostro resoconto, ha saputo riassumere, ordinare, sistemare, quella che era la questione centrale e movente del Convegno: i verdi e il potere, il potere delle istituzioni e il potere che è in noi.

questione dell'identità e dei valori dei Verdi: i trainati scrivevano o disegnavano bigliettini sull'argomento e li attaccavano in cartelloni, in seguito esposti per la lettura.

L'agenda entrava quindi nel vivo con gli **schieramenti**. Si trattava di affermazioni provocatoriamente categoriche, e però molto ambigue e discutibili, su cui schierarsi nello spazio della sala, avente ai due lati il SÌ ed il NO radicali, al centro il dubbio, e tutte le possibili gradazioni intermedie di certezza. Lo schieramento doveva avvenire immediatamente, e per alcune asserzioni esso poteva essere commentato solo con espressioni gestuali. Delle indicazioni molto sommarie, a libera interpretazione, sono possibili sulla base dei numeri, avendo noi curato di realizzare dei tabulati o grafici per numero di persone sistematesi in ciascuna posizione; ma in genere non vi sono stati facili unanimismi, ma piuttosto varietà di opinioni, confronto, diversità, incertezze.

Prevalenza dell'orientamento verso il SÌ nelle due: "È inevitabile che si formino anche nelle Liste Verdi dei professionisti della politica" e "Affidare incarichi di rappresentanza politica alle donne di maggiori garanzie rispetto alla biodegradabilità e al decentramento del potere". Propensione verso il NO: soprattutto per "Bisogna essere in grado di far fronte tempestivamente ai tempi della politica, anche a costo di sacrifici personali", ma anche per "Le liste in quanto struttura politica limitano la partecipazione dal basso", e in minor misura per "Nella mia esperienza verde, ho sentito rispettate la mia diversità e i miei ritmi personali". Più SÌ che NO: "La cosa più importante da fare nei prossimi mesi è vincere i referendum"; equa distribuzione di schieramento per "Stiamo correndo il rischio di ideologizzare il verde".

Infine, abbiamo proposto uno schiera-

mento per **4 pareti**, ossia con quattro posizioni fondamentali più quelle intermedie fra esse. L'argomento era "Il rapporto con le istituzioni", e le posizioni base: **virus**, ovvero **contaminazione** con le istituzioni, entrarvi dentro per trasformarle con la propria cultura, valori, ritmi; **Avis**, ovvero **vampirismo**, stare fuori dalle istituzioni chiedendo e prendendo loro tutto il possibile; **influenza**, ovvero **alleanze** con settori istituzionali, entrandovi dentro accettandone in parte regole e criteri, per utilizzarle come strumento per ottenere risultati politici; **allergia**, ovvero il **rifiuto** totale delle istituzioni. Vi è stato un forte consenso verso la posizione della **contaminazione**, e le sue posizioni intermedie con **allergia** e il **vampirismo**, quasi a sottolineare, come ha detto qualcuno nello spiegare il proprio schieramento, l'esigenza di far convivere due anime, una movimentalista e l'altra un po' più istituzionale, di vivere verde ma anche di incidere nei luoghi delle decisioni politiche.

Abbiamo concluso con la **catena della fiducia**, un gioco molto bello in cui due guide ad occhi aperti fanno intrecciare dolcemente la catena dei trainati, ad occhi chiusi e tenuti per mano, sino a formare un avviluppo concentrato, a contatto, dei corpi.

Galleria delle visioni su "I requisiti cardine per una cultura verde": ecco alcuni dettagli degli spunti principali emersi: capovolgimento di valori (relatività); essenzialità come stile di vita; valori utopici; attenzione agli altri colori; valori non materiali dell'essere (piccolo, delicato, fragile, semplice); amore, ossia il verde come nuovo modo di amare; ecologia personale; superamento della divisione del lavoro e dello sfruttamento, della mercificazione, della violenza e dell'autoritarismo; legittimarsi come movimento sino a diventare soggetti politici concreta-

mente attivi (movimento per molto tempo ancora, e non volersi limitare solo ad alcune briciole verdi); avere sempre dei "sì", delle idee da proporre, delle mete da raggiungere, per quanto piccole; partire dalla diversità/parzialità per abbandonare la concezione granitica del potere; decongestione / diffusione / decentramento / svuotare le città; potere dell'amore anziché amore del potere; l'uomo a molte dimensioni (bisogni esistenziali, psiche, affetto, creatività, coscienza, pensiero...) e l'uomo non più al centro del creato; ironia / autoironia come senso della complessità / ricchezza di dimensioni e come senso del limite / della parzialità.

(Resoconto redatto da **Tore Deiana**; l'agenda era stata preparata da **Tore Deiana, Enrico Erba, Enrico Euli, Patrizia Lanero, Stefano Puddu della Cooperativa Passaparola**).

Forum Nord-Sud

Il convegno ha dedicato molta attenzione al tema del rapporto Nord-Sud, non solo nel gruppo apposito. Basta ricordare tra i numerosi interventi quello introduttivo di padre Alessandro Zanotelli (contro ogni forma di "euroecologismo") e le conclusioni di Giuliana Martirani con l'invito a una conversione radicale nei modelli di sviluppo che tenga conto dell'esistenza di un mondo ormai indissolubilmente intrecciato (agire localmente ma anche globalmente).

Tra i partecipanti al gruppo: membri di organismi di volontariato laici e religiosi, ex cooperanti, insegnanti impegnati di iniziative di educazione allo sviluppo, collaboratori di "botteghe del terzo mon-



do" (sviluppate da tempo nell'area tedesca), membri di gruppi pacifisti, nonviolenti e di solidarietà internazionale. Con la conferma dell'importanza di esperienze e percorsi che, pur nella loro diversità stimolano interesse per l'arcipelago verde e la ricerca di naturali affinità.

Per (mie) carenze nella conduzione della discussione e per la difficoltà ad individuare nel gruppo inesistenti interlocutori verdi/verdi, non si è arrivati a conclusioni. Al loro posto qualche opzione (un po' troppo di principio), alcune proposte e molti interrogativi.

Alcune opzioni: instaurare con il Sud del mondo uno scambio tra eguali, sulla base di modelli economici basati sull'agricoltura biologica, le tecnologie dolci, la valorizzazione dell'agricoltura e della civiltà di villaggio.

GRUPPO/DOMANDA:

"Che senso ha presentare Liste Verdi alle elezioni politiche?"

PRO

Unanimità

- Accesso a dati, documenti, informazioni;
- più leggi a favore dell'ambiente;
- meno leggi a sfavore dell'ambiente;
- più opportunità di fermare il degrado ambientale.

Nessun contrario

- Stimolare il "verde" degli altri partiti;
- maggior forza contrattuale;
- maggior incidenza;
- minore chiusura del Palazzo;
- maggior possibilità di conoscenza di realtà sociali;
- maggior possibilità di creare schieramenti trasversali, alternativi;
- battaglie preventive, non solo difensive;
- accelerare il lavoro istituzionale;
- maggior rappresentatività dell'arcipelago.

Ampia convergenza

- Valorizzazione di persone senza partito;
- stimolo ad affrontare problemi nuovi;
- più impatto d'opinione e sulle istituzioni;
- maggior conoscenza delle complessità istituzionali;
- stimolo all'accrescimento del movimento verde;
- risposta ai bisogni di larghi strati sociali emarginati;
- indipendenza da altre forze politiche;
- maggior finanziamento e quindi più iniziative.

Divergenze

- Miglior stimolo ad una organizzazione;
- più spazio alle donne nelle istituzioni;
- creazione di una scala di valori.

Idee sparse:

- È un mezzo per far sentire la propria voce
- È più facile l'accesso ai mass media
- Bisogna fare i conti con la realtà
- Il tempo stringe, non si può aspettare una presa di coscienza totale
- Dobbiamo usare tutti i mezzi che abbiamo a disposizione.

CONTRO

Unanimità

- Rischio di creare politici di professione.

Nessun contrario

- Rischio di arrivare divisi a questo appuntamento;
- scatenamento delle ambizioni dei più mediocri;
- rischio di voler dire tutto su tutto, senza essere preparati.

Ampie convergenze

- Rischio di perdere le persone che contano a livello locale;
- formazione di una piccola forza politica chiusa;
- rischio di dipendere dai finanziamenti pubblici;
- scavalcare una corretta e radicata crescita dei verdi.

Divergenze

- Perdita del contatto con la pratica diretta delle cose;
- concentrazione di energie nelle elezioni e nella politica;
- pericolo di leadership personale nella politica verde;
- rischio di dover dire tutto su tutto senza preparazione;
- scadere nella politica-immagine;
- rischio di fallimento elettorale;
- scontro tra impostazioni culturali diverse dei verdi;
- minor utilizzo di referendum e leggi di iniziativa popolare.

Idee sparse:

- Significherebbe burocratizzare e strutturare il movimento
- È una vecchia e logora strada, che porta al partito
- Si delegherebbero le scelte ai deputati verdi
- È una scelta che scavalca i gruppi di base
- Il programma deve nascere dal basso con un metodo diverso
- Non sono le scelte di vertice che cambiano la realtà della vita
- L'attività parlamentare non serve a nulla.

Alcune proposte: impegnare il movimento verde in campagne (e/o aderire a quelle già promosse) di boicottaggio di prodotti di monocultura o delle banche italiane che commerciano con il Sudafrica. Appoggiare la creazione in Italia di punti di vendita (e informazione) di beni del terzo mondo prodotti in forma cooperativa. Stimolare, nella scuola e della società il rapporto che esiste tra il "malsviluppo" del Sud e i nostri modelli di vita e di consumo.

Molti interrogativi: sono utili gli aiuti nelle situazioni d'emergenza e le iniziative di cooperazione; quali condizioni devono rispettare. Quale può essere il ruolo particolare dei verdi all'interno dell'esteso - e fin troppo specializzato - movimento "terzomondista". Quali sono i messaggi e le proposte in grado di rendere direttamente responsabili gli individui e le collettività. Quali proposte avanzare nei consigli regionali, provinciali e comunali, che la nuova legge sulla cooperazione autorizza ad assumere diretti impegni in questo campo. E inoltre: quali iniziative sono necessarie e possibili, per costringere governi, organismi internazionali, rampanti imprese del "lavoro italiano nel mondo", istituzioni (partiti, sindacati, chiesa) ad assumersi le loro specifiche responsabilità, spesso affogate in un mare di caritatevoli parole.

Nessuna conclusione quindi. Ma la proposta di stimolare il movimento verde a promuovere una nuova occasione di approfondimento (all'interno della convenzione programmatica o in un apposito convegno), per decidere alcune forme di azione comune.

A tale scopo si sono dichiarati disponibili a coordinare provvisoriamente rapporti tra le persone presenti ed altre interessate: Nicola Perrone - Terra Nuova - 00187 Roma - via Cadorna, 29 - tel. 06/485534 - Franco Totaro - Gruppo Pagiss - 36061 Bassano del Grappa - via Buonarroti, 28 - tel. 0424/27968 - Edi Rabini - Centro Terzo Mondo - 39100 Bolzano - Portici, 49 - tel. 0471/970489.

Edi Rabini

GRUPPO/DOMANDA:

"Che senso ha la nonviolenza nel movimento verde e nelle istituzioni?"

- 1) Posizione antimilitarista integrale
- 2) Diversa concezione del potere
- 3) Rapporto mezzi-fini
- 4) Elementi di un programma costruttivo
- 5) Maggior pratica delle forme di democrazia diretta
- 6) Attenzione anche alla testimonianza nel privato
- 7) Impegno personale a non collaborare con la violenza
- 8) Cambiamento di mentalità da occidentale a planetaria

Forum sullo sviluppo

Il gruppo ha iniziato con una riflessione sul concetto di "sviluppo", affermando che una società non si definisce sviluppata se produce molte merci con tecnologie sofisticate e sottosviluppata se produce poche merci, con tecnologie elementari.

Lo sviluppo di una società si determina in base al grado di giustizia che ha realizzato al suo interno, al livello di partecipazione dei suoi membri, al rispetto che c'è fra essi, alla capacità di garantire a ciascuno di essi il soddisfacimento delle varie esigenze umane (fisiche, psichiche, affettive, intellettive, creatrici, ecc.) al controllo esercitato dai lavoratori sulle tecnologie che utilizzano, all'integrazione raggiunta con la natura, alla determinazione di voler coltivare la pace e di camminare senza ipocrisia sulla sua strada.

È ovvio che in questa concezione di sviluppo, una parte l'hanno anche la produzione e la tecnologia. Ma il gruppo, mentre ha sottolineato che questi aspetti non occupano una parte centrale, ha voluto rimarcare che tecnologia e produzione contribuiscono allo sviluppo, solo se sono indirizzati a garantire agli esseri umani quanto serve per una vita dignitosa e non come mezzi di concorrenza, di sfruttamento e di accumulazione di capitale.

Il tipo di sviluppo delineato, dunque, non coinvolge solo l'ambito economico e tecnologico, ma anche tutti gli altri che compongono la vita sociale: la scuola, la sanità, la difesa, la gestione della cosa pubblica ecc. Tanto quanto ciascuno di essi è governato secondo uno spirito di

essenzialità, mitezza, attenzione verso l'ultimo, rispetto per la vita e per la morte, avremo uno sviluppo che promuove gli esseri umani e preserva la natura.

Fra i diversi caratteri che deve avere uno sviluppo a misura d'uomo, particolare attenzione è stata riservata all'esigenza dell'autodeterminazione rispetto al modo di condurre la propria vita personale e all'esigenza di partecipazione per ciò che attiene alla sfera collettiva. Perché è attraverso l'esercizio di questi due momenti che si pratica la libertà.

Ma essi possono essere vissuti davvero, solo se l'ambito territoriale con cui si ha un'interrelazione politica, sociale ed economica è di piccola dimensione. Perché solo nella piccola dimensione la partecipazione e il controllo diretto da parte della gente può essere possibile. È stato detto che la regione potrebbe essere la dimensione ottimale. Tuttavia la dimensione regionale non può essere totalmente autosufficiente né sul piano economico, né su quello di certi servizi, né su quello culturale. Ma a tutt'oggi non esiste una proposta sui modi in cui potrebbero essere gestiti i rapporti a livello transregionale senza ricadere nel rischio che rinascano i poteri al di sopra e al di fuori della gestione popolare.

Il gruppo ha concluso ricordando che i compiti principali che dobbiamo assolvere nell'immediato sono da una parte di trasformazione culturale verso questa concezione di sviluppo e dall'altra di opposizione ad ogni pratica economica, sociale e politica che vada nella direzione opposta. Un mezzo privilegiato per il raggiungimento di questi scopi è stato individuato nella pratica della coerenza personale rispetto a tutto ciò che viviamo e nella pratica della non collaborazione organizzata rispetto gli inviti e gli imperativi provenienti dalle varie forme di potere, ogni qualvolta essi attentano gravemente alla dignità e integrità umana.

Franco Gesualdi



Foto di Fabio Guglielmi

Padre Alessandro Zanotelli, direttore della rivista "Nigrizia", è intervenuto al Convegno sottolineando il pericolo di un ecopacifismo euro-centrista.

Forum sulla liberalizzazione

La discussione nel gruppo è stata molto serrata: verteva su temi cruciali per lo sviluppo del movimento e non ha potuto evitare di polarizzarsi, più che su due linee, su due atteggiamenti contrapposti.

Unanime è stato il giudizio sulla ricchezza dei temi trattati e sulla necessità di riconsegnare il dibattito all'intero movimento.

In una prima fase i vari punti di vista si trovavano in accordo sulle scelte del pluralismo nei suoi vari aspetti: scientifico, culturale, economico.

Si è parlato, ad esempio, del controllo urbanistico e, a partire da esempi concreti (Venezia, Desenzano), è stato mostrato come la pratica del controllo dirigistico non soltanto fallisca di fronte alle spinte speculative, ma crei una gabbia omologa-

trice e contribuisca, nel contempo, allo sregolamento delle piccole imprese.

Anche la proposta di prendere posizione contro il carattere di stato della scienza attuale, con particolare riferimento al sistema igienico-sanitario, per dare piena cittadinanza a tutte le tradizioni e pratiche scientifiche, ha visto l'interesse ed il consenso generale.

Il gruppo ha cominciato a dividersi quando si sono affrontate le questioni dell'economia e del sistema fiscale. Se era comune il giudizio sugli effetti negativi della Visentini (il registratore di cassa è il colpo finale che sta portando migliaia di piccoli esercizi commerciali e artigiani alla chiusura), alcuni erano preoccupati che la critica dell'onnipresenza statale non sfociasse in una "deregulation" alla Thatcher-Reagan, altri invece sottolineavano l'esigenza di creare spazi di autonomia e autogestione fin da subito e non condividevano neppure un giudizio così drastico sul pensiero liberale.

Il confronto è divenuto ancora più acceso sulla scuola: alcuni davano un giudizio positivo sulla proposta, avanzata da C.L. alcuni anni fa e ripresa da Martelli, del buono-scuola, altri la rifiutavano assolutamente, sostenendo che avrebbe favorito la privatizzazione e la creazione di tanti ghetti culturali, isolati nella società.

Il dibattito non poteva concludersi; a tutto il movimento il compito, imprescindibile, di continuarlo.

Stefano Borselli

Forum sulle acque

Il Forum sul tema delle Acque e dell'inquinamento idrico, ha avuto pochi partecipanti (una decina) ma è stato molto denso e interessante.

Giovanni Damiani ha iniziato affermando che quando parliamo di ciclo dell'acqua, il punto di riferimento è il bacino imbrifero, di cui il fiume è l'elemento unificante: perciò solo i risanamenti che hanno preso di mira il bacino hanno avuto successo.

In questo periodo, invece, stanno arrivando moltissimi finanziamenti per grandi opere sui corsi d'acqua con i fondi FIO, i Piani Mediterranei ed altri, con cui normalmente si fanno lavori che causano danni ecologici irreversibili. I corsi d'acqua sono depuratori naturali e ciascuno ha le sue caratteristiche specifiche, o impronte digitali, perfettamente intonate al suo ambiente. I grandi interventi di regimazione, sbancamento e cementificazione fanno passare i corsi d'acqua dalla categoria dei depuratori naturali a quella delle fogne.

Nei prossimi dieci anni, con l'afflusso di questi enormi fondi pubblici, saranno manomessi molti corsi d'acqua, applicando l'ideologia industrialista a tutta la rete idrografica. È probabile che in questa

attività si svilupperà la mafia degli appalti che potrà trovare nei consorzi idrici un terreno favorevole, visto che si sono dimostrati uno dei meccanismi principali di rientro economico per i partiti, essendo difficile stimare con precisione i lavori compiuti, perciò è possibile ottenere delle tangenti pari a circa il 30% delle spese dichiarate. Così, più i partiti hanno bisogno di soldi, più i Consorzi vengono fatti lavorare in opere alle acque inutili o addirittura dannose.

Su questo problema, Giovanni Damiani sta costituendo un centro di documentazione a Pescara, al quale tutte le Liste Verdi locali, i gruppi ambientalisti, le associazioni ecologiche sono invitati a spedire le seguenti informazioni, relativamente alle grandi opere effettuate sui corsi d'acqua di loro conoscenza: tipo di opera (grandi acquedotti, regimazioni, cementificazioni, ecc.), corso d'acqua interessato, località, ente appaltante, finanziamenti stanziati, direttore dei lavori, ditta che li esegue. Spedire a: Giovanni Damiani - via Tirino, 122 - 65100 Pescara.

È stato anche ricordato che attualmente esiste la volontà politica di togliere la competenza delle acque alle USL e darla alle Province, ma non si vogliono costituire delle competenze per bacino.

Il secondo argomento affrontato è stato quello dei *Depuratori Tecnologici*.

Si è detto che i Verdi non possono avallare la politica dei grandi depuratori; infatti questi funzionano poco e, quando funzionano, non risolvono molti dei problemi dell'inquinamento idrico (es. solo un depuratore a tre stadi depura il fosforo completamente a un costo di 3/4 mila lire per abitante al giorno). Dal punto di vista termodinamico, si perde molta più energia a depurare l'acqua a valle di quella necessaria ad evitare l'inquinamento a monte.

Il consumo di energia nella depurazione è enorme; rappresenta una ulteriore cementificazione proprio delle zone ecologicamente più interessate, delicate e fertili.

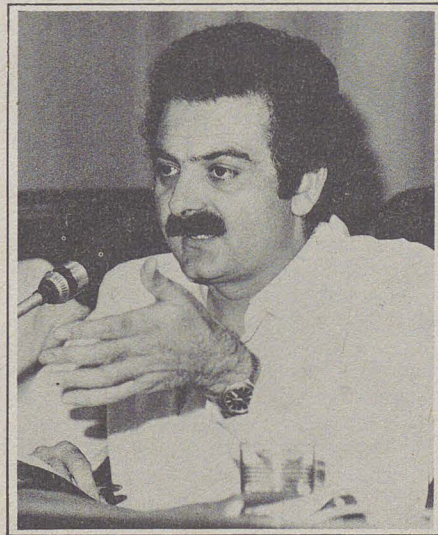


Foto di Fabio Guglielmi

Giovanni Damiani, di Pescara, ha costituito un centro di documentazione per i problemi relativi alle opere ed ai progetti di intervento sui corsi d'acqua. "Gli unici depuratori che funzionano veramente sono quelli naturali, cioè i fiumi quando sono in condizione di svolgere la loro attività".



GRUPPO/DOMANDA:

"Cosa vuol dire biodegradabilità politica dei verdi?"

Gli strumenti da creare per garantire la biodegradabilità sono:

Unanimità:

- scegliere obiettivi circoscritti
- la Lista verde è uno strumento della base
- pensare in modo ironico
- far circolare le notizie e le idee
- fare una riflessione al femminile
- prendersi il diritto di non farcela

Divergenze:

- autofinanziamento
- rotazioni frequenti nelle cariche
- no al professionalismo verde
- proporzionale biologica (percentuale di donne in Lista uguale alla percentuale di donne in Italia)

La soluzione dei depuratori è folle anche perché rappresenta un ulteriore incentivo alla crescita degli inquinamenti.

Gli unici depuratori che funzionano veramente sono quelli naturali, i fiumi quando sono messi in condizione di svolgere la loro attività.

Perciò, occorre concentrare il nostro impegno nell'eliminazione delle materie inquinanti che rendono impossibile la depurazione naturale.

Infatti, l'inquinamento si suddivide in due grandi categorie:

a) inquinamento biodegradabile; b) non biodegradabile. Dobbiamo procedere a tappe forzate verso l'eliminazione dell'inquinamento non biodegradabile.

Tra i provvedimenti necessari per ottenere questo scopo, dovrebbero esserci i seguenti:

- 1) vietare la produzione, detenzione e spaccio di tutte le sostanze chimiche che contengono il legame cloro-carbonio; ciò comporta, fra l'altro, l'eliminazione dei detersivi e degli additivi nei detersivi con un notevole risparmio energetico;
- 2) disciplinare tassativamente l'uso dei metalli pesanti e dei veleni in genere (cloro, piombo, mercurio, NTA, ecc.);
- 3) là dove il fiume non ce la fa, perché l'inquinamento è cresciuto troppo, diffondere tecnologie semplici di depurazione come i Percolatori;
- 4) provvedimenti che incentrino un uso

corretto dell'acqua, cioè il riuso per particolari scopi e l'emanazione di regolamenti consortili che stabiliscono, ad es., dei limiti di consumo di acqua per ogni unità di prodotto.

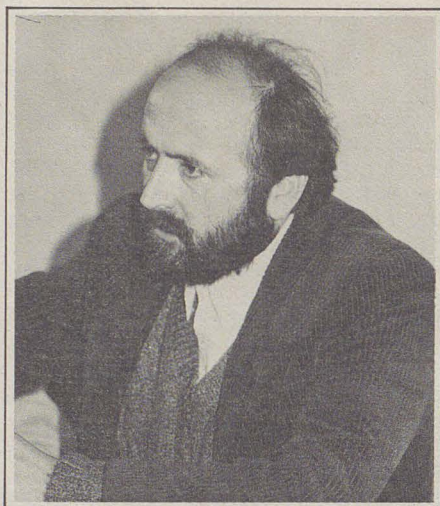
Si è poi sentita la necessità di costituire un coordinamento nazionale sul problema delle acque, che inizierà la sua attività durante la convenzione nazionale di Mantova del 1-2 maggio, con un incontro sul tema: "La detergenza e le alternative per gli usi domestici: proposte legislative e tecniche".

La diffusione di metodi di gestione e controllo popolare delle acque per "bacini" potrebbe essere uno dei primi passi di un coinvolgimento delle popolazioni, capace di spingerle a mutare le loro cattive abitudini come conseguenza dello sviluppo di una maggiore responsabilizzazione.

Forum sulle bio-regioni

Il gruppo sottolinea l'interesse delle proposte elaborate dal movimento per le bioregioni, che ha il suo più noto teorico nel poeta **Gary Sneyder** (purtroppo le sue opere non sono state tradotte in italiano) e che si è sviluppato soprattutto negli Usa ed in Australia, ispirandosi alle comunità indigene che hanno saputo "memorizzare" il segreto dell'uomo inserito, con le sue radici, nella "madre terra" (la **pachamama** degli Indios Quechua e Aymara).

Ma sono state altresì rilevate le differenze: in Italia non si tratta di trarre l'ispirazione di comunità lontane e quasi estinte, quanto di prendere coscienza che le bioregioni già esistono, essendo costituite dalle comunità che posseggono propria cultura (intesa soprattutto in senso antropologico, come rapporto persona / ambiente), proprie lingue e tradizioni. Le valli alpine ed appenniniche, le cosiddette subregioni (come il Mugello in Toscana, la Brianza in Lombardia ecc.) costituiscono esempi di bioregioni già esistenti; a questo proposito, occorre guardarsi dal "costruire" le bioregioni sempre sui confini "naturalisti": nelle Alpi, ad esempio, lo spartiacque non è mai stato un "confine", perché le popolazioni sono le medesime nei due versanti (Occitani, Franco-provenzali, Walser Tedeschi, Ladini, Sloveni...). La Bioregione si ispira alla "rivoluzione culturale" verde; non è a "tempi brevi", e trova risposta in una visione del mondo che è al di là della filosofia dell'aver e dell'accelerazione propria del nostro tempo. La miopia politica dello sviluppo (che non sempre è reale progresso) ha valutato nell'uomo la sola dimensione produttiva, strappandolo via con tutte le sue radici dalle sue culture, dal suo sistema di relazioni (coi vivi e coi morti), dalle sue cognizioni (del tempo, della vita, della morte, della festa, del dolore). Nell'immane trapianto, non tutti hanno attecchito: proprio come avviene



Gino Girolomoni, della Cooperativa "Alce Nero", ha duramente criticato l'allargamento anche ai piccoli esercizi e ai piccoli artigiani di norme di regolarizzazione che rischiano di strozzare economicamente queste realtà (il "tappo fiscale" sul vino, il peso uniforme per le uova, il cellophane per il pane, il registratore di cassa, ecc.).

per gli alberi, alcuni sono morti, altri orrendamente patiscono rapporti di prevaricazione, pur rimanendo in piedi; altri, sono "piante impazzite" e leggono la società in modo sbagliato, mettendosi ad arraffare ed a spendersi nel più schizofrenico dei modi, credendo di aver compreso la logica che governa il mondo: dimmi quanto hai e ti dirò chi sei. I programmatori cittadini che calano dall'alto i loro "piani di sviluppo" non calcolano questi costi extra-economici conseguenti al trapianto. Quanto "costa" perdere le consuetudini con i propri spazi, le proprie stagioni, i propri cibi, le proprie amicizie, la propria religione, i propri morti? Quanto costa "cambiare dentro"?

L'errore (e la sottovalutazione del problema, anche da parte della maggioranza del movimento verde) è quello di volere che si riscatti il rapporto corretto persona-ambiente (con la misura, l'autocontrollo, il risparmio energetico, il senso di solidarietà, la partecipazione comunitaria), permettendo però che si sbatta via un elemento portante di una costruzione complessa e meravigliosa, qual è quella costituita dalla cultura dell'individuo cresciuto nel gruppo, formatosi nelle generazioni, e che è (proprio come la terra dataci in prestito dai nostri figli) patrimonio anche e soprattutto di chi ha ancora da venire. Il consumismo neocapitalistico ha vinto là dove non riuscì neppure il fascismo: nell'ottenere un accentramento linguistico e culturale che costituisce un vero e proprio genocidio. Si tratta dunque, come ammoniva Pasolini nel suo messaggio postumo, letto al congresso del Pr del novembre 1975 di "lottare per la conservazione di tutte le forme, alterne e subalterne, di cultura". Riscattare i cosiddetti "dialetti", riconoscendovi non un italiano vernacolare, neglette lingue romanze (o di altro ceppo) ridotte dal "Palazzo" al ruolo di Cenerentola. L'azione non deve essere soltanto di "tutela", quanto di "promozione". Occorre che

queste culture non siano più "subalterne", pur restando alternative; escano dal ghetto "dialettale"; le lingue che le esprimono siano riconosciute come tali, e diventino strumento creativo, attivo. Per un autentico pluralismo, gli "Enti Locali" non dovranno essere soltanto organismi territoriali burocratici, ma "Comunità Locali", facendo loro ritrovare le radici nella storia, nella lingua, nelle tradizioni, non per sbocciare in un risultato statico (musei, atlanti linguistici, vocabolari), ma in una realtà dinamica, dialettica, con la conseguente trasformazione di chi è "oggetto" di cultura, in "soggetto" coinvolto nell'autogestione culturale, e cioè nella formazione della cultura, nella riscoperta dei legami con la terra, nella creazione delle valenze culturali. Si tratta quindi di rovesciare la tradizionale visione giacobina, che tanto ha condizionato la cultura politica e l'azione della sinistra e dei radicali; dobbiamo privilegiare il "paese" piuttosto che la "città"; essere presenti nei "paesi", prima ancora che nel "Paese" (che peraltro non si esclude, perché quella è la dimensione a misura d'uomo. La riscoperta del legame con la terra è fondamentale per l'arricchimento culturale: il contadino è anche muratore, fabbro, falegname, poeta (cioè "creatore" e non consumatore di modelli culturali), veterinario... Ciascuno può scegliere la propria "terra", ma a condizione di saperne acquisire i "titoli", inserendoli nella comunità esistente, imparando, rispettando e amando le diversità incontrate. La Bioregione non significa chiusura nel proprio orto privo di orizzonti, ma essere cellula viva in un tessuto vivo, rispecchiare in sé l'universo e quindi non perdere la visione planetaria, o cosmica, della vita e della cultura. La "città" non è negata, ma riscoperta in quanto può "servire" allo scambio delle culture e delle conoscenze, a "disegnare" in un movimento ad anse, di "uscita" e di "ritorno" di proposta di ricezione, i propri spazi esistenziali (e l'immagine della città non sarà quindi quella di un "cerchio" di mura, quanto una "margherita", con petali-anse); di formazione di "gruppi" (bioregione può anche essere una persona singola!); di impegno per abbattere barriere (repressive, architettoniche, ecc.) o per trovare momenti comuni di lotta (innalzamento di barricate!).

Tavo Burat

Forum sul lavoro

Gruppo di lavoro: Lavoratori non proletari: progetti, possibilità e realtà di un lavoro libero e autogestito.

All'interno del progetto verde per una diversa società, il problema del lavoro e dell'occupazione è centrale. Il lavoro alternativo, dunque, deve essere non mantenuto ma realmente produttivo. Il

lavoro, in questo senso, deve prefigurare una economia alternativa e non invece creare isole felici. È perciò importante evitare i manicheismi sul tipo di lavoro da privilegiare.

Le proposte si diversificano per i lavoratori dipendenti e autonomi:

Dipendenti:

- riduzione dell'orario senza espulsione di manodopera; possibilità di opzione per una autoriduzione del salario legato all'orario; semplicità di vita;
- ridurre il lavoro per aumentare la crescita culturale nelle ore libere.

Autonomi:

- potenziare la rete di informazioni e scambio di esperienze di lavori diversi;
- creare un Sindacato e/o associazione o organismo che difenda i lavoratori che vogliono la sopravvivenza e non il profitto;
- riformulazione delle leggi quadro in materia di artigianato, agricoltura, servizi alternativi;
- approfondire la strada delle Banche alternative;
- codice di comportamento delle attività alternative; laboratori aperti alla consultazione dei libri fiscali.

Forum sulla democrazia comunitaria

Non incontravo Maurizio Bonatta dal periodo dei suoi digiuni a Comiso: era allora ancora in Francia, ma già pensava alla possibilità di fondare una comunità di compagni dell'Arca in Italia.

Nel venire a sapere che avrei guidato con lui il gruppo sulla democrazia comunitaria mi sono chiesto se non erano troppo diverse le esperienze tra di noi, e se sarebbe stato possibile mettere in comune la teoria e la pratica dell'Arca con le tendenze metodologiche e culturali tipiche del training e della nonviolenza di città.

Nel lavorare insieme abbiamo allora cercato di seguire alcune regole chiave della mia e della sua proposta: in primo luogo l'ascolto reciproco, nel tentativo di cogliere non solo quello che l'altro dice, ma anche quello che non dice (a parole) e vorrebbe farci capire; in secondo luogo l'invito a non definire l'altro, a non commentarlo, a non interromperlo, a non contraddirlo nella sua "visione del vero", *last but not least* quello del darsi tempo, dell'aver pazienza, del non rincorrere le urgenze. Quando l'Arca deve prendere decisioni, ci ha detto Maurizio, si fanno alcuni "giri" di pareri soggettivi sulla "questione" che è al centro: a me ha ricordato (ed ho proposto perciò nel gruppo) lo strumento training chiamato "brainstorm" (tempesta di idee), variamente usato durante questo convegno di Verona: una differenza non irrilevante (ed

in ciò sta la sua utilità della situazione in cui il tempo di consultazione è ridotto) è quella della velocità con la quale il brainstorm si effettua (a differenza del giro comunitario che prevede una durata ben superiore ai 5 minuti).

Procedendo oltre si sono manifestate tra le persone esigenze diverse ma difficilmente separabili: alcuni erano interessati ad una riflessione sulla "comunità", altri insistevano per un lavoro sulla vita dei gruppi politici che gravitano nell'area metropolitana (comitati, associazioni, cooperative) e sui problemi di convivenza e di scelta che essi presentano due interpretazioni del concetto di "comunitario" quindi (più ristretto il primo, più lato il secondo) a confronto.

A costo di lasciare insoddisfatte entrambe le richieste abbiamo preferito non dividere il gruppo e continuare a tracciare alcune linee di relazione e di compenetrazione tra le due scelte di vita. Non in tutte le situazioni verificatesi si è riusciti a superare i reciproci integralismi, ma ci si è provato.

Maurizio ha chiarito l'importanza che ha per la comunità dell'Arca la presenza reale di milioni di persone intorno che non vivono in comune, ma che trovano spesso risposte, respiro, conforto e riferimenti aperti nel momento in cui vanno ad incontrare i membri delle comunità, anche soltanto per pochi giorni; d'altra parte, come ben dimostra la vita di Lanza del Vasto e dei suoi compagni, la comunità non è un rifugio in cui nascondersi, ma il luogo di partenza per un'attività sociale e politica con tutti coloro che lottano per la pace e per la giustizia.

Da parte mia ho insistito sul fatto che la questione della democrazia politica per dei nonviolenti verdi sia assolutamente cruciale: il nodo più grosso è quello della presenza reale di persone intere nella politica (non quella con la p maiuscola, ma le politiche plurali del quotidiano, dal basso...) sino a quando non sarà possibile infatti coniugare la decisione e l'emozione, i linguaggi del cervello e del cuore, le relazioni introduttive e quelle umane, non ci sarà ancora una politica verde, una vera novità nel mondo dei partitini e della



burocrazia.

Dobbiamo riuscire a dimostrare che la nonviolenza non è adatta soltanto a microsocietà ristrette di "buoni e santi", ma che può essere praticata da masse di individui accomunati spesso soltanto dal vivere in condominii e dalla tv; la domanda, insomma, è sempre la stessa: come sviluppare l'omnicrazia di una civiltà di massa? (e mi chiedo: perché Lanza del Vasto e Gene Sharp non si sono mai incontrati?).

Enrico Euli

Forum sul nascere e crescere senza violenza

Il gruppo era costituito da una trentina di donne (più un uomo) con interessi e preparazioni molto varie: madri, ostetriche, persone che per la prima volta si accostavano a questo problema, spinte da un interesse generalizzato per la nonviolenza e il rispetto della natura.

La proposta iniziale è stata quella di modificare il titolo stesso della commissione in "Nascere e crescere senza subire violenza" perché il bimbo che nasce, che cresce, che la sua natura e i suoi bisogni sono profondamente rispettati, non commette violenza, ma sempre, nell'attuale organizzazione, la subisce.

Poi i lavori sono proseguiti con la lettura del documento redatto in preparazione al Convegno (vedi *Tam Tam verde*), lettura molto articolata e approfondita



dagli interventi dei partecipanti.

La grande eterogeneità delle persone presenti a fatto si che, nell'impostare la discussione, si siano dovuti analizzare alcuni principi e alcuni dati per produrre un linguaggio comune. Questo lavoro ha portato alla definizione di alcuni dati analitici e di alcuni obiettivi:

Il parto tecnologico attuato negli ultimi trent'anni in Italia ha tolto alle donne la capacità di ascoltare il proprio corpo, spingendole alla ricerca di "appoggio" ostetrico sempre più sanitarizzato e di analisi sempre più sofisticate (abuso di ecografie per sentirsi tranquille). La vera tranquillità che tutto proceda bene non può che venire dall'ascolto del proprio corpo e del bambino che si sviluppa in armonia, e dalla coscienza che il proprio corpo è fatto per essere in grado di partorire perfettamente (così come il neonato è fatto per essere in grado di nascere senza problemi).

Da questa analisi si è passate, attraverso il racconto di esperienze personali o di aspirazioni frustrate dalla realtà del parto/nascita tecnologizzato, alla definizione di alcune raccomandazioni:

- Creare piccoli gruppi locali di ascolto, discussione, confronto per aumentare l'autostima delle donne nel proprio corpo, affinché non cedano alla manipolazione tecnologica e alla delega agli esperti (i veri esperti di parto sono madre e neonato e vanno comunque recuperate le conoscenze delle donne tramite una valorizzazione delle esperienze personali e il recupero della cultura orale). Gli esempi cui rifarsi possono essere i gruppi e le associazioni sorte in questi ultimi anni con un lavoro organizzato (per esempio i Centri Melograno).
- Creare anche piccoli punti di riferimento locale (due o tre donne possono bastare per iniziare), ma aggregarsi in gruppi più vasti a livello regionale (soprattutto per proporre testi di legge sull'assistenza al parto in ospedale e a domicilio) e nazionale (coordinamento MINA - Movimento Internazionale Nascita Attiva);
- Ridare quotidianità al parto/nascita nella propria vita (frequentare donne incinte, leggere libri sull'argomento, aggregarsi) ed essere convinte spiritualmente e fisicamente sulla capacità del corpo di partorire e della donna di essere una buona madre (mentre la pubblicità e la pediatria cercano di farci sentire sempre più inadeguate per sostituirsi a noi);
- Essere convinte, nella scelta del luogo più adeguato dove partorire, che il luogo non è esterno, ma è il corpo della donna. Una donna cosciente dei suoi diritti e delle sue competenze, riuscirà ovunque a creare e pretendere situazioni vivibili, in senso personale e sociale.
- L'ospedale (istituzione di cura della malattia) non può garantire la completa assenza di violenze aggiunte e va quindi garantita ad ogni donna la possibilità concreta di scegliere il luogo dove preferisce partorire: in ospedale (meglio se piccolo, meglio se pubblico); case di maternità (da promuovere in tutte le

realtà, almeno come dibattito); parto in casa (assistito dal servizio Sanitario dal punto di vista economico);

- L'obiettivo primario è la non separazione del bambino dalla madre subito dopo il parto: l'indicazione emersa è quella di scegliere e pubblicizzare solo luoghi dove ciò è praticato, o imponibile, disertando tutti gli ospedali dove ciò non avviene (e chiarendo che questo ne è il motivo). Gli ospedali sono centri di potere, perdere clienti è perdere potere e sono perciò sensibili a modificare le storture che tolgono potere;
- Denunciare con più forza e precisione le violenze in ospedale (pubblicamente);
- Allattare secondo i ritmi naturali e non come lotta contro i bisogni del bambino (e abbandonare i pediatri che vogliono imporre ritmi esterni ai neonati).

Conclusione: la maternità oggi è una scelta difficile perché tutta l'organizzazione sociale è contro la coppia madre-bambino e le sue esigenze (organizzazione del lavoro, traffico, case, città, situazioni di vita) e dopo la nascita diviene difficile anche la crescita, soprattutto per la situazione innaturale dei figli unici. Laddove non esiste più nella famiglia il gruppo dei bambini (e il gruppo degli adulti e il gruppo degli anziani, che possono portare avanti le esigenze di ogni età) si propongono due vie: la scelta di una vita in campagna a contatto con la natura e in cui il bambino sia meno limitato; la costituzione di gruppi auto-educanti di bambini (anche nei nidi pubblici o in altre istituzioni, purché la presenza limitante dell'adulto non divenga così preponderante e invadente dell'evoluzione naturale della mente e della personalità del bambino).

Gruppo di lavoro: "Obiezione di coscienza, disobbedienza civile, difesa nonviolenta"

- 1) Obiezione di coscienza e disobbedienza civile come forme di riappropriazione del potere dal basso;
- 2) necessità dell'esercizio del diritto-dovere di resistenza di fronte allo Stato atomico di oggi;
- 3) assunzione da parte del movimento verde della matrice culturale e politica della nonviolenza specifica gandhiana;
- 4) sostegno concreto alla Campagna per l'obiezione di coscienza fiscale alle spese militari come forma di aggregazione di forze diverse su un punto specifico: le armi sono il primo inquinamento ambientale ed il più grande spreco di risorse umane, naturali ed economiche;
- 5) cogliere l'occasione della revisione della legge n. 772 (sull'obiezione di coscienza ed il servizio civile) per inserire i problemi della difesa collettiva alternativa necessaria contro le catastrofi ambientali, industriali e militari;
- 6) smilitarizzare i corpi statali preposti alla difesa ambientale e sociale (guardie forestali, Vigili del Fuoco, ecc.).

Alcuni commenti a caldo

Alcuni partecipanti al Convegno hanno voluto consegnarci le loro impressioni, le loro riflessioni. Le pubblichiamo volentieri, perché ci sembra rispecchino le "diversità" emerse.

Training ed elezioni

Ero arrivato a Verona con tante aspettative, insieme a quattro compagni della cooperativa di Cagliari in cui lavoro, la Passaparola.

È stato davvero bello trovare il pullmino alla stazione, dopo 24 ore ininterrotte di nave e treno, ed incontrare, arrivati al Saval, tante facce conosciute o perlomeno presenti nei ricordi (anche se questo è anche il segno di una ristrettezza eccessiva del nostro mondo di relazioni: sempre le stesse facce!).

Procedendo oltre: mi pare che l'esperienza training si possa considerare riuscita: non si sarebbe mai riusciti senza i piccoli gruppi guidati a far uscire fuori tutte quelle parti di verità che i pannelli e i portavoce hanno poi tratteggiato in sintesi. Sarebbe interessante iniziare a sperimentare certe tecniche anche in momenti non solo consuntivi, ma anche decisionali (spero che i verdi si diano l'occasione per fare la prova in un prossimo futuro...).

Dopo anni di difficoltà anche l'area nonviolenta si sta aprendo ad un approccio non consueto per la nostra tradizione mediterranea, spesso verbosa e personalistica: è un segnale importante e sarebbe davvero auspicabile la promozione di corsi per trainers, di stages finesettimanali programmati per gruppi locali e per coordinatori nazionali, etc.

I gruppi trainers già esistenti attendono proposte dalle segreterie dei movimenti... (fa anche rima). Un discorso diverso merita invece il modo in cui il convegno ha affrontato i "nodi politici": soprattutto nell'ultima giornata ho sentito con crescente insoddisfazione mia e, mi pare, di molti altri, una eccessiva dispersione e mancanza di concretezza, una scarsissima capacità di "politicizzare" il nostro impegno collettivo. Una nonviolenza ancora troppo incline ad una marginalità senza sbocchi, ad una identità in cui l'alternativa rasenta l'incomprensibilità per i più, la cultura ruspante delle differenze si consuma in trite folklorizzazioni di maniera... con il rischio che poi ognuno si trovi completamente solo di fronte a questioni spaventosamente importanti come il referendum e le elezioni. Da questo

punto di vista un'occasione un po' mancata, forse... (anche se spesso le scelte più importanti delle persone non sono certo dettate da quel che si dice ad un convegno...).

A proposito: approfitto di queste pagine per lanciare un grido di rabbia che è anche una proposta politica a tempi brevi: nel caso sempre più probabile che le elezioni ci scippino i referendum credo assolutamente importante **noncollaborare**. Le liste verdi, e l'area nonviolenta in particolar modo, dovrebbero farsi promotrici di una campagna per l'astensione di massa e per la non presentazione di liste elettorali da parte dei gruppi politici che hanno indetto i referendum antinucleari (soprattutto Dp e Pr), proponendo alla stessa Fgci di fare azione di convincimento in questo senso dentro il Pci (è pensabile, ad esempio, la non candidatura di esponenti giovanili, ed un appello ai deputati oggi presenti in Parlamento che dichiarino la loro indisponibilità a ricandidarsi ecc.).

Consapevole dell'audacia intrinseca di una proposta così "disobbediente", lancio un messaggio in bottiglia che spero arrivi a toccare le coste di isole piccole e grandi del nostro arcipelago verde.

Enrico Euli

I difetti dell'uomo di sinistra

Dobbiamo a Eric Voegelin, teorico della politica di destra, la definizione dell'uomo di sinistra come anima gnostica.

Gnosticismo è quella concezione dualista per la quale il mondo, la *physis*, è generato dal demiurgo cattivo, l'Arimane dell'inno di Leopardi. Ricordate?

Re delle cose, autor del mondo, arcana Malvagità, sommo potere e somma Intelligenza, eterno Dator de' mali e reggitor del moto

Per un altro studioso di destra, Thomas Molnar, allievo di Bernanos, l'atteggiamento della sinistra è innanzitutto un'attitudine critica. (...) questo atteggiamento maschera una diffidenza fondamentale nei confronti della realtà, nei confronti dell'essere stesso. La critica (...) è rivolta sì, a una situazione concreta, ma di fatto essa prende di mira ogni situazione data perché data. (...) Jacques Maritain scriveva che "il puro uomo di sinistra detesta l'essere, preferendo sempre e in ipotesi, secondo l'espressione di Rousseau, ciò che non è a ciò che è".

Come tutte le definizioni anche queste fanno certo violenza alla complessità del reale, ma senza dubbio colgono nel segno. E danno i brividi. Pensateci: non è la stessa attitudine dei manipolatori genetici?

Nel corso del convegno, che ha visto il tema della comunità al centro del dibattito generale e di quello di vari forum, come quello sulla liberalizzazione al quale ero iscritto, è emerso con forte evidenza come gli ecologisti ancora invischiati nella

propria identità di uomini di sinistra siano incapaci di accettare le cose per quello che sono, e in quanto sono. Non riescono, per usare il termine nietzschiano a "dire di sì".

Quando pensano agli animali, agli uomini, agli enti, quello che dicono di amare è in realtà una proiezione edulcorata, diurna, in fondo disneyana, del mondo naturale.

Se parlano di diritti dei nomadi non hanno in mente quelli reali, sporchi, ladri, con i loro costumi patriarcali (la pratica dell'incesto paterno, ad esempio, in quelle comunità pare consueta). Difendono gli zingari per quello che dovrebbero o potrebbero essere (sorridenti e musicisti...), ma non per quello che sono.

Se si schierano con la resistenza afghana, quanta difficoltà però per accettare di stare dalla parte di quelle culture (islamiche integraliste maschiliste guerriere). Sotto sotto immaginano che la guerra di liberazione inneschi un processo di modernizzazione; ma allora ha ragione Dp quando racconta come nelle città occupate insieme ai carri sovietici arrivi anche la liberazione della donna...

Oggi tutto quello che si deve giustificare, deve guadagnarselo il "diritto" ad essere. A Firenze, dei cittadini che vogliono salvare un piccolo fiume, il Mugnone, abbastanza inquinato, abbastanza sporco ma ancora vivo, minacciato dal solito progetto di copertura e intubamento, sono stati obbligati a "valorizzarlo": costruire una associazione, dichiarare i meriti storici, ambientali, culturali, paesaggistici del povero corso d'acqua. Non possono dire semplicemente "lasciatelo in pace com'è", altrimenti vincono le betoniere...

Nel nostro forum in diversi abbiamo ripreso la proposta di C.L. del "buono scuola" da assegnare ai genitori per permettere la libera scelta e il superamento dello statalismo scolastico. C'era unanimità sullo sviluppo delle differenze e sul pluralismo, sull'opposizione all'omologazione centralistica. Di fronte alla proposta concreta, però, tutto si è fatto fumoso. Per alcuni i soggetti di questo "nuovo" potere dal basso potevano essere solo figure utopiche e future, improbabili - territoriali, non i consigli di quartiere come sono ora, beninteso ma "vere" autogestioni dal basso -, comunità, ma - non gruppi chiusi, ideologici, totalizzanti come quelli di C.L.

Insomma, stante la (certamente meritata) impopolarità dei cattolici, come tutte le volte che parlo di questa proposta sono dovuto arrivare all'esempio delle comunità ebraiche e delle loro scuole (ne esistono ancora). Così emerge l'ingiustizia del perverso meccanismo attuale che obbliga quei genitori a pagare (con le tasse) la scuola statale che non usano oltre alla propria.

Solo chi ha un blasone di sei milioni di morti può vedere riconosciuto il diritto elementare a scegliere, e fare, la scuola per i propri figli?

Come in tutte le altre esistenti ed esistite anche nelle comunità ebraiche europee prima dello sterminio, i ghetti, i rapporti interni non erano certo paradisiaci. Oggi tanti ebrei, per mille ragioni,



hanno scelto la totale integrazione, altri, pochi, vogliono restare fedeli alle loro tradizioni. Tradizioni ideologiche, totalizzanti, esclusive.

Che ne facciamo di questi irriducibili? Li rieduchiamo? Li assegnamo agli psicologi delle USL?

Stefano Borselli

La cultura del borgo, ovvero "del finito"

Potere: già questa abusata parola è parte integrante ed espressione di quella struttura che ha meccanizzato anche il significato delle parole facendone, poi, strumento e arma principale della sua forza, ed intorno alla quale si muovono infiniti e diversi poteri, tutti integrati nella logica di quel che definirei "cultura delle apparenze" o "del finito".

Vedere e discutere le tante espressioni chiare e oscure che si svolgono dentro il potere è inutile e miope se non si afferra l'idea che le diversità che appaiono sono solo apparenti, in quanto solo poli diversi di un'unica realtà. Ecco perché qualsiasi diagnosi o contestazione diventerà funzionale alla struttura, cui si potrà anche dirsi estranei ma dalla quale si accetteranno i presupposti, il linguaggio e i termini di confronto.

La cultura del borgo è ormai la dominante mentale del nostro sociale che ha sostituito gli elementi naturali con quelli formali cancellandone i contenuti universali. Il mondo della materialità o del "finito", proprio del borgo, ha cancellato dal proprio potere-forza le ultime voci culturali senza tempo (del non-finito) che invece fino a ieri altri poteri-forza hanno mantenute vive. Queste voci, dell'invisibile dimensione del vivente, le definirei semplicemente potere-cultura.

Le ultime testimonianze di questa cultura della mediazione uomo-natura si potevano collocare in quelle comunità montane celtico-contadine oramai disperse. Qui erano mantenute vive le leggi universali delle relazioni tempo-spazio, il fluire cosmico nel costante scambio tra coscienza e conoscenza, nell'espresso rapporto mente e cuore, corpo-anima, origine e manifestazione.

Qui si coglieva dal vivente circostante il vero sapere-conoscenza dell'unità con la madre terra. Ogni individualità era vista come fossa una immensa schiera di altre individualità, ricordo perenne dei nostri passati movimenti. Non soli dunque, ma sempre uniti e accompagnati da chi ci ha preceduti e che, nel corso del tempo, furono e faticarono subendo una lenta e progressiva metamorfosi.

Da questa visione, mia madre contadi-

na indicava in tre "civette-simbolo" i nemici-vittime di questa cultura: il ricco, il dottore e il prete che, se seguiti, avrebbero trascinato tutti nella gabbia senza uscita della nostra civiltà.

Ma il potere economico, quello della scienza, delle religioni e delle ideologie strutturate, ha sempre molti spazi-forza da riempire, anche con i verdi figli stessi del dissennato uso e abuso dell'ambiente e dell'energia, che non sembrano sfuggire alla logica che li ha generati.

È nato così un movimento gestito più da metropolitani specialisti delle parole che da conoscitori dell'interno verde dei campi e della sua cultura. È questo solo "verde urbano", prodotto della cultura del finito nonché occasione mancata per reimpastare i fili della cultura verde non-finito.

Io, pellegrino dell'altra cultura e osservatore del verde urbano, ho avvertito che il bisogno del "pane" della conoscenza dimenticata è presente ancora in quelle frangie che si affacciano anche al movimento verde, ma è incomprensibile invece a quei verdi che dalle nascenti furerie del loro piccolo palazzo offrono, e non a caso, università verdi, confondendo la cultura con il nozionismo del borgo.

È possibile oggi rivisitare l'eterna memoria col vivente ritrovando il perduto potere-cultura?

Non subito forse, ma domani, possono nascere "isole" di cultura del "non-finito" che, con una visione in gran parte pratica, si dovranno altresì misurare con argomenti di pensiero, per rivivificare in qualche modo il misterioso percorso di quella cultura dai significati misteriosi non certo

sentimentalistici, ricorrenti condimenti dei discorsi del borgo. Ritrovare attività della conoscenza perduta, diversa ma non separate tra loro e sempre in contatto con la terra e le umili case, vera università dello spirito verde.

Dentro questi percorsi concreti rivisitati nascerà comprensione verso quel che non è tangibile o prodotto dalla cultura del borgo, ed appariranno più chiari colpe ed errori, luci ed ombre anche del cosiddetto progresso, si tratti anche di quella ecologia illuminata che agisce senza rispetto del divenire naturale.

Si potranno così scoprire inconsuete conoscenze e nuovi elementi di vera gioia ed afferrare il vero senso del tempo, che si svela e si manifesta di volta in volta: ci sarà testimonianza e insegnamento a quelli che verranno.

Un invito, dunque, perché la chiave di passaggio dell'inconscio alla coscienza, svegli l'intuizione anche nella mente razionale di chi opera e progetta, perché lasci che dietro lo scenario verde giunga anche questa voce.

"Comandare la natura ubbidendola" attraverso la legge che non ha volto, non ha norme, che ha però un palpito, una vibrazione superiore. Il richiamo a sintonizzarsi con questo palpito è rivolto al remoto spirito sommerso in noi che può risvegliarsi proprio in questa fase di dramma "coscienziale-ecologico".

Chi "sentirà" dovrà cercare con gioia la comunione perduta, recuperare con fatica, e come servizio il comune buon senso occupandosi anche praticamente di problemi ambientali (cause ed effetti) e recuperando e vivendo quello spirito

dell'universo "Uno". Spirito che non è dalla mente, soffocata sempre da qualsiasi manifestazione di potere.

Solo nella totale estraneità al potere-forza sarà possibile ritrovare la coscienza-conoscenza necessaria a liberare e fecondare quel terreno, non solo simbolico, dove possa rinascere il germoglio del perduto potere-cultura: tale è il proposito basilare di questa prima fase.

Gli aderenti potranno costituirsi in "Entità per il verde non-finito" cercando trame e archetipi concreti e verificabili ed occupandosi naturalmente delle necessarie forme di organizzazione, sempre improntata da rigore morale.

Possa questa entità nascere in totale libertà e diventare anche quasi "e anima" di chi, a causa della sfida dovuta all'emergenza, dovrà affrontare e accettare le regole del potere-forza, per poter difendere l'ultima naturale.

Si racconta che a Carcano l'imperatore Barbarossa consultasse, per i problemi dell'Impero, non solo i suoi consiglieri ma soprattutto un uomo che, isolato dal potere, viveva sopra una quercia ritenendola madre e maestra.

Sembra un paradosso ma è verità, solo chi non ha potere può comprendere il vero potere degli uomini.

Il "non-finito" che si perpetua in noi è la sola autorità che si deve riconoscere. Il vero significato di questo preambolo è per il futuro, in parte però di utilità immediata, per chi vorrà sentire e agire.

Graziano Ciceri
Campi Lavoro-Pensiero
Carcano, marzo 1987

Una Pasqua planetaria

A Giuliana Martirani, docente di geografia politica all'Università di Napoli, è stata affidata la riflessione conclusiva del Convegno.

Riportiamo integralmente il suo intervento, che sintetizza e prefigura il lungo cammino appena iniziato, a livello planetario, da associazioni, movimenti e semplici gruppi che assumono il ruolo di nuovi soggetti politici.

di Giuliana Martirani

"Ci troviamo nella situazione piuttosto particolare in cui non solo l'umanità sviluppa gli strumenti per un suicidio collettivo, ma si preoccupa anche che i risultati siano in parte irreversibili, eliminando le basi per il sostegno della vita stessa (...). Per comprendere più a fondo il problema dobbiamo esplorare l'intero triangolo ambiente-sviluppo-sistemi militari, con implicazioni che vanno in tutte le direzioni della triade. Ciò è particolarmente importante perché le origini dell'attività militare

*si trovano in qualche regione dell'interfaccia ambiente-sviluppo e non soltanto nel sistema militare stesso"*¹.

È dalla triade di Galtung, da molti riconosciuto il teorico delle possibili alternative² alla guerra e al malsviluppo che si può partire per una sintesi su quella cultura e prassi di pace che si elabora negli anni settanta-ottanta. L'umanità è, infatti, ad una svolta epocale e Yalta e Hiroshima la segnano. Yalta, con la sua spartizione in due blocchi, che si sfidano disputandosi una planetaria leadership, in un carosello di armamenti che premia il campione, è l'emblema mondiale di quei valori coltivati anche ai livelli nazionali e personali: la sfida, il successo, il primato.

Hiroshima è il memoriale planetario della morte dell'uomo. Messa, tuttavia, per la prima volta nella sua storia, dinanzi alla possibilità di autodistruggersi, l'umanità, per la prima volta, deve anche trovare soluzioni definitive. Contro l'estrema competitività, da Yalta scaturita come valore, nasce nell'uomo il bisogno di una definitiva solidarietà. Contro la via della morte, scelta ad Hiroshima, nasce il bisogno di scegliere la via della vita. L'umanità, scossa nel suo bisogno di autoconservazione, sembra risvegliarsi e i nuovi soggetti politici (gruppi, movimenti, associazioni del Nord e del Sud del mondo) sono le sentinelle della notte che invitano al risveglio, ad entrare cioè nella fase della **in-nocentia**, la sola che può educare gli uomini a divenire "soggetti coscienti e in relazione", che in gruppi di **comune unità** (comunità) sappiano "lavorare la speranza" intorno ad obiettivi di **umana unità** (umanità).

VERSO LA CULTURA DELLA IN-NOCENTIA

Questi nuovi soggetti politici invitano gli uomini, attraverso una in-nocentia di sé e degli altri, a riappropriarsi della coscienza di sé e del prossimo per realizzare sviluppi "giusti": non riduttivi della qualità della vita né sottoposti all'incubo atomico al Nord, che non inferiorizzano ad una condizione sub-umana al Sud. Invitano, attraverso un non-nuocere alla natura, a riappropriarsi di quella coscienza cosmica perduta, che sola può educare gli uomini a realizzare sviluppi giusti, perché: "Il rapporto tra l'umanità e la natura può essere paragonato ad un marito e ad una moglie uniti in matrimonio a cui non manca nulla. Il matrimonio non viene concesso dall'alto, né ricevuto in dono, la coppia perfetta viene a formarsi per conto suo"³. Invitano, attraverso un non nuocersi come popoli, mediante la celebrazione delle differenze e dell'alterità, a riappropriarsi della coscienza della specie, perché: "L'umanità è uno stock di differenze genetiche e anche se noi ignoriamo quasi completamente il significato profondo di tali differenze, si può fare l'ipotesi che esso sia una garanzia dell'autonomia della specie umana nei diversi ambienti geografici in cui i suoi membri sono chiamati a muoversi. (...) Ogni tentativo per ridurre queste differenze (...) è una forma di genocidio. (...) La crisi latente del sistema non potrà, quando scoppierà, essere superata, se non mediante il ricorso ad un'informazione nuova. Tale informazione è forse riposta proprio nelle culture dei gruppi discriminati, è forse detenuta, depositata nella differenza razziale o etnica, ma noi non lo sappiamo. L'annientamento della differenza è assimilabile ad una distruzione d'informazione. (...) Si tratta di (...) postulare il rispetto delle differenze nella prospettiva dell'utilità futura che esse possano rappresentare nell'avvenire per l'insieme della specie"⁴.

Coscienza di sé, coscienza del prossimo, coscienza cosmica, coscienza della specie vengono all'uomo come cultura, come metodo, con cui arrivare a obiettivi di pace. È la in-nocentia come metodo per raggiungere il fine complessivo della pace: i mezzi devono contenere in sé il fine "come il seme già contiene in sé l'albero" (Gandhi).

Si va in tal modo operando, da parte dei nuovi soggetti politici, quella rivoluzione culturale che, cogliendo nel suo centro il problema della pace, ribalta il vecchio, obsoleto e dannosissimo concetto del fine che giustifica i mezzi, appannaggio del "principe", con quello del mezzo che contiene il fine, appannaggio dei popoli e dei singoli individui.

Il metodo e la cultura operativa dell'in-nocentia, in quanto orientata ad un cambiamento radicale e nonviolento, inaugura una nuova prassi politica, di cui non sono consapevoli coloro che non stanno "lavorando questa speranza" e la inaugura nonostante la contrapposizione offerta dal parallelo e contemporaneo freddo cinismo, dalla violenza o dalla corsa all'oro e al successo.

È una cultura che è: attenzione a tutte le forme di vita, disponibilità a cambiare se stessi, riconferma dell'importanza dei sentimenti, riappropriazione del proprio potere decisionale e di azione, per arrivare a quella che Capiti chiama *onnicrazia*⁵. È una cultura che celebra le differenze, non solo come pluralismo politico, ma come evento culturale e luogo etnico in cui esse si realizzano. È una cultura che inaugura, negli eventi personali e collettivi, la prassi dell'assunzione del conflitto per la ricerca della soluzione nonviolenta. È in definitiva, un progetto politico collettivo che nasce da una pratica che continuamente "si pensa" e che, mentre lavora ad obiettivi generali, costruisce una prospettiva relazionale tra i soggetti politici, che sappia all'occorrenza articolare i conflitti con la riconciliazione.

È una cultura che, puntando sulla forza della verità (*satyagraha*) e sulla non collaborazione con il male (*ahimsa*) la applica a se stessi, agli altri, alla natura, ai popoli, per giungere ad una riappropriazione di coscienza, di identità, e quindi di "potere" (non "contro", ma "per"); per la soluzione dei problemi dello sviluppo, dell'ambiente, degli armamenti.

Tale ricerca, poiché coinvolge i soggetti politici contemporaneamente sul piano personale e collettivo, mentre viene "lavorata sul terreno" (prassi) si va strutturando in riflessioni (teoria) per ritornare poi alla realtà con scelte di vita e proposte politiche (prassi). Si opera in tal modo un'ulteriore rivoluzione culturale dal modello *teoria-prassi-teoria*, modello del "princi-



pe", della centralizzazione della scienza, delle ideologizzazioni che conformano ad esse la realtà; al modello dei popoli, dei gruppi umani, che nella caducità dei loro eventi, negli accadimenti apprendono, in una sorta di matrimonio cosmico, a gestire la realtà.

Personale e collettivo, operando quella sintesi non riuscita ai partiti tra politica e vita quotidiana e alle Chiese tra fede e politica, si unificano in piccoli e diffusi spazi di pratica sociale in cui si rinnovano i criteri di gestione del quotidiano. Questa sintesi tra personale e collettivo avviene proprio perché la prassi, il quotidiano, la realtà, diventano essi stessi generatori di ogni teoria: "La pratica, infatti, è origine e conferma di ogni conoscenza con un processo metodologico di azione-riflessione-azione (prassi teoria prassi) che parte dalla percezione della realtà, la interpreta mediante l'astrazione, in un processo non lineare di analisi e sintesi, induzione e deduzione e immette la riflessione nella pratica, per rinforzarla e guidarla"⁶.

"La non linearità del processo conoscitivo è anch'essa, poi, un elemento innovativo, collegata sia alla conoscenza per nessi e relazioni, caratteristica degli ecologisti, sia alla prospettiva relazionale femminile, con i suoi processi circolari e a ragnatela. L'una e l'altra conoscenza sono tributarie della rivoluzione einsteiniana che, spezzando, con la teoria della relatività, il procedimento lineare newtoniano, inaugura procedimenti conoscitivi circolari. Le storie personali, le biografie, le identità personali diventano la chiave che interpreta la storia del gruppo e la storia generale umana, e che costruisce il suo processo dinamico di liberazione. Così che si può dire che "non esiste crisi personale, ma esistono modi personali di sentire le crisi collettive". Abbiamo crisi personali perché siamo in una crisi collettiva. E non possiamo privatizzare la crisi, perché questo equivale ad approfondirla e a non trovare la via di uscita. Dobbiamo vincolare il riflesso personale, che ha su di noi, alla dinamica collettiva e, all'interno di questa, trovare l'uscita collettiva. Solo così troveremo l'uscita personale"⁷.



QUALE EDUCAZIONE PER LA PACE?

Funzionale a questo progetto politico di pace è un *processo pedagogico liberatore*: l'educazione alla pace, nelle sue molteplici espressioni di educazione allo sviluppo, all'ambiente, al disarmo, alla nonviolenza.

Viene abbandonata la concezione di *educazione bancaria* come metodo con cui si infilano le idee "dall'alto verso il basso nella testa della gente"⁸ e viene praticato quel metodo, mai abbandonato nel corso della storia e di cui la maieutica è prestigioso esempio, dell'*autoeducazione collettiva e coeducazione*⁹, maggiormente legato alla prassi popolare e femminile, secondo cui "nessuno educa nessuno, nessuno educa se stesso, ma ci si educa insieme" (P. Freire).

Nessuno può insegnarvi nulla se non ciò che in dormiveglia giace nell'erba della vostra conoscenza. Il maestro che cammina all'ombra del tempio, tra i discepoli non dà la sua scienza, ma il suo amore e la sua fede. E se egli è saggio non vi invita ad entrare nella casa della sua scienza, ma vi conduce alla soglia della vostra mente (G.K. Gibran).

Questa forma di apprendimento, nei metodi e negli obiettivi totalmente diversa da quella che si realizza nelle strutture ufficiali si presenta, pertanto, come *e-ducazione*, come un "trar fuori insieme" piuttosto che come un *in-segnamento*, dove uno solo imprime un segno sugli altri. È un apprendimento pragmatico, molto diverso dal dogmatismo dell'insegnamento ed è una sorta di *scienza della debolezza*, fondato com'è sui poveri accademici quotidiani, personali e collettivi, sui quali a Nord come a Sud, si riflette insieme per assumere coscienza, identità e potere attorno ad essi e giungere insieme a soluzioni.

“ I nuovi soggetti politici (gruppi, movimenti, associazioni del Nord e del Sud del mondo) sono le sentinelle della notte che invitano al risveglio, ad entrare cioè nella fase della in-nocentia, la sola che può educare gli uomini a divenire “soggetti coscienti e in relazione”, che in gruppi di comune unità (comunità) sappiano “lavorare la speranza” intorno ad obiettivi di umana unità (umanità). ”

“Il punto di partenza non è il sapere dell'educatore, bensì la pratica sociale degli educandi (...). Prima di elaborare i concetti bisogna far emergere dagli educandi gli elementi della loro pratica sociale: chi sono, cosa fanno, cosa sanno, cosa vivono, cosa vogliono, che problemi affrontano”¹⁰.

E, secondo le modalità della prassi popolare e femminile, si realizza un grandioso sforzo per forgiare il nuovo con l'uso del presente: *“Si tratta di costruire, ricomporre, edificare utilizzando cose... materiali già esistenti, elementi già presenti”¹¹.* Come direbbe Mariátegui: *“ni calco, ni copia, creación eroica del pueblo”*, per costruire la nuova realtà, come insegna Lebret *cominciando da ciò che c'è*.

Il ruolo dell'educatore, che in molti casi si configura anche come il promotore e animatore del gruppo, e in altri casi è costituito da centri studio che accompagnano un movimento popolare¹², è quello di *e-ducere*, far emergere, sistematizzare, rendere esplicito ciò che la vita e il suo contesto, in cui vivono gli educandi, offrono come elemento. *Noi li aiutiamo* – dice Frei Betto – *a fare ciò che io definisco come tecnica del cavatappi, far venire fuori da loro e poi cominciare col cacciavite a stringere le viti*¹³. *“Infatti cos'è una persona politicizzata?”* – si chiede ancora

Frei Betto – *Per me è quella passata dalla percezione della vita come semplice processo biologico, alla percezione di essa come processo biografico storico e collettivo. In questo momento si apre nella testa di queste persone ciò che io chiamo una specie di stenditoio. Lo stenditoio funziona così: possiamo avere un flusso di informazioni e non saper collegare una all'altra. La persona politicizzata è quella che nel suo flusso di informazioni, sa, nonostante i diversi ‘capi da stendere’ mettere in relazione sul suo stenditoio Pinochet con Reagan, l'FMI col prezzo del pane all'angolo (...). Questa è coscienza politica, che non è necessariamente frutto della lettura di Marx. Coscienza politica è avere questa coscienza della vita, disporre di questo stenditoio”¹⁴.*

Analogo criterio usano gli ecologisti quando nel Nord del mondo propongono di “pensare globalmente per agire localmente”, cercando le *relazioni* che ogni cosa ha con le altre, ampliando a quello della *relazione* il concetto cardine della ricerca ecologista degli anni settanta, che era solo quello del “limite” (delle risorse, dell'onnipotenza umana, del dominio sulla natura e sulle altre specie). *“Quale struttura – afferma Gregory Bateson, che insieme a Johan Galtung è tra i più citati pensatori ‘globali’ – connette il granchio con l'aragosta, l'orchidea con la primula e tutti e quattro con me e con voi?”¹⁵.*

LA CRITICA AL MODELLO DI SVILUPPO DEL NORD

È questa un elemento comune sia agli operatori di sviluppo nel Sud del mondo, sia agli ecologisti, sia a pacifisti e nonviolenti.

Si possono, infatti, individuare due modelli attualmente presenti: il primo è quello del Nord; nelle sue varianti – da Galtung individuate nel modello blu-liberalcapitalista; rosso-marxista; rosa-socialdemocratico; giallo-nipponico. Questo modello, che possiamo chiamare *razional mercantile*, perché si fonda sul concetto di mercato (privato o di Stato) e sulla prevalenza e unicità del procedimento conoscitivo razionale, è un modello che il Nord esporta nel Sud, assimilando altre culture e altri modelli di vita. Esiste, poi, un modello che le masse marginalizzate del Sud realizzano lontano dai centri decisionali (che invece tendono ad applicare modelli “imitativi” del Nord, con la mediazione delle loro élites modernizzatrici). Questo modello “autonomista”, conserva in molte etnie quelle “informazioni” che Raffestin giudica indispensabili per il superamento della crisi mondiale e che già da ora stanno apportando modifiche ai malsviluppi del Nord, collaborando così ad un cambiamento sommerso delle situazioni politiche ed economiche del Nord, perché: *“i modelli di sviluppo implicano atteggiamenti ideologici intellettuali e morali che sono alla radice di precise scelte economiche, politiche e sociali”¹⁶.*

Si va sempre più delineando, quindi, un terzo modello, *autocentrato internazionale* sia a livello micro (nelle associazioni, nei movimenti per lo sviluppo, per i diritti umani e dei popoli, nei gruppi di ecologisti, pacifisti, nonviolenti), sia a livello macro (organizzazioni internazionali, Chiese). È un modello in germe intorno al quale i nuovi soggetti politici stanno lavorando la loro speranza.

Esso implica il passaggio da uno sviluppo di tipo economicista, finalizzato a forti consumi di massa¹⁷ e a dare potere e forza allo Stato¹⁸ ad uno sviluppo endogeno basato sulla crescita integrata, personale e collettiva, a partire dal di dentro di un gruppo. Significa quindi passare dal valore di scambio al *valore di utilizzazione*, superando anche il semplice valore d'uso, derivato dalla soddisfazione personale ricavabile da strumenti non destinati allo scambio¹⁹. Il valore di utilizzazione trova la sua origine in ciò che Karl Madden²⁰ chiama *Dotazione e Patrimonio*, che è la ricchezza planetaria vista nel suo insieme spaziale e temporale. Con il valore di utilizzazione l'uomo impara a realizzare quel matrimonio, di cui parla Fukuoka, con la natura; impara a fare entrare, con la circolarità o spirale delle relazioni, il passato e il futuro nelle scelte del presente; realizza una reale coscienza cosmica attraverso un non-nuocerle. Questo passaggio da uno sviluppo economicista a uno *sviluppo endogeno e integrato*, significa anche il superamento di indicatori dello sviluppo, come Prodotto Nazionale Lordo, Reddito Pro Capite e degli stessi indicatori sociali, che rendono azzardate e false le comparazioni internazionali. Essi, infatti, pretendono di misurare le economie monetarizzate e quelle che non lo sono, con lo stesso metro; pretendono di mettere sullo

stesso parametro popoli con una cultura basata sulla scrittura e la scolarizzazione e popoli con una civiltà dell'oralità, basata sul ruolo degli anziani e sulla struttura di villaggio: "In Africa un vecchio che muore è una biblioteca che brucia" (Hampate Bâ); misurano con lo stesso parametro popoli con una farmacopea chimica e popoli con una farmacopea fitopratica.

L'accantonamento del PNL come misura del benessere significa l'abbandono di una filosofia dello sviluppo, di un modello di sviluppo. Il PNL misura, infatti, tutte le attività generate dal meccanismo di mercato, siano esse produttive, improduttive o distruttive. Un'epidemia, col suo aumento nel consumo di medicinali, si traduce in un aumento del PNL. Un terremoto, con tutte le sue conseguenze di ricostruzione è "buono" per il PNL, mentre non lo è un edificio fatto per durare e che riduce, quindi, la domanda futura. Per il PNL "ottima", poi, è la guerra, con l'intensificazione della domanda di nuova produzione: carri armati, esplosivi, aerei sono destinati alla distruzione ed è necessario un continuo rinnovamento dell'arsenale militare con conseguenti aumenti della produzione.

Superando gli indicatori economici, della prima generazione, e quelli sociali, della seconda, vanno sorgendo nuovi indicatori che tengono conto anche della percezione soggettiva che le culture hanno del benessere: l'indice del "benessere popolare"²¹, della "qualità fisica della vita"²², l'indice della "libertà"²³ e della "Global Compassion e Compulsion"²⁴.

È particolarmente interessante, quest'ultimo indice, perché ribalta, sulla base del parametro usato, i concetti di "sviluppato" e "sottosviluppato", così che, secondo le sue misurazioni, l'Occidente ha un grado di compassion (4,4) inferiore a quello dei Paesi in via di sviluppo (5,2). Ma è ancora più interessante la composizione dell'indice. La *compassion* esprime, infatti, un sentimento di *universalità* (considerare gli altri come se stessi), di *eternità* (considerare le conseguenze a lungo termine così come i benefici a breve termine), di *unità* (condivisione con altri valori autentici), di *onestà* (attualizzazione dei valori così come vengono pensati ed espressi - non essere quindi doppi nel pensare e nell'agire -), di *libertà* (partecipazione nel prendere decisioni e stabilire obiettivi che riguardino la propria vita e di quelli che sono vicini), di *nonviolenza* (massimizzazione di tutti gli autentici valori sia nelle azioni che nei comportamenti, sia nelle strutture sociali che nell'ambiente naturale e nelle possibilità future).

Infine, la critica al modello di sviluppo, per i nuovi soggetti politici, significa una critica alla *neutralità della scienza* e alla *panacea tecnologica*. Il rapporto tra scienza, macchina, tecnica e tecnologia è, infatti, analogo a quello esistente tra: pensiero, parola, discorso e linguaggio. La scienza formula un determinato pensiero, che si concretizza in macchine, strumenti e tecniche che sono i discorsi. Questi discorsi vengono formulati in un linguaggio, il linguaggio tecnologico, nella scelta cioè di tecnologie avanzate, o appropriate al processo endogeno autocentrato. Alla base del pensiero vi è, tuttavia, una filosofia di base, un modello di sviluppo che condizionerà il pensiero scientifico verso determinate scelte tecnologiche. Modello di sviluppo e tecnologie sono, così, legate, come lo sono cultura e linguaggio. Il modello di sviluppo è la cultura di base che informa il pensiero della scienza. È per questo che il modello di sviluppo è così importante in una educazione alla pace: perché o esso è informato ad una cultura della in-nocentia e sviluppa una scienza e tecnologia di pace o il modello di sviluppo è informato all'attuale cultura della competitività, del "fine che giustifica i mezzi", degli egoismi nazionali e personali, dell'etica della forza, ed allora non può che sviluppare scienza e tecnologia di guerra e malsviluppo.

Il modello di sviluppo è allo stesso tempo cultura di partenza e obiettivo di arrivo. Il collegamento tra modello di sviluppo, scienza e tecnologia è ancora più chiaro se ricordiamo che il termine "sviluppo" è preso in prestito dalla biologia e sta ad indicare quei processi organici per i quali il *metabolismo* animale e vegetale, utilizzando *informazioni materiali ed energia*, arriva ad una trasformazione sia qualitativa che quantitativa dell'organismo, che cresce come un tutto. Se, continuando le analogie, nel *metabolismo* vediamo la *cultura*, nell'*informazione* vediamo il ruolo della *scienza*, che è anche il pensiero elaborato sulla base della cultura, nei *materiali* individuamo le *materie prime*, e infine nell'*energia* le *fonti energetiche*, si arriva alla conclusione che, per un qualsivoglia



sviluppo, è fondamentale la cultura di partenza, il modello di sviluppo, e che, come non è ipotizzabile un solo sviluppo, non è ipotizzabile neanche un solo modello di sviluppo né una sola cultura (omogeneizzazione).

"Terricoli identici nel gesto e nel vestire, vuoti di dentro, negatori del sole, esseri d'ombra, falangi dello sbadiglio e dell'oblio, sollevazione immensa contro l'uomo e il suo mondo d'amore e di meraviglia" (J.C. Andrade).

“ Il Prodotto Nazionale Lordo misura tutte le attività generate dal meccanismo di mercato, siano esse improduttive, produttive o distruttive. Un'epidemia, col suo aumento di consumo di medicinali, si traduce in un aumento del PNL. L'accantonamento di quest'ultimo come misura del benessere significa l'abbandono di una filosofia dello sviluppo, di un modello di sviluppo. ”

LO SVILUPPO È IL SÌ A NOI STESSI

L'educazione allo sviluppo ha caratteristiche diverse nel Nord e nel Sud del mondo.

Nel Sud si indentifica con l'educazione popolare latinoamericana e con le educazioni tradizionali asiatiche e africane. È molto diversa da quella somministrata nelle strutture scolastiche che spesso, se non sempre, non fanno che imitare gli iter educativi dei Paesi ex madrepatria. E allora si ha un in-segnamento istituzionale, nelle grandi città, nelle strutture scolastiche e, parallelamente, un'e-ducazione sommersa: nelle periferie, nelle campagne, al di fuori delle strutture. È il metodo che nel corso della storia hanno usato le fasce sociali e i popoli dominati di fronte all'in-segnamento controllato dai dominanti. Innanzitutto per garantirsi una forma di sopravvivenza e poi per riappropriarsi della propria identità culturale, innestando un processo di liberazione sommerso e nonviolento. Un gruppo umano, infatti, che perde la sua identità culturale, perde anche la sua capacità di aggregarsi (fare politica) per conoscere e gestire le proprie risorse (fare economia). Un popolo che non sa più "chi è" (cultura) non sa più "che fare" (politica) per conoscere e gestire quello "che ha" (economia).

È il problema dei popoli africani, privati in secoli di dominazioni culturali e politiche ed economiche, delle loro identità culturali; delle Nazioni indie e indiane; ma anche di tutte le fasce sociali sopraffatte da quelle più forti; e delle aree meno forti di un territorio, coinvolte nell'imitazione dello sviluppo delle aree più coinvolte nell'imitazione dello sviluppo delle aree più forti, come ad esempio è successo per il Mezzogiorno d'Italia.

Lo sviluppo di un gruppo umano è così strettamente legato alla propria cultura che gli Indiani d'America possono "ricordarci" che le culture creano il mondo per noi²⁵. Il valore di una cultura, ci rammentano, non risiede tanto nelle sue biblioteche e nella "scienza" di cui va fiera, quanto nella sua capacità di

“creare vita dentro di noi e intorno a noi”²⁶. Ma perché una cultura “crei vita” è necessario che *parta da noi*, che attinga al punto centrale della nostra esistenza, che è anche la sua caducità, il suo ac-cadimento, nel quale noi cominciamo a conoscere noi stessi. Il primo elemento per lo sviluppo è, pertanto, il recupero della coscienza di sé. “*Lo sviluppo è innanzitutto in noi stessi – ci dice l’africano Ki Zerbo – È il sì a noi stessi. È il passaggio di sé a se stessi, ma ad un livello superiore. In altre parole non si sviluppa, ma ci si sviluppa. Ed è la cultura il principio creatore di questo autosviluppo*”²⁷. Si tratta, dunque, di un processo circolare e a spirale (a livelli sempre superiori) in cui la riappropriazione della coscienza di sé è legata al “riconoscersi” in altri, con cui si ha affinità, si fa comune unione (comunione): il prossimo. È legata alla coscienza del prossimo. L’uomo, infatti, che diventa soggetto della propria cultura; impara a conoscere le componenti della propria vita; le mette in connessione tra di loro, con la realtà degli “altri” e con quella esterna; si riconosce negli altri e “dà il sì” ad essi che così diventano suo “prossimo”, abbandonando il valore negativo insito nell’alterità. Acquistando una coscienza del prossimo, crea aggregazione intorno ad obiettivi di comune unione (fa quindi comunità e comunione); ordina con dei criteri le componenti personali con quelle collettive, sia quelle del suo prossimo che quelle esterne; può allora dare, comunitariamente, delle risposte e delle soluzioni nonviolente alle sfide violente della realtà. In questo processo educazione e movimento si fondono: è la “scuola di promozione collettiva del *ma-da-ré* africano²⁸ in cui l’obiettivo è la formazione dell’individuo comunitario, perché “un individuo che si isola è destinato alla morte”. Infatti, come dice un proverbio *ma-da-ré*: “Una sola donna per mettere al mondo un uomo, un villaggio intero per educarlo a profitto di tutta la comunità”. È la “dimensione politica del sapere” nell’educazione popolare latinoamericana che è: “*pratica sociale e processo collettivo di conoscenza, attraverso cui i settori popolari si stanno forgiando come soggetto storico per la gestazione e lo sviluppo di un progetto popolare, che esprima gli interessi, le necessità e le aspirazioni di Nazioni in formazione*”²⁹; un processo attraverso il quale “il popolo educa se stesso per un’azione liberatrice organizzata”³⁰. È il *Nai Talim* (Nuova Educazione) indiano, che propone l’unitarietà tra studio e attività, perché il sistema più naturale che conduce ad acquisire conoscenza passa attraverso l’azione³¹, e perché dalla separazione di attività manuale e intellettuale si generano ingiustizie sociali e planetarie: la correlazione tra di esse è quella che intercorre tra il vaso e l’argilla (*samavaya*).

È un processo che alla base è riconducibile al matrimonio tra cultura e natura: “*Ascoltai una donna dire: in questo vaso io vedo cultura e vedo natura. C’è cultura, che è il vaso, c’è natura, che è il fiore. Ma è cultura anche il fiore. È natura perché è fiore, è cultura perché è stato coltivato*”³². In quest’ottica sviluppo e territorio si integrano. Le *parole generatrici* di Freire, cercando di capire il linguaggio popolare, evidenziano, infatti, le parole più cariche di significato, emozione e sensibilità, affinché possano emergere i problemi e i bisogni reali e su di essi costruire un programma politico di cambiamento. Sviluppo e territorio si integrano anche in progetti di microsviluppo, alternativo all’attuale modello di sviluppo, che ambientalisti e nonviolenti attuano qua e là nel Nord del mondo.

Nel Nord l’educazione allo sviluppo è, quindi, un’educazione che mira a cambiare l’attuale *modello di sviluppo*, razional mercantile, che genera “sottosviluppo”³³ nel Sud del mondo. Soprattutto quando le élites modernizzatrici, formate nelle università e nelle Fondazioni del Nord, si arrabbattono a imitarne gli sviluppi, mettendo in pratica la teoria economica dello sgocciolamento (*trickle down*), secondo la quale il benessere dovrebbe sgocciolare alle masse attraverso il passaggio e la moltiplicazione generata da quadri, ceti medi e industrializzazione³⁴. Uno sgocciolamento che però si riduce ad un colapasta: la pasta alle élites modernizzatrici e l’acqua di cottura alle masse marginalizzate. L’educazione al modello di sviluppo significa anche re-inventare nuovi sviluppi, a partire dalle informazioni riposte nelle etnie minoritarie, che ci ricordano senso comunitario e coscienza cosmica perduta, per sanare i malsviluppi realizzati nel Sud e nel Nord stesso.

È quindi, educazione alla *mondialità*³⁵. La “velocità di spostamento”, infatti, mentre rende il mondo un villaggio e facilita l’incontro tra le culture, le espone anche ad una assimilazione da parte di quelle più aggressive (omogeneizzazio-

ne). Soprattutto quando le culture più deboli sono portate nelle aree ricche del Nord dagli emigranti del Sud (i cosiddetti terzomondiali). Poiché essi gravitano, a causa dei loro mestieri, nelle fasce sociali più povere, le loro culture subiscono spesso lo stesso disprezzo che è tributato ad essi come individui. Se quelle culture, però, sono accompagnate, nel Nord, da una loro “celebrazione”, si realizza un incontro di culture (e di persone) di cui possono beneficiare entrambi i mondi. Ma perché questa valorizzazione possa essere celebrata, è necessario credere nella “differenza” come valore, che cioè: “*La nostra ricchezza collettiva è fatta della nostra diversità. L’altro, individuo o società ci è prezioso nella misura in cui ci è dissimile*” (A. Jacquard).

Educazione allo sviluppo, nel Nord, è, inoltre, educazione alla cooperazione internazionale³⁶, ad una prassi di solidarietà che significa “accompagnamento” da parte di volontari, per un periodo limitato di anni, in progetti sanitari, alimentari, agricoli, educativi, nelle aree più depresse e impoverite del Sud, realizzati da Organismi Non Governativi e Chiese.

È, infine, educazione ai diritti dell’uomo, intorno ai temi dell’autodeterminazione, della sovranità, della legittimazione, della non-omologazione³⁷; è educazione ai diritti dell’uomo, intorno ai temi della tortura, della pena di morte, degli scomparsi (*desaparecidos*) dei prigionieri politici³⁸.

Nel Nord i nuovi soggetti politici, le sentinelle della notte, sono gruppi, movimenti, comitati, Chiese, Organismi Non Governativi (Ong) per lo sviluppo, disoccupati, terzomondiali, emarginati in generale.

Nel Sud sono prevalentemente cooperative di contadini, sindacati, Chiese, associazioni di nativi (indios), di studenti, di insegnanti, organizzazioni di villaggi e di cooperazione Nord/Sud.

Gli obiettivi che si danno sono immediati: casa, lavoro, alimentazione, salute; intermedi: riappropriazione della propria identità culturale; di più lungo tempo: sviluppo autocentrato endogeno. Quindi autodeterminazione culturale, politica ed economica.

“ La nostra ricchezza collettiva è fatta dalla nostra diversità. L’altro, l’individuo o società, ci è prezioso nella misura in cui ci è dissimile. ”

AMBIENTE: LA TERRA NON APPARTIENE ALL’UOMO, È L’UOMO CHE APPARTIENE ALLA TERRA

Educazione all’ambiente significa primariamente educazione al senso dello *spazio*, perché il territorio di un popolo è il suo spazio organizzato in base alla sua cultura.

Significa passare dal concetto di sfruttamento, caratteristico dello sviluppo razional mercantile, a quello di utilizzazione della natura e delle sue risorse. Significa abbandonare modelli di sviluppo “alla grande”, gestiti da corporation e joint ventures che tendono a realizzare un unico Grande Mercato Mondiale, centralizzato, informatizzato, e ovviamente militarizzato. Significa abbandonare la prassi, da essi impiegata, dello sfruttamento dello spazio, andando di terra in terra, in una sorta di *nomadismo per profitto*, che trova la migliore espressione non solo nelle multinazionali della produzione ma anche in quelle della commercializzazione, di cui le Sogo Shoshas giapponesi, con una gamma di più di 5 mila prodotti ciascuna, e un prodotto lordo delle prime cinque, superiore a quello delle sette sorelle del petrolio, ne è l’espressione più aggiornata. Con questa politica dello sviluppo “si instaura tra l’uomo e la terra un ordine basato sullo sfruttamento, sulla divisione, sulla separazione, sul divoramento: il figlio, *adamah*, si scosta dalla madre, *adamah*, che lo ha generato, e la divora: scompare il legame

intimo che lega l'uomo e la sua terra e da cui egli trae il suo stesso "nome" portandovi, quindi, iscritta la vocazione di una stessa famiglia. E scompare anche il legame tra l'uomo e la sua storia, tra l'uomo e la sua cultura: *elohéh* in lingua Cherokee significa storia, cultura, religione ed ha la stessa radice del mesopotamico *el* che in ebraico diventa *elohim*, il creatore, colui che dà la luce, e che, come il sole, *el*, fa esistere³⁹.

Educare all'ambiente significa, pertanto educare ad una in-nocentia della natura che ci riconduca ad unità familiare con essa, in un rapporto ad un tempo filiale e matrimoniale, che supera il divoramento e la separazione provocati dallo sfruttamento.

*"Ma come potete comprare o vendere il cielo, il calore della terra? - ci ricordano gli Indiani d'America - Questa idea è strana per noi. Noi non siamo proprietari della freschezza dell'aria o dello scintillio dell'acqua: come potete comprarli da noi? (Per l'uomo bianco) una porzione di terra è la stessa come un'altra, perché egli è uno straniero che viene nella notte e prende dalla terra qualunque cosa gli serve. La terra non è suo fratello, ma suo nemico e quando l'ha conquistata egli si sposta (...). Egli tratta sua madre, la terra, e suo fratello, il cielo, come cose che possono essere comprate, sfruttate e vendute, come fossero pecore o perline colorate. Il suo appetito divorerà la terra e lascerà dietro solo un deserto (...). Questo noi sappiamo: la terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla terra. Tutte le cose sono collegate [la 'relazione' di cui parlano gli ecologisti, n.d.r.] come il sangue che unisce una famiglia. Qualunque cosa capita alla terra capita anche ai figli della terra. Non è stato l'uomo a tessere la tela della vita, egli ne è soltanto un filo. Qualunque cosa egli faccia alla terra, lo fa a se stesso"*⁴⁰.

Ma il ritrovamento dell'unità familiare con la terra, la coscienza della natura, è parallelo al ritrovamento dell'unità familiare con gli uomini, della coscienza del prossimo e dei popoli: *"La terra vi concede il suo frutto, e basterà, se voi saprete riempirvene le mani [la manna, n.d.r.]. Scambiandovi i doni della terra vi sazierete di ricchezze rivelate. Ma se lo scambio non avverrà in amore e benefica giustizia, farà gli uni avidi e gli altri affamati (...). E prima di lasciare la piazza del mercato, badate che nessuno sia andato via a mani vuote. Poi che lo spirito supremo della terra non dormirà pacifico nel vento, finché il bisogno dell'ultimo tra voi non sia saziato"*⁴¹.

Allora educazione all'ambiente è educare la società civile a passare dal valore di scambio, che ha governato fino ad ora i commerci umani, generando ingiustizie, al valore di utilizzazione, che può ricondurre ad unità gli uomini e la terra e gli uomini tra di loro.

Il valore di utilizzazione di Karl Madden può essere una via per riappropriarsi di una coscienza cosmica. Esso si fonda su un ripensamento economico a partire da una considerazione globale della ricchezza planetaria; la Dotazione e Patrimonio (D & P) vista nel suo insieme spaziale e temporale. Esiste - afferma l'economista americano - una *D & P naturale* (fisica) costituita da: sistema solare, terra, aria, acqua, risorse terrestri, minerali, che ha una durata di molti miliardi di anni. C'è una *D & P biologica*: piante, animali, risorse biologiche, codici di informazione genetica, che ha una durata di decine di migliaia di anni. C'è la *D & P culturale*: utensili, agricoltura, linguaggio, trasporti, tecniche ed educazione, che ha una durata di molte centinaia di migliaia di anni. Infine, c'è la *D & P monetarizzata*, che è costituita dal capitale, come strumento specifico, insieme con le tecnologie, per accrescere la mobilità delle risorse nel tempo e nello spazio. Essa ha una durata di poche centinaia di anni. Questo quadro riequilibra le pianificazioni economiche: non si può fare più una pianificazione a partire dalla D & P monetarizzata, di minor durata, come si è fatto fino ad oggi, ma bisognerà fare pianificazioni che tengano conto dei tempi di durata delle D & P, e dei loro tempi di accumulazione. Ciascuna D & P ha, infatti, un differente tempo di accumulazione e la sua formazione dipende da un sinergismo positivo tra un elemento e il resto del sistema. La rivoluzione industriale ha prodotto valore aggiunto reale nella misura in cui ha fatto crescere il valore di utilizzazione della D & P totale; produce, invece, valori aggiunti negativi quando gli incrementi della produzione, nel settore monetarizzato, distruggono le altre D & P, con il risultato che il valore di utilizzazione totale è oggi diminuito, e quindi si può parlare di malsviluppo. Ne sono un esempio l'erosione del suolo, causata dalla distruzione delle foreste, lo sfruttamento eccessivo delle riserve di pesca, il buco di ozono sull'Antartide,



ecc.⁴².

Educazione all'ambiente è, ed in questo contesto della D & P è ancora più chiaro, educazione a scelte energetiche pulite e controllabili attraverso una gestione locale, non centralizzata.

Significa, pertanto, una scelta di energie rinnovabili e controllabili a livello locale, perché non si infranga l'unità con la natura e con gli uomini. Ciò comporta un riesame delle scelte energetiche sulla base del II principio della Termodinamica e un chiaro orientamento per le energie pulite, in primo luogo quelle solari, eoliche, maremotrici e biogas.

Ciò esclude la scelta nucleare, che, quando ancora non si sa come procedere con le scorie radioattive e con gli smantellamenti delle centrali obsolete (Garigliano), comporta implicitamente l'opzione per un modello di sviluppo centralizzato, burocratizzato e militarizzato. Solo due esempi: Namibia, ultima colonia, si vede negata la sua sovranità, nonostante le raccomandazioni delle Nazioni Unite, dal regime razzista e militarista di Pretoria, a causa soprattutto delle sue miniere di uranio estratto a Roessing e Arandis da Gran Bretagna (Rio Tinto Zinc), da Francia (Total) e Sudafrica (IDC), uranio utilizzato per centrali e bombe nucleari⁴³.

“ Questo noi sappiamo: la terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla terra. Tutte le cose sono collegate, come il sangue che unisce una famiglia. Qualunque cosa capita alla terra, capita anche ai figli della terra. Non è stato l'uomo a tessere la tela della vita, egli ne è soltanto un filo. Qualunque cosa egli faccia alla terra, la fa a se stesso. ”

Secondo esempio: le Nazioni Indiane degli Usa. Dal 1950 è in atto una politica federale della *termination*, il cui obiettivo dichiarato è l'assimilazione, cioè la fine, della loro differenziazione etnica. Negli anni Settanta questa politica si è rafforzata sia con la creazione di organizzazioni antindiane, unificate nel 1976 nell'Interstate Congress for Equal Rights and Responsibilities (Icerr) per volontà di proprietari privati e corporations, che vogliono liberamente sfruttare le riserve indiane ricche di minerali, carbone e soprattutto di uranio; sia ad opera dell'FBI che contro gli Indiani, organizzati nell'American Indian Movement (AIM), ha riesumato un programma, il Contelpeo, negli anni Sessanta già sperimentato contro le Black Panthers. Wounded Knee, Standing Rock, la Marcia dei Trattati Infranti, il 4° Tribunale Russell, sono alcuni tra i più importanti momenti di questa lotta ineguale tra gli Indiani d'America e i "wasichu" americani. La Black Mesa, la montagna sacra degli Hopi, il "popolo della pace", è una montagna di carbone. Le terre Navajo, già ricche di petrolio e carbone nascondono i due terzi delle riserve americane d'uranio. L'Accademia Nazionale delle Scienze ha dichiarato le riserve Navajo: "zona di sacrificio nazionale"⁴⁴.

"Wasichu, i divoratori di grasso, quelli venuti a rubare il lardo appeso agli alberi: così i Sioux designarono i primi bianchi venuti a derubarli e, più avidi degli orsi, ne rubavano ancor più di quanto potevano consumarne". Oggi sono venuti a divorare

minerali: l'uranio.

"Wasichu - afferma John Trudell, presidente del Movimento Indiano - non conosce che la distruzione. Ma colui che divora il grasso non sa ancora che è se stesso che sta distruggendo. I suoi attacchi contro la terra affretteranno la sua fine"⁴⁵.

BEATI I COSTRUTTORI DI PACE

La costruzione della pace, l'educazione alla pace è, così come si è potuto vedere, educazione allo sviluppo, all'ambiente, alla riappropriazione della coscienza di sé, del prossimo, della natura. Ma ha anche un suo specifico campo di pratica e di teoria: è la riappropriazione della coscienza della specie attraverso una pratica della in-nocentia dei popoli. Essa si realizza soprattutto come educazione alla differenza, e di essa si è già parlato, e come *educazione alla nonviolenza* nel suo duplice aspetto di: *disarmare la scienza e disarmare le coscienze*.

Bisogna in primo luogo sgombrare la mente dall'antico retaggio di una nonviolenza, come rassegnata sopportazione del male e quindi passiva collaboratrice di violenze individuali e strutturali. Questa nonviolenza viene assimilata da alcuni teorici della pace⁴⁶ al *modello intimistico* secondo cui: la violenza è insita nell'uomo; ciò che conta è la moralità della persona; la guerra è un evento ineluttabile; la pace è un'utopia irraggiungibile; i conflitti e i contrasti vanno evitati; la scienza è neutrale. È un modello spesso assunto dall'etica cristiana e sempre dall'etica liberalcapitalista. A questo si contrappone il *modello conflittuale violento*, di matrice marxista, secondo cui: la violenza è insita nell'uomo; l'etica individuale deve sottostare a criteri collettivi; la pace è uno stato che si ottiene alla fine di guerre e rivoluzioni; il conflitto viene riconosciuto e risolto con l'uso della violenza; esiste una differenza tra guerra giusta, ritenuta legittima, e guerra ingiusta; la scienza ha degli obiettivi che non sono decisi dagli scienziati. La considerazione su guerra giusta e ingiusta è all'occorrenza, condivisa anche da coloro che coltivano il modello intimistico. Il *modello conflittuale nonviolento*, che sempre più frequentemente emerge, a livello cosciente o meno, tra i nuovi soggetti politici del Nord e del Sud, dice una parola nuova in fatto di educazione alla pace. Va innanzitutto fatta una distinzione tra *aggressività e violenza*⁴⁷. L'aggressività, come forza dinamica vitale, è una risorsa, la cui assenza porta l'individuo alla passiva collaborazione con le violenze dirette e strutturali⁴⁸. E quella passività che gioca un ruolo rilevante nel modello intimistico, nella rassegnata sopportazione del male, perché diventa collaborazione con le violenze.

L'aggressività come forza vitale, può portare ad un duplice sbocco, a seconda delle elaborazioni realizzate nella coscienza individuale e nei condizionamenti socio-culturali (famiglia, scuola, mass media, partiti, Chiesa, ecc.). Può diventare *comportamento violento distruttivo*, sia individuale che come partecipazione a violenze strutturali (guerre, rivoluzioni); oppure può diventare *comportamento nonviolento costruttivo* e si esprime allora come *rifiuto di collaborare ad ogni genere di violenza strutturale e personale* (l'ahimsa gandhiana) unicamente basandosi sulla *forza della verità* (satyagraha) (Ef. 6, 10-20).

Il perno del modello conflittuale nonviolento è l'utilizzo della risorsa dell'aggressività come forza dinamica vitale per: riconoscere i conflitti, assumerli e ricercarne la soluzione nonviolenta.

Secondo questo modello, infatti, l'etica deve investire non solo la persona, ma le strutture politiche e sociali; la pace non è uno stato ma un processo, è il risultato anche se mai completo di problemi risolti e progetti realizzati; si tratta di apprendere ad entrare nei conflitti e saperne uscire positivamente senza usare la violenza. Ancor prima dove c'è ingiustizia, occorre far scaturire il conflitto eventualmente represso; la guerra è il risultato di cause e condizioni ben precise, individuabili e superabili; lo scienziato è responsabile dei propri prodotti, la scienza ha dei limiti (i limiti di cui parlano anche gli ecologisti, n.d.r.) e non tutto quello che realizza è positivo⁴⁹.

Si tratta, in definitiva, secondo il modello conflittuale nonviolento, di disarmare le coscienze, assumendo un'etica della in-nocentia, che rifiuti, in modo concreto e storico, di collaborare con le violenze strutturali e personali; e di disarmare la scienza. Un modo concreto e storico per disarmare ad un tempo scienza e coscienza, scelto dai nuovi soggetti politici, è l'obiezione di coscienza, come rifiuto di collaborare con la violenza, unicamente utilizzando la forza della verità⁵⁰.

Viene allora utilizzata come rifiuto ad imparare ad uccidere (obiezione di coscienza al servizio militare); come rifiuto di partecipare alle spese militari (obiezione alle spese militari, ovvero obiezione fiscale), obiezione alla costruzione di armi e alla produzione scientifica bellica, e a quest'ultimo hanno invitato, con tutta la loro autorevolezza il Papa, l'Accademia Pontificia delle Scienze, l'Associazione Ecumenica delle Chiese. È, quella della dissociazione dalla violenza, una forma non certo isolata della storia, che si ricollega non solo ad antiche tradizioni della Chiesa (Massimiliano martire)⁵¹, ma anche a più recenti modi di coniugare fede e politica, quali: la rivoluzione gandhiana in India, quella recente delle Filippine, la resistenza norvegese a Hitler, che sono anche gli eventi storici a cui si rifà la teoria politica nonviolenta per una definizione della *Difesa Popolare Nonarmata (DPN)*⁵². È questa, infatti, una proposta politica di difesa alternativa, di possibilità, cioè, da parte dei cittadini, di scegliersi una difesa che non sia armata e di praticarne l'addestramento, secondo tecniche nonviolente eventualmente anche, secondo quanto auspicano alcuni soggetti politici, nelle strutture della Protezione Civile.

Alla DPN si accompagna il *transarmo*, che ha in Galtung il suo più autorevole teorico, che consiste nel graduale abbandono di tutte le armi offensive (missili, armi nucleari elettroniche, carri armati, ecc.) e la sola temporanea detenzione di armamenti difensivi (fucili, coltelli, pistole) per abbandonare successivamente anche quelli⁵³.

È un impegno concreto e difficile, ma "la libertà non nasce in un letto di rose. La pace non è soltanto poter passare la mano soavemente sulle teste dei cani" (J.V. Abreu).

L'UTOPISTA, COL SUO SOGNO, VA OLTRE GLI ANNI DELLA SUA VITA...

In questo momento storico, così difficile ma così denso di speranza, si stanno coltivando i germi di un passaggio planetario, da un mondo che finisce, con la sua etica, la sua cultura, il suo modo di far politica ed economia, ad un mondo nuovo (i cieli nuovi e la terra nuova), con un modo diverso di pensare e di agire.

È una Pasqua planetaria che si configura nelle strutture, nella mentalità, nelle persone, nei gruppi umani, sia come cambiamento (metanoia) culturale, che come cambiamento politico ed economico.

È il passaggio verso la *cultura della in-nocentia*, che si sta elaborando sia nelle coscienze individuali che nelle sedi dei condizionamenti socio-culturali (famiglia, scuola, Chiesa, partiti, mass media).

È il passaggio da strutture a dominanza, basate sulle *gerarchie sociali* dove al primo posto ci sono gli uomini, seguiti da donne, giovani e infine anziani, e dove le gerarchie sono stabilite in base alla "forza" come valore, a *strutture conoscitive*, che le ribaltano.

Il processo conoscitivo, infatti, si basa sul sogno, che è conoscenza prettamente giovanile, segue poi l'intuizione - e la comprensione per relazioni - che è conoscenza prevalentemente femminile, e infine la ragione, legata maggiormente agli uomini: Leonardo, infatti, sogna di volare, intuisce che può farlo con una macchina volante, che costruisce con intuizione e ragione, e ne verifica poi il funzionamento con la ragione. La memoria storica, poi, di altri sogni, intuizioni e ragionamenti lo accompagna, perché ogni inventore non è che la "penultima" pedina di processi sognati e in parte realizzati anche da altri, così come il tronco della palma è formato da foglie che non ci sono più come foglie, ma che insieme ad altre son diventate tronco: il tronco della cultura sedimentata nella memoria storica.

Il procedimento conoscitivo quindi si fonda sui più deboli: giovani, anziani, donne, ad un tempo ridando onore all'utopia e al sogno giovanile; autorevolezza e dignità al ruolo degli anziani; e rimettendo la donna a fianco dell'uomo, così come si affiancano intuizione e ragione.

"Accettare che non esistano cose come 'l'immaginario' è vivere senza considerazione del mondo spirituale. Rifiutarlo si traduce spesso nella 'paura della morte' e spesso anche in quella di 'perdere contatto con la realtà'. Se tanti di noi non si mettessero a discutere le nostre 'immaginazioni' considerandole 'immaginarie' e senza importanza, il mondo spirituale ci potrebbe insegnare tutto ciò che avviene nel mondo fisico della creazione, e alcune delle cose che vi avverranno... Gli occidentali si sono convinti che il ragionamento intellettuale è la sola maniera di

conoscere il mondo, e che ogni essere che non accetta ciò, non può né sentire né conoscere nulla e nemmeno comunicare. Le loro anime si sono talmente rattrappite che non possono più comunicare con nulla, nemmeno tra loro" (Wovoka).

Contemporaneamente si verifica, nella mentalità, il passaggio dall'etica della forza, responsabile di una scienza forte, l'una e l'altra fondate su dogmi e certezze, all'etica della debolezza, generatrice di sapienza, fondate entrambe sulla caducità, l'ac-cadimento. È il passaggio dalla scienza "scientista" alla "sapienza che governa le Nazioni"; dalla storia dell'Occidente, che per Heidegger è "ossessiva ricerca di un fondamento assoluto, individuato prima in Dio e poi, a partire da Cartesio, nell'uomo e su cui si intendeva costruire saldo e stabile tutto il rapporto con la realtà"⁵⁴, alla storia delle periferie del mondo, alla storia come caducità, dove "il trascendentale, quello che rende possibile ogni esperienza del mondo, è la caducità"⁵⁵.

È il passaggio dalle scienze forti, espresse da persone e popoli forti, alle scienze deboli, espresse da persone e popoli deboli, con tutta la carica utopica e giovanile che hanno le loro proposte economiche, filosofiche, politiche, teologiche. Il sapere dogmatico, saldo e superbo dei Paesi del Nord del mondo è quello meno propenso a cambiamenti. Il sapere fragile dei nuovi soggetti politici del Nord, il sapere femminile, che percorre la storia umana raramente emergendo, il sapere popolare e caduco delle mille etnie che popolano la povertà del Sud del mondo, non legati a ideologie e storie trionfanti, ma, nella loro caducità, rigorosamente legati ad un'epoca e ad un luogo, innescano nel mondo una concreta cultura della in-nocentia. Che porta gli individui del Nord a passare dalla alienazione alla personalità e quelli del Sud dall'oppressione all'essere soggetti artefici delle trasformazioni, sociali e politiche ed economiche. Un passaggio operato su un piccolo ma potente valore: in piedi! Da curvati (anhawin) ad alzati. "Per cambiare il mondo dobbiamo prima di tutto rendere visibile la nostra sofferenza. Questo significa alzarci in piedi ed alzarci insieme"⁵⁶. Significa ad un tempo recuperare la propria identità personale e di gruppo (la coscienza di sé, del prossimo, dei popoli); significa arginare quella pericolosa omogeneizzazione culturale, basata sulla inferiorizzazione delle culture più deboli, che ci impedisce di ricorrere alle informazioni che da quelle culture vengono e che ci assicurano la loro e la nostra stessa sopravvivenza.

È il passaggio, potremmo dire, da Babele, in cui si parla una sola lingua per realizzare un unico progetto unitario, omogeneizzato, che parte dal basso – una città e una torre – a Pentecoste, in cui progetti molteplici – basati sulla multiformità culturale – vengono dall'alto come dono (lingue di fuoco che si dividono) e tutti sentono parlare.

È da questa metanoia culturale che si genera un cambiamento politico. Da una divisione del mondo in Stati e in sviluppati/sottosviluppati, Est/Ovest, fondata sulla competitività e la sfida, ad aggregazioni umane – siano esse popoli, villaggi, gruppi, movimenti – fondate sul servizio, come già i nuovi soggetti politici vanno realizzando in germe.

Ciò comporta, nella mentalità politica, un passaggio dalla prospettiva individualista, dove ciò che conta è il primato del più forte, lo strumento è la violenza e il valore su cui si fonda è la sicurezza, ad una prospettiva relazionale, dove il primato è del più debole, lo strumento che utilizza è la solidarietà, e la libertà è il valore su cui si fonda.

La prospettiva relazionale è infatti il nuovo* paradigma emergente⁵⁷ da quando la teoria della relatività einsteiniana ha superato l'impostazione tradizionale scientifica newtoniana che enfatizzava l'importanza delle definizioni univoche, delle catene casuali e delle gerarchie, secondo un paradigma lineare riduttivo. Con la prospettiva relazionale si è più in grado di capire l'universo, che è più simile ad una ragnatela che ad una gerarchia. Essa, tuttavia, si collega maggiormente alla percezione femminile della realtà e pertanto il sapere femminile sarebbe maggiormente in grado di entrare nella struttura dell'universo⁵⁸ e in quella sociale. Vede, infatti, il mondo come un intreccio di rapporti in cui la coscienza di sé si acquista nella conoscenza e coscienza degli altri (secondo il metodo della in-nocentia). La paura del successo⁵⁹, segnatamente femminile, al punto di frenarla nel gioco sociale, non sarebbe altro che paura e rifiuto della competitività⁶⁰, rifiuto che diventa un elemento essenziale di un sistema alternativo di vita e di valori.

Il cambiamento culturale genera, in politica, un passaggio



“ È una Pasqua planetaria che si configura nelle strutture, nella mentalità, nelle persone, nei gruppi umani, sia come cambiamento culturale, che come cambiamento politico ed economico. ”

degli individui dalla passività e violenza, figlie della paura, all'azione solidale, che si esprime mano a mano che essi prendono coscienza di sé e del prossimo e si aggregano in una pratica sociale e politica, fanno cioè, comunità per trasformare la realtà. Con tale processo politico capillare si può passare, a livello macro dalla dipendenza in cui agonizzano i Paesi del Sud, e dall'effimera democrazia (aggettività democratica) in cui languono quelli del Nord, ad una organizzazione nel Sud e reale democrazia (sostantività democratica) nel Nord. Perno del cambiamento è il passaggio dalla delega alla partecipazione e quindi il già indicato processo di coscienza di sé e del prossimo.

Crollando la dipendenza e l'aggettività democratica, non c'è più bisogno di armamenti.

Una prassi politica in mutamento genera, altresì, un cambiamento economico. Dalle strutture mercantili (banche, finanze, aziende) e lavorative (dirigenti, funzionari, operai, forza lavoro) fondate sul successo, sempre più si sente la pressione di passare a strutture solidali, non gerarchiche, fondate sulla complementarietà. Ciò comporta il passaggio da una mentalità della competitività, che ha come suo valore basilare l'utilitarismo, alla solidarietà, fondata sul reciproco "prendersi cura" (I care). Gli individui passano, in tal modo, dall'essere considerati capitale umano, sentendosi quindi psicologicamente e concretamente in una situazione di schiavitù, al conoscere essi stessi i loro talenti, per rapportarsi gli uni gli altri in una situazione di servizio, passando, in tal modo dal valore della monetizzazione a quello della gravità.

Ed allora, si può avere anche il passaggio definitivo dall'eco-nomia in cui l'uomo imprime le sue leggi alla natura (oikos-nomoi), sfruttandola fino all'ultimo humus, per ricavarne profitti, allo spirito della natura, al dialogo con essa (oikos-logos), in una sorta di matrimonio e di rapporto filiale, fondato sull'utilizzazione.

I nuovi soggetti politici che in questi anni stanno lavorando la speranza, vengono sovente chiamati utopisti, quasi fosse un insulto. Ma utopista è colui che sta coi piedi nel presente e lo sguardo nel futuro. L'utopista, allora, è colui che va perdendo anche quell'ultima paura che attanaglia l'uomo, lo rende violento e lo divide dagli altri uomini: la paura della morte. Perché l'utopista, col suo sogno, va oltre gli anni della sua vita ed è già un risorto.

Giuliana Martirani

Il presente articolo viene pubblicato anche su:
 - "Rassegna di Teologia" n. 1 - 1987 Ed. A.V.E. Roma.
 - "Sussidi SUAM" - Missionari Comboniani, Verona.

- 1 J. Galtung, *Ambiente, Sviluppo e Attività militari*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1984, p. 10.
- 2 J. Galtung, *Ci sono due alternative*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1985.
- 3 M. Fukuoka, *La rivoluzione del filo di paglia*, Quaderni d'Ontignano, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1980, p. 138.
- 4 C. Raffestin, *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano, 1982, pp. 137-145.
- 5 A. Capitini, *Il potere di tutti*, La Nuova Italia, Firenze, 1969. Sullo stesso concetto dell'empowerment cfr.: J. Meyerding, "Potere e riappropriazione di potere", in A. Chemello (a cura di), *Per un futuro nonviolento*, Satyagraha, Torino, 1984.
- 6 Anabel Torres, *Para una educación popular en tiempo de guerra*, relazione al Convegno "Contributo delle esperienze di educazione popolare per il mutamento delle istituzioni e della società civile", Bahia, Brasile, agosto 1986, organizzato dal Movimento Laici America Latina (MLAL), Verona.
- 7 F. Betto, P. Freire, *Una scuola chiamata vita*, Quaderni EMI Sud, n. 4, Bologna 1986, pp. 80-81.
- 8 *Ib.* p. 35.
- 9 Di autoeducazione si parla prevalentemente in Europa, dove un autorevole esempio è dato da Don Milani, e in America Latina, dove una scuola di autoeducazione e una rivista (Autoeducación) nasce ad opera di Alejandro Cussianovich. Di coeducazione si parla con Gandhi e la Nuova Educazione (Nai Talim) da lui fondata e continuata dal discepolo Vinoba Bahve. Questo tipo di processo pedagogico fa sì "che la testa dell'oppresso non sia più albergo dell'oppressore" (F. Betto, *op. cit.*, in nota 7, pag. 43).
- 10 F. Betto, P. Freire, *op. cit.*, in nota 7, p. 77.
- 11 R. Bensi, *Educazione popolare in area andina*, in Lettera agli amici, n. 136, Verona, 1986.
- 12 Tra i molti centri studi latinoamericani: Ceas, Fase, Ibase, Cepiss, Cedi, Cor, Iee/Puc, in Brasile; Cesoc, Inprode, Ilet, in Cile; Med, Iha, in Nicaragua; Cidap, Autoeducación (Ipp), in Perù; Cesap, in Venezuela; Cedeco, Cedis, Caap, in Ecuador; ecc.
- 13 F. Betto, P. Freire, *op. cit.*, in nota 7, p. 46.
- 14 *Ib.*, p. 62.
- 15 G. Bateson, *Mente e natura*, Adelphi, Milano, 1984.
- 16 G. Martirani, "Ricerca, militanza e impegno per la pace" in G. Milanese (a cura di), *I giovani e la pace*, Las, Roma 1985, p. 219.
- 17 Il padre dei teorici dello sviluppo finanziario finalizzato a "forti consumi di massa" è W.W. Rostow, *Stages of economic growth, The World economy, History and Prospect*, Londra, 1978.
- 18 "Dare potere e forza allo Stato" è l'obiettivo dell'Ideologia della Sicurezza Nazionale che in America Latina ha avuto concrete applicazioni nella Dottrina della Sicurezza Nazionale teorizzata in Brasile da Golbery de Counto e Silva (*Geopolítica do Brasil*, 1967) e in Cile da Pinochet. I generali brasiliani dichiarano di averla "scoperta grazie ai contatti con gli Stati maggiori nordamericani subito dopo la seconda guerra mondiale" (cfr. AA.VV., *Fede e conflitto*, Quaderni Asal, n. 31, Bologna, 1980, p. 31), ricavandone i grandi temi da quelli della Sicurezza Nazionale statunitense appresi all'americano National War College, fondato nel 1946. Un anno prima che in Usa fosse promulgato il National Security Act con cui venivano istituiti il Consiglio Nazionale di Sicurezza e la Central Intelligence Agency (CIA) che mutano la struttura stessa dello Stato, modificando l'equilibrio dei poteri stabilito dalla costituzione, ponendo questi due poteri al di sopra dei poteri tradizionali nella Difesa e nella politica estera. Sulla Dottrina della Sicurezza Nazionale cfr. AA.VV., *La Dottrina della Sicurezza Nazionale*, Asal, Emi, Bologna n. 22; V. Cosmao, *L'ideologia della Sicurezza Nazionale*, Concilium, Queriniana, Brescia, n. 10, 1980.
- 19 "La soddisfazione diretta personale che ha stimolato l'evoluzione dell'umanità e delle sue culture" con un tipo di vita "in funzione della quale ha preso forma il suo organismo", I. Illich, *Per una storia dei bisogni*, Mondadori, Milano, 1981, p. 135.
- 20 O. Giarini, *Capitale, ambiente, valore. Dialogo sulla ricchezza e il benessere. Rapporto al club di Roma sullo sviluppo economico*, Est, Mondadori, Milano, 1981.
- 21 A. Tévoédjré, *La povertà ricchezza dei popoli*, Emi, Bologna.
- 22 G.P. Grant, *Targeting progress meeting basic needs*, Overseas Development Council, Washington, marzo 1978, in O. Giarini, *op. cit.*, in nota 20.
- 23 N. Chomsky, E. Herman, *Gli Stati Uniti contro i diritti umani nel Terzo Mondo*, Monthley Review, Bari, luglio 1977.
- 24 W. Eckhardt, *Global Compassion and Compulsion*, Journal of Peace Research, vol. XVI, n. 1, 1979, in G. Martirani, *op. cit.*, in nota 39, p. 60.
- 25, 26 B. Bouchet (a cura di), *Wovoka. Il messaggio rivoluzionario dei nativi americani*, Quaderni d'Ontignano, Libreria Editrice Fiorentina, 1982.
- 27 Ki Zerbo, *Per una Lomé culturale*, Nigrizia, marzo 1984.
- 28 G. Sanon, *La scuola e il mio villaggio. Dall'educazione tradizionale "ma-da-ré" all'educazione scolastica in Alto Volta*, tesi di dottorato illustrata da: P. Genoino, *Io dico che...*, Nigrizia, settembre 1985.
- 29 A. Cussianovich, tavola rotonda al Convegno del Mlal, Bahia, Brasile, cit. in nota 6.
- 30 Dai 13 punti del 1° Seminario Internazionale di Educazione Popolare, Piracaciba, S. Paulo, Brasile, 1983.
- 31 E. Camino (a cura di), *Vinoba Bahve e la Nuova Educazione*, Quaderni degli insegnanti nonviolenti (QUINO) n. 13, Torino, 1985. Il nome di Vinoba Bahve è legato oltre che all'educazione gandhiana che ha realizzato in India, anche al movimento Bhoodan, "il dono della terra", con cui realizzò la distribuzione a contadini senza terra, di due milioni di ettari, da lui chiesti in dono ai proprietari terrieri tra le loro terre più povere, durante una lunga marcia che, in 13 anni, gli fece percorrere 60 mila km lungo i 500 mila villaggi indiani. Per il Nai Talim cfr. anche: M. Patti, *Gandhi e l'educazione*, Emi, Bologna, 1983.
- 32 F. Betto, P. Freire, *op. cit.*, in nota 7, p. 28.
- 33 G. Martirani, *op. cit.*, in nota 16.
- 34 S. George, *Problema fame, cosa fare?*, Sussidi Suam, n. 7, Emi, Bologna, 1985.
- 35 La rivista Cem Mondialità è particolarmente impegnata nell'educazione alla differenza e alla mondialità. Cfr. anche: A. Nanni, *Progetto Mondialità. Nuova frontiera educativa per la scuola italiana*, Emi, Bologna, 1985.
- 36 Le federazioni degli Organismi Non Governativi e gli Organismi stessi, che hanno progetti di volontariato nei Paesi del Sud, promuovono anche programmi di educazione allo sviluppo. Si sta inoltre costituendo una rete per l'educazione allo sviluppo in Italia.
- 37 È il campo di intervento soprattutto della Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, del Tribunale Permanente dei Popoli e della Fondazione Lelio Basso.
- 38 È il campo di intervento prevalentemente di Amnesty International.
- 39 G. Martirani, *La geografia come educazione allo sviluppo e alla pace*, ed. Dehoniane, Napoli, 1985, p. 21.
- 40 Dalla lettera che il capo Indiano Seattle, Capriolo Zoppo, della tribù dei Duwamish scrisse nel 1854 al Presidente degli USA, durante le trattative per l'acquisto delle loro terre, in: G. Zavalloni (a cura di), *Tecnologie appropriate. Le teorie e i progetti*, Mlal, Verona, 1985.
- 41 Gibrán Kahlil Gibrán, *Il Profeta*, Quaderni della Fenice, Guanda, Milano, 1983.
- 42 O. Giarini, *op. cit.*, in nota 20.
- 43 *Dossier Namibia*, Nigrizia, ottobre 1986.
- 44 G. Martirani, *Gli Indiani d'America tra energia e armonia*, Il Tetto, gennaio-febbraio 1985, n. 127.
- 45 *Ib.*
- 46 D. Novara, L. Ronda, *Materiali di Educazione alla pace*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1984.
- 47 Su "aggressività e nonviolenza" è interessante lo schema di A. L'Abate in G. Martirani, *La Geografia... op. cit.*, in nota 39, p. 228. Dello stesso L'Abate (a cura di), *Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi*, Satyagraha ed., Torino, 1985.
- 48 Termine con cui Galtung indica la violenza generata nelle situazioni di oppressione e miseria. Sulla violenza cfr.: J. Sémelin, *Per uscire dalla violenza*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1985.
- 49 D. Novara, L. Ronda, *op. cit.*, in nota 46.
- 50 A. Drago, G. Mattai, *L'obiezione fiscale alle spese militari*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1986; G. Giannini, *L'obiezione di coscienza*, Satyagraha, Torino, 1985; *La disobbedienza creativa*, Missioni Oggi, Parma, n. 10, 1984; R. Campanella (a cura di), *Guerra e aborto*, Ed. Omnia, Palermo, 1985; R. Petraglio, *Obiezione di coscienza. Il nuovo testamento provoca i cristiani*, EDB, Bologna, 1984; D.L. Milani, *L'obbedienza non è più una virtù*, ed. Movimento Nonviolento, Perugia, 1979.
- 51 E. Butturini (a cura di), *La nonviolenza nel Cristianesimo dei primi secoli. Antologia di prosatori latini*, ed. Paravia; P. Siniscalchi, *Massimiliano: un obiettore di coscienza del Tardo Impero*, Paravia, 1977.
- 52 T. Ebert, *La difesa popolare nonviolenta*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1984; L. Baggio, *Rapporti tra protezione civile e difesa popolare nonviolenta*, MIR, Padova, 1985; N. Salio (a cura di), *Difesa armata o difesa popolare nonviolenta*, Ed. Movimento Nonviolento, Perugia, 1983; M. Skodvin, *Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca*, Ed. Movimento Nonviolento, Perugia, 1979; M. Perale, A. Zangheri, *Alla ricerca della difesa popolare nonviolenta*, Mir, Padova, 1984.
- 53 J. Galtung, *Ci sono alternative*, *op. cit.*, in nota 2.
- 54 A. Rizzi, *Le sfide del pensiero debole*, Rassegna di teologia, n. 1, 1986; A. Nanni, *Pensiero debole e nuovo politeismo*, ReS, n. 2, ottobre 1984.
- 55 G. Vattimo, P.A. Rovatti (edd), *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano, 1983.
- 56 A. Chemello (a cura di), *Per un futuro nonviolento*, Satyagraha, Torino, 1984.
- 57 F. Capra, *Il punto di svolta*, Feltrinelli, Milano, 1984.
- 58 B. Dodds Stanford, *Women and science, Re-naming and researching reality*, in "Science for people", gennaio-febbraio 1986.
- 59 C. Dowling, *Il complesso di Cenerentola*, Oscar Mondadori, Milano, 1986.
- 60 A. Marasso, *La formazione di una prospettiva relazionale come scopo fondamentale dell'educazione alla pace*, Qualevita, settembre 1985.

26 APRILE: UN ANNO DOPO CHERNOBYL

Una catena vivente da Caorso a San Damiano

Un anno dopo Chernobyl abbiamo pensato, sognato sessantamila mani che si legano per accerchiare il nucleare civile e militare, per reclamare un futuro senza armi, senza centrali capaci di cancellare la vita entro decine e decine di chilometri e di avvelenare interi continenti. È nato così il progetto della catena umana da Caorso a S. Damiano. Robert Gale, medico americano che ha operato numerosi contaminati dall'incidente della centrale ucraina, ha raccontato, in una recente visita in Italia, il deserto che domina in un arco di cento km dal luogo del disastro: la vita bandita, la terra agghiacciata.

Per non rassegnarci all'ineluttabilità di scenari di questo tipo abbiamo promosso questo appuntamento internazionale per

ricordare il 26 aprile dello scorso anno con una giornata di lotta e di festa attorno ai due impianti-simbolo della minaccia atomica ma anche della resistenza popolare sempre più viva nel nostro paese: la base dei Tornado a S. Damiano, il reattore di Caorso.

Tra i verdi a qualcuno non è piaciuto la dizione catena umana, si è proposto di convertirla in "catena vivente" perché si dovranno coinvolgere nel lungo abbraccio ecopacifista anche gli animali, le piante, la terra ugualmente offesi e minacciati dalle catastrofi imbandite dall'uomo. Catena vivente dunque; anche da questi episodi si intuisce il carattere nuovo che assumerà la manifestazione. Riallacciandoci alle grandi iniziative tedesche e americane degli scorsi anni abbiamo

voluto con forza un appuntamento diverso, in grado di coinvolgere non solo i militanti ma un po' tutti, bambini e gruppi-famiglia compresi. Sarà perciò una festa nonviolenta fatta di creatività, di colori, di contatto con le popolazioni. È pure prevista un'azione di Green-Peace che però, secondo tradizione, resta misteriosa.

La risposta è finora più che incoraggiante: molte e prestigiose le adesioni nonostante il carattere estremamente impegnativo dell'appello (riportato a lato) dove si parla di difesa dei referendum, di chiusura delle centrali, di radicale antimilitarismo con il rifiuto incondizionato dei Tornado.

Hanno detto sì e garantito il massimo impegno le Liste Verdi e le grandi



CAORSO

-

S. DAMIANO

Programma della manifestazione

- 1) Ora d'arrivo a Piacenza: ore 10.00
- 2) Punti di ritrovo:
 - per chi arriva in auto, pullman ecc.: uscita casello autostrada Piacenza Sud;
 - per chi arriva in treno: Stazione FF.SS. Piacenza.
 Nei punti di ritrovo ci saranno persone dell'organizzazione che indicheranno i percorsi e controlleranno le presenze. Presso la stazione di Piacenza saranno disponibili pullman-navetta che porteranno i partecipanti ai punti di raccolta sulla base della provenienza regionale.
- 3) Ogni gruppo organizzato dovrà disporre di uno speaker che si metterà in contatto con le persone dell'organizzazione ai punti di raccolta, per coordinare la catena.
- 4) Punti di concentramento e suddivisione regionale:
 - a) Centovera (Piacenza - Toscana)
 - b) S. Giorgio (Liguria - Piemonte)
 - c) Pontenure (Comuni denuclearizzati - Lazio - Veneto)
 - d) Case del Ponte (Emilia Romagna)
 - e) Caorso (Piacenza - Lombardia)
- 5) Divisione del percorso:

la divisione organizzativa è stata proposta su base territoriale-regionale (vedi punto 4). Il percorso verrà diviso in tratti di 100 metri l'uno, da assegnare alle varie realtà regionali in tratti più o meno lunghi. In questo modo i partecipanti sono preventivamente informati della loro collocazione lungo il percorso e sui loro punti di concentramento. Tutto ciò per evitare lunghi trasferimenti e per facilitare l'organizzazione della catena. Il

percorso sarà diviso con riferimenti visivi ogni 500 metri, con l'indicazione della Regione che lo occupa, e sarà garantita la presenza di una persona che, assieme agli speaker coordinerà quel pezzo di catena.

- 6) Il momento della chiusura della catena sarà annunciato ai partecipanti via radio, attraverso Radio Popolare e Radio Radicale, che garantiranno il collegamento per l'intera giornata. I partecipanti sono dunque invitati a portare la propria radio FM per essere costantemente informati sullo svolgimento della catena.
- 7) Verranno inoltre organizzati presso i punti di concentramento (Centovera, S. Giorgio, Pontenure, Caorso) punti fissi di ascolto radio per l'aggiornamento sull'andamento della manifestazione.
- 8) Lungo tutto il percorso sarà organizzato un servizio di staffette per mantenere costantemente il collegamento. Nei posti di raccolta sarà previsto un servizio di ristoro integrato da un servizio mobile.
- 9) I partecipanti sono invitati ad organizzare la presenza alla catena di gruppi musicali, teatrali e di qualunque altra iniziativa necessaria a rendere meno gravoso lo svolgimento della stessa.
- 10) Presso il Comune di Pontenure verrà allestita una sala stampa con telefono e macchine per scrivere. Presso il Comune di Caorso sarà disponibile un telefono per la stampa.
- 11) Il finale della manifestazione (a sorpresa??).

A Piacenza è stato allestito un punto di riferimento unitario per l'organizzazione della catena vivente: Casa Accoglienza - Via Buffalari - 29100 Piacenza - Tel. 0523/37813 - Casella Postale 29 - 29100 Piacenza.

associazioni ambientaliste, Dp e Pr, numerose organizzazioni giovanili dei partiti, i movimenti nonviolenti, autorevoli riviste cattoliche come Nigrizia e Missione Oggi, organismi delle chiese valdese e metodista. Mentre sto scrivendo giungono molte altre risposte positive, anche da parte di settori importanti del sindacato. Tutto fa presagire che si tratterà di un momento cruciale capace di far emergere in piena luce il grande radicamento degli ideali nonviolenti e ambientalisti, ormai non più patrimonio di cerchie ristrette di illuminati.

Dunque... arriverci a domenica 26 aprile.

Giuseppe Magistrali



APPELLO PER L'ADESIONE ALLA CATENA UMANA CAORSO - S. DAMIANO

Un anno dopo. Ancora gli evacuati della regione di Chernobyl non sono tornati nelle loro case. Ma potranno mai tornarvi? Ancora i colpiti da radiazioni sono in cura negli ospedali sovietici. Ma, potranno mai guarire?

In Italia, persino il latte materno rivela pericolosi livelli di contaminazione radioattiva. Gli effetti previsti - a lungo termine - sulla salute presentano mortali certezze ed inquietanti interrogativi. Tuttavia il numero delle vittime viene considerato, dalle fonti ufficiali, "non irragionevole" e le conseguenze complessive dell'incendio nel reattore n. 3 della centrale sovietica, "controllabili".

Intanto nessuna centrale nucleare è stata fermata. Niente è stato fatto per impedire il ripetersi di altre Chernobyl. Nulla sembra cambiato se non nella coscienza e nella ragione di milioni di uomini e di donne che in tutto il mondo si esprimono contro l'energia nucleare.

Di fronte a questa mobilitazione etica e politica i "Poteri" continuano l'agghiacciante balletto delle false cifre, assicurazioni e rassicurazioni "tecniche", di promesse per il futuro. Ma quale? Un futuro che si presenta dominato dal pericolo nucleare e dalla più spaventosa, immaginabile minaccia per la vita dell'uomo e della terra: la guerra atomica. I programmi nucleari civili alimentano quelli militari in un intreccio ormai documentato, perverso ed inestricabile. Il plutonio delle testate missilistiche e di ogni altra forma atomica esce, difatti, dalle centrali nucleari assieme all'energia elettrica.

Chernobyl, attraverso gli spazi aperti (in

alcuni casi "strappati") nei mezzi di informazione, ha fatto sì che molta gente si rendesse conto del sinistro legame che unisce la tecnologia della bomba con quella delle centrali nucleari.

Sul suolo italiano sono oggi presenti oltre 1000 testate atomiche; sono anni, ormai, che le superpotenze nucleari deludono le attese di quanti si battono per il blocco totale dei test atomici e per una progressiva riduzione degli armamenti, calpestando il diritto di vivere in un mondo senza la paura della distruzione, in una pace stabile.

E per tutto questo che invitiamo quelli che hanno a cuore il presente ed il futuro della terra e dell'uomo a ricordare il 26 aprile, primo anniversario di Chernobyl, unendosi in una catena umana dalla centrale di Caorso fino all'aeroporto di San Damiano, dove è in costruzione una base militare per aerei classe Tornado, capaci di trasportare bombe atomiche.

Caorso, così come le altre centrali, deve chiudere subito. Nel momento in cui si riaprono le trattative sugli euromissili, chiediamo al governo italiano atti autonomi di pace e disarmo, e ribadiamo che non vogliamo più basi militari piene di armi atomiche. Non vogliamo né a San Damiano né altrove i Tornado armati con ordigni nucleari.

Oltre un milione di cittadini hanno firmato per i referendum sul nucleare, riaffermando il diritto - garantito dalla Costituzione - ad esprimersi.

Sì ai referendum, dunque, e Sì nei referendum, contro ogni manovra o compromesso politico mirante ad annullare la consultazione popolare.

Conclusa la sottoscrizione per la resistenza nonviolenta alla Verde Vigna

Nel numero di giugno '86 di A.N. abbiamo lanciato una sottoscrizione straordinaria per far fronte alle spese necessarie per organizzare la resistenza (anche sul piano giuridico e legale) contro il provvedimento di servitù militare intorno alla base dei missili Cruise di Comiso.

L'appello, promosso dalla Verde Vigna, ha trovato risposta in tanti lettori di A.N. Un primo elenco di sottoscrittori, pubblicato sul numero di ottobre '86, aveva versato un totale di **L. 811.050**; ora pubblichiamo un secondo e ultimo elenco di lettori "contribuenti" per **L. 1.336.000**.

Il **Totale generale** dei fondi raccolti per la resistenza nonviolenta a Comiso è di **L. 2.147.050**. La Verde Vigna

e la Redazione di Azione Nonviolenta ringraziano tutti coloro che hanno voluto così manifestare il proprio impegno antimilitarista. Prossimamente informeremo in modo dettagliato sulle iniziative che la Verde Vigna di Comiso potrà intraprendere anche grazie a questa sottoscrizione.

P.S. La sottoscrizione contro le servitù militari di Comiso viene chiusa. Ma chi lo desidera può continuare a inviare contributi economici, sempre graditi, utilizzando il c.c.p. n. 11526068 intestato a Movimento Nonviolento, c.p. 201, 06100 Perugia, scrivendo nella causale "per la Verde Vigna".

S. e M. Barbagallo, Torino, L. 10.000; P. Bellabarba, Macerata L. 20.000; A. Belloni, Pavia L. 20.000; F. Beverelli, Livorno L. 10.000; E. Baiocchi, Valenza Po (AL), L. 50.000; C. Carletti, Fabriano (AN), L. 20.000; Comunità Alloggio Campo di Marte, Lodi (MI), L. 40.000; R. Del Carria, Firenze, L. 30.000; Stazione Democrazia Proletaria, Sesto F. (FI), L. 20.000; L. De Natali, Domegge (BL), L. 10.000; M. Doninelli, Caino (BS), L. 10.000; R. Falcioni, Roma, L. 20.000; E. Gamper, Merano (BZ), L. 775.000; P. Genoni, Busto A. (VA), L. 7.000; M. Ghiano, S. Didero (TO), L. 10.000; M. Gozza, Vobarno (BS), L. 4.000; R. Guazzoni, Milano, L. 30.000; F. Manenti, Quarto (GE), L. 3.000; F. Maresca, Sorrento (NA), L. 8.000; O. Mazzarini, Jesi (AN), L. 10.000; S. Mosca, Jesi (AN), L. 20.000; G. Mosca-Siez, Biella (VC), L. 10.000; G. Ottaviani, Firenze, L. 20.000; P. e C. Pieretti, Campo S. Martino (PD), L. 20.000; A. Rossi, Inverigo (NO), L. 50.000; P. Sini, Viterbo, L. 4.000; L. Sommadossi, Fraveggio (TN), L. 4.000; D. Tenani, Porto Garibaldi (FE), L. 31.000; F. Tron, Perosa Arg. (TO), L. 10.000; M. Viliani, Firenze, L. 50.000; V. Zani, Pomarance (PI), L. 10.000.

Le difficoltà dell'obiezione di coscienza all'Est come all'Ovest

L'obiezione di coscienza al servizio militare è una vera e propria spina nel fianco per qualsiasi sistema, sia esso democratico o totalitario, all'Est come all'Ovest. Anche dove è riconosciuta legalmente incontra mille difficoltà. Riportiamo quattro brevi articoli che illustrano le diverse situazioni in cui si trovano gli obiettori nella Germania dell'Est, in Svizzera e in Italia.

L'obiezione nella RDT

Thomas Zimmermann, 22 anni, è stato costretto a rifugiarsi all'Ovest a causa della sua attività a favore dell'obiezione di coscienza.

Nato a Dresda (R.D.T.), dal marzo dell'86 vive ad Heidelberg (R.F.T.), dove studia psicologia all'università.

Ci è sembrato interessante conoscere la sua esperienza e saperne di più sul servizio prestato dagli obiettori di coscienza nella Repubblica Democratica Tedesca.

Ecco la sua intervista.

Intervista a cura di
Sam Biesemans

■ Qual è stata la tua esperienza di obiettore di coscienza tedesco-orientale?

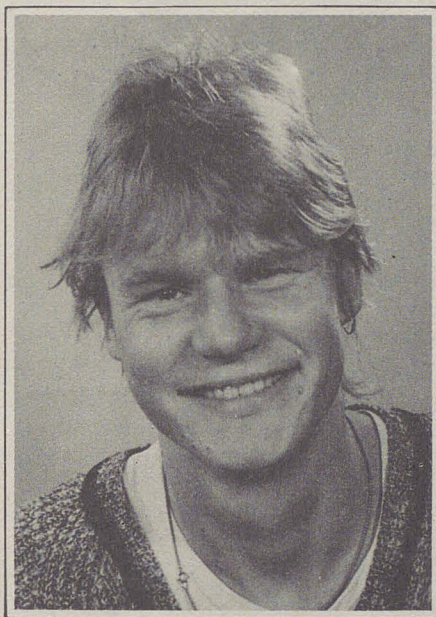
Ufficialmente nella Germania orientale non si parla di "obiettore di coscienza" ma di "bausoldat" (soldato costruttore) ma tra bausoldaten ci chiamiamo obiettori di coscienza.

Ho effettuato questo servizio militare non armato dal 1983 al 1985. Non esiste purtroppo un servizio civile alternativo. La domanda per diventare bausoldat dev'essere introdotta prima della chiamata alle armi.

La mia domanda è stata accolta senza problemi: sono stato chiamato in servizio senza che fosse necessario comparire davanti ad una commissione. In alcuni casi bisogna aspettare a lungo prima di iniziare il servizio ma, in ogni caso, si è chiamati sempre al massimo entro i 26 anni di età.

La domanda è introdotta sotto forma di lettera, indirizzata alle autorità militari. In caso di complicazioni è meglio invocare ragioni religiose, che vengono più facilmente accettate. Teoricamente le autorità non possono rifiutare a un ragazzo di leva di diventare bausoldat. Tuttavia a volte, nella scuola dove il candidato obiettore studia o sul posto di lavoro, si fa pressione su di lui per dissuaderlo. La legge accetta ragioni di coscienza e di credo. Il 10% degli obiettori dichiarano ragioni non religiose.

■ Quanti giovani scelgono questa strada?



Thomas Zimmermann, obiettore di coscienza nella Germania dell'Est.

Ogni anno, da 2.000 a 2.500 giovani effettuano il servizio militare non armato. L'esercito tedesco orientale conta 200.000 soldati, compresi i militari di carriera, per una popolazione di 17.000.000 di abitanti. Di passata vorrei aggiungere che la R.D.T. conta sul suo territorio anche 400.000 soldati sovietici.

■ Esistono iniziative per la creazione di un servizio civile?

Nel novembre 1985, 50 obiettori di coscienza hanno rifiutato non solo il servizio militare ma anche il servizio militare non armato. Dopo due settimane di detenzione sono stati liberati e non hanno subito ulteriori condanne.

Il presidente Honecker ha dichiarato che non avrebbe accettato una seconda volta questo fatto. L'atteggiamento conciliante delle autorità è il risultato della pressione esercitata dalla chiesa protestante del mio paese e dai grünen (ecologisti) nella Germania occidentale, nonché del clima politico particolarmente disteso che si era venuto a creare in quel periodo dopo l'incontro di Ginevra tra Reagan e Gorbaciov.

Normalmente in questi casi la pena detentiva è di due anni e può essere ridotta a un anno. Spesso, dopo il rilascio, questi obiettori lasciano la R.D.T. per passare in R.F.T.: è difficile per loro trovare un lavoro in R.D.T. Una delle poche possibi-

lità che si offre ancora è il lavoro all'interno della chiesa (generalmente protestante).

■ Esistono problemi professionali per i bausoldaten?

Dopo il servizio militare non armato non esistono problemi per conservare il posto di lavoro che si aveva prima del servizio. Tuttavia ci possono essere difficoltà per coloro i quali, dopo il servizio, vogliono continuare gli studi. Ufficialmente non c'è discriminazione ma in pratica essa esiste spesso...

■ È immaginabile che un membro del partito chieda di diventare bausoldat?

Sono pochi i giovani di 18 anni (età alla quale la maggioranza è chiamata sotto le armi) iscritti al partito. Se un membro del partito diventasse bausoldat avrebbe probabilmente poche possibilità di ottenere una promozione. Ne conosco due che, per la loro scelta, sono stati esclusi dal partito. Hanno dovuto comparire davanti a un tribunale perché è impensabile che un membro del partito sia obiettore di coscienza. I pretesti per giudicarli e punirli sono basati su altri motivi, quali contatti con organi di informazione occidentale o cambio illegale di valuta, accuse che spesso si fondano su prove costruite appositamente.

■ In che cosa consiste il servizio del bausoldat?

Il servizio militare dura per tutti i soldati, compresi i bausoldaten, 18 mesi. I bausoldaten sono distribuiti in diversi settori dell'esercito. Ad esempio, noi eravamo 350 in una caserma di 1200 soldati. Dormivamo in camerate separate dai militari ma mangiavamo insieme agli altri soldati. I capi erano militari. Essi preferiscono evitare che esistano contatti tra noi e gli altri soldati. Questi ultimi, d'altro canto, ci evitano spontaneamente perché ci considerano degli originali o dei pervertiti sessuali. Il lavoro del bausoldaten è più duro o equivalente a quello degli altri soldati. Ma succede che non ci sia molto da fare. In quel periodo ha avuto molto tempo per leggere e riflettere.

Ho avuto numerosi contatti umani positivi, che spesso si sono rivelati duraturi. Questo periodo è stato fruttuoso per me. I soldati e i bausoldaten effettuano il loro servizio lontani dai luoghi di origine. Ho fatto il mio servizio sull'isola di Rugen, nel mar Baltico. Lavoravamo per la costruzione di un porto per navi container, soprattutto sovietiche. Questo porto è civile ma può anche avere una funzione militare, come è il caso per molti

porti. Hitler ne aveva fatto un porto per sottomarini. Per 6 mesi ho scavato con la pala trincee per le condutture dell'acqua e dell'elettricità. In seguito ho partecipato alla costruzione di un molo, agganciando alle gru enormi blocchi di pietra: era un lavoro pericoloso.

■ Al di fuori del lavoro, com'erano i contatti con gli altri obiettori di coscienza?

Parlavamo tra di noi delle nostre motivazioni. La maggioranza riteneva che l'aver scelto di essere bausoldat costituiva un contributo sufficiente per la costruzione della pace e tutto finiva lì.

Fortunatamente le autorità militari ci lasciavano in pace. Ci consideravano come degli originali, un po' matti, portatori di una logica che essi non comprendevano. Eravamo considerati "perduti" per la società. Tutto sommato, l'unico luogo



dove gli o.d.c. tedesco-orientali vedono rispettate le loro convinzioni è la chiesa. Le giovani reclute bausoldaten erano disilluse a proposito del tipo di lavoro da effettuare, constatando che non era un vero servizio per la pace come avevano sperato. A Dresda avevo organizzato, durante il week-end, delle giornate di incontro per i nuovi obiettori. In tutto hanno partecipato a questi incontri un centinaio di obiettori. Ma ciò non è piaciuto alla polizia, che è venuta a trovarmi per interrogarmi e dissuadermi dal continuare.

In quel periodo mia madre aveva ottenuto il visto che attendeva per passare all'Ovest: un suo vecchio sogno. Allora la polizia mi ha fatto capire che era nel mio interesse seguirla. C'era poco tempo per decidere. La proposta non mi interessava perché volevo restare in R.D.T. dove avevo i miei amici e dove volevo agire. Davanti all'insistenza della polizia e pensando alle conseguenze che avrei certamente dovuto subire ho scelto di venire all'Ovest. Sono arrivato il 19 marzo 1986.

■ Quale legame esiste tra i bausoldaten e il movimento pacifista indipendente in R.D.T.?

Quando Gorbaciov ha fatto la dichiarazione di moratoria sovietica sugli esperimenti nucleari noi, cioè un gruppo di bausoldaten, gli abbiamo inviato una lettera nella quale affermavamo che un altro gesto estremamente positivo sarebbe stato quello di istituire un vero e proprio servizio civile. Il governo R.D.T. sembrava favorevole all'idea ma non credo che gli alleati del patto di Varsavia lo accetterebbero.

Lo stesso presidente Honecker lo ha dichiarato ai rappresentanti della chiesa protestante. La chiesa può cambiare molte cose in R.D.T. Essa sta evolvendo, in questi ultimi anni, verso una presa di coscienza delle nuove esigenze della società. Essa attira, grazie a ciò, molti giovani, tra i quali i pacifisti, che si identificano in queste tendenze.

Intervista realizzata da
Sam Biesemans il 27/12/86
(traduzione di Carla Cazzaniga)

Contattare:
Thomas Zimmermann
Albert-Fritz str. 48
6900 Heidelberg (D)
tel. 06221/782457

In Svizzera l'obiettore va in carcere

In seguito all'articolo pubblicato su AN n. 2/87, una nostra lettrice ha scritto al Presidente della Confederazione Svizzera, Pierre Aubert, per protestare contro il trattamento riservato in quel Paese agli obiettori.

La Cancelleria del Presidente ha cortesemente risposto... riportiamo entrambe le lettere.

Al Presidente Pierre Aubert
Palazzo Federale
3003 Berna
Confederazione Elvetica

Mi permetta, Signor Presidente, di esprimere la mia delusione e la mia amarezza nell'apprendere che proprio in Svizzera (e che cosa significhi la sua immagine, per chiunque ne conosca la storia, non occorre che Le dica) vi sono dei giovani costretti a un digiuno di protesta perché non si riconosce loro il diritto di opzione fra servizio militare e servizio civile.

Comprendo la remora e la giustificazione che a questo riconoscimento oppone il concetto di cittadino-soldato, ma forse è venuto il tempo, per questo nostro pericolante pianeta, che si adottino mentalità e tecniche di "difesa" meno arcaiche di quelle che si vanno seguendo da

millenni e per ciò stesso del tutto inadeguate nella inedita era atomica. E proprio la tradizione del cittadino-soldato dovrebbe consentire alla Svizzera di farsi luogo privilegiato per uno di quei centri studi che vanno prendendo in seria considerazione (come, ad esempio, il Centro Studi per gli Affari Internazionali della prestigiosa Università di Harvard) l'effettività e l'efficacia di una Difesa Popolare Nonviolenta.

Con tale augurio, Le invio i più rispettosi saluti.

Fernanda Orlacchio Bassi
(Torino)

La risposta della Cancelleria Federale Svizzera

Pregiata Signora,
In nome del Presidente della Confederazione Pierre Aubert La ringraziamo per la Sua lettera del 19 febbraio 1987 con la quale Lei chiede la creazione di un istituto di ricerca per la pace e l'istituzione di un servizio civile.

Come presumibilmente Le è già noto, Il Consiglio nazionale, al posto dell'iniziativa Ott che è stata respinta, ha trasmesso al Consiglio federale un postulato inteso a coordinare e a promuovere la ricerca sulla pace. Va inoltre rilevato che non è ancora stato liquidato il postulato Muheim, accettato due anni or sono dal Consiglio degli Stati e concernente la politica del nostro Paese in materia di pace e di sicurezza. Ambedue gli interventi vengono attualmente esaminati accuratamente, cosicché non possiamo ancora esprimerci in merito.

D'altronde, il Consiglio federale ha deciso di propria iniziativa di stanziare, per gli anni 1987 e 1989 un credito annuo di circa 350.000 franchi in favore di ricerche settoriali nei campi della politica di sicurezza, dei buoni uffici e del mantenimento della pace del mondo. Inoltre, il primo aprile 1986, è stata istituita, presso il Politecnico federale di Zurigo una nuova cattedra di politica della sicurezza e di ricerca in materia di conflitti.

Tutti siamo consapevoli di quali conseguenze esiziali avrebbe una guerra nucleare a livello mondiale, che pertanto dev'essere evitata ad ogni costo. Il nostro Paese ha conseguentemente rinunciato definitivamente, con la firma del Trattato di non proliferazione nucleare del 9 marzo 1987, all'importazione e all'utilizzazione di armi nucleari o di altri congegni nucleari esplosivi.

Noi Svizzeri siamo riusciti a mantenerci lontano, per più di 100 anni, da ogni conflitto armato. Dobbiamo quindi sostenere, nell'ambito della nostra sperimentata neutralità armata, ancorata alla Costituzione, ogni sforzo in favore di un maggior controllo dell'armamento e del movimento della sicurezza in generale. La Svizzera è da sempre favorevole all'organizzazione di conferenze internazionali sul disarmo e sulla pace.

Come Lei sa, il popolo svizzero ha respinto a grande maggioranza, il 4 dicembre 1977 e il 26 febbraio 1984, due

iniziative (senza controprogetto) sull'introduzione di un servizio civile sostitutivo. Già da questo fatto si può dedurre come il nostro esercito difensivo di milizia abbia ancora un posto ben saldo nella vita del nostro popolo. Nonostante ciò, il Consiglio federale ha istituito un gruppo di lavoro incaricato di elaborare proposte risolutive che dovrebbero consentire agli obiettori di coscienza, quando si tratti di un vero conflitto di coscienza, di non essere più criminalizzati. Probabilmente già nel corso di quest'anno, il Consiglio federale sottoporà un pertinente messaggio al Parlamento.

Cordiali saluti.

Cancelleria Federale Svizzera
Ségreteria della Direzione

Domanda bocciata per affissione abusiva

Il 19 settembre 1984 ho presentato la domanda di obiezione di coscienza al servizio militare.

Dopo una lunga esperienza come educatore nell'AGESCI (Associazione Guide Scout Cattolici Italiani) e dopo anni di attività politico-sociale, ho infatti maturato una precisa scelta nonviolenta e antimilitarista.

Sono convinto che la nonviolenza costituisca il cuore del problema della pace. La guerra infatti non è altro che l'espressione ultima di un modo violento di impostare i rapporti tra gli uomini nei vari aspetti della vita personale, sociale ed economica all'interno della società attuale.

Nel novembre 1985 ho steso un progetto di lavoro con la Caritas Ambrosiana che prevedeva lo svolgimento del mio servizio civile presso l'Associazione Comunità Giambellino in un "centro diurno per minori a rischio".

Dopo ben 21 mesi di attesa, il 3/6/1986, il Ministero della Difesa mi comunica che la mia domanda è stata bocciata, perché ritiene che dopo essere stato fermato per aver affisso un manifesto fuori dagli spazi consentiti "non sono emerse prove né di ravvedimento né, comunque, di una volontà diretta al recupero di quei valori minimi di pacifica convivenza propri del consorzio civile, valori che sono stati violati dalla sua precedente condotta".

Forse dovevo pentirmi? Ma di che cosa? Appendere un manifesto, oltretutto riguardante tematiche pacifiste, vuole dire non avere i minimi valori di pacifica convivenza? Penso proprio di no, a meno che per pacifista si intenda una convivenza dove è vietato esercitare la capacità critica di esprimere le proprie idee.

Sbalordito quindi dall'assurdità di tali motivazioni, ho presentato immediatamente ricorso al TAR del Lazio, il quale passati quasi otto mesi non ha ancora fissato l'udienza di merito per la discussione del mio ricorso.

In totale sono già trascorsi 29 mesi dal momento in cui ho presentato la domanda, se poi a questi aggiungo i mesi che impiegheranno il TAR per prendere la decisione definitiva e il Ministero della Difesa per ratificarla e per inviarmi il precetto, e per finire, aggiunto i 20 mesi di servizio civile, il tempo fissato fino ad ora potrebbe tranquillamente diventare almeno il doppio (naturalmente facendo un calcolo ottimista).

Tutto ciò contrasta non poco con la legge 772 del 1972 che riconoscendo il diritto all'obiezione di coscienza prevede un massimo di 26 mesi comprendenti 6 mesi di attesa per la risposta più 20 di servizio civile.

Rivendico quindi il mio, e di tutti i giovani sottoposti all'obbligo di leva, diritto all'obiezione di coscienza.

Denuncio con forza gli abusi e le inadempienze del Ministero della Difesa, che mostrano il preciso disegno dell'Onorevole Spadolini di cancellare l'esperienza anti-militarista e nonviolenta portata avanti da migliaia di obiettori in questi anni.

Ribadisco il mio rifiuto dell'esercito e delle armi e la mia appartenenza ad una cultura di pace e di vita che difenda i diritti e i valori della persona umana. Penso che il servizio civile si possa far carico proprio di questi valori, tanto più se si esprime e si converte in forme particolarmente attive di solidarietà sociale con gli ultimi e gli emarginati, per costruire insieme una società nonviolenta, più giusta e a misura d'uomo.

Paolo Agnoletto
(Milano)

Continua l'avventura degli auto-trasferiti

A sei obiettori auto-trasferiti è stato notificato il decadimento del loro status.

Il Ministero della Difesa ha emanato sei provvedimenti di tipo amministrativo nei confronti di Mauro Capurro (in servizio all'ACRA di Milano), di Angelo Viti (in servizio al M.I.R. di Brescia), Antonio Pappalardo (WWF - Catania), Marco Bains (Gruppo Abele - Torino),

Fulvio Ichino (ARCI - Torino) e Massimo Cerani (MIR - Brescia).

Questi provvedimenti amministrativi riguardano la perdita dello status di obiettore di coscienza (riconosciuto) in quanto gli obiettori suddetti decadono dal beneficio di usufruire della legge 772 in quanto con l'autotrasferimento "sono venute meno le condizioni che a suo tempo avevano determinato l'accoglimento dell'istanza di obiettore di coscienza".

Tali provvedimenti amministrativi dovrebbero esser stati presi dal Ministro in persona e sono relativi all'art. 6 della legge 772 (vedi a lato).

I sei obiettori colpiti da tale provvedimento hanno fatto ricorso al TAR di Milano e sull'esito di questi ricorsi nessuno sa fare delle previsioni certe perché sono di fatto i primi casi e quindi si vedrà tra un po' di mesi.

Il Ministero della Difesa ha fatto per tutti gli autotrasferiti un esposto alla Procura della Repubblica imputando generalmente l'art. 8 della legge 772 (vedi a lato) che riguarda il rifiuto di servizio civile.

Il primo ad essere stato interrogato è stato Marco Bains (in servizio al gruppo Abele di Torino) ed è stato pure prosciolto in istruttoria in quanto "il fatto non costituisce reato". Anche Fulvio Ichino (in servizio all'Archi di Torino) ed Ermanno Cova sono stati interrogati per lo stesso reato. Mentre per il primo non si sa ancora nulla sappiamo invece che Ermanno Cova (in servizio al Cenasca-Cisl di Busto Arsizio (VA), è stato rinviato a giudizio e cioè si farà prossimamente un processo di tipo penale in un tribunale civile.

Anche qui qualsiasi previsione può essere smentita dai fatti anche se l'assoluzione è l'ipotesi più probabile.

Giovanni Barin invece è stato interrogato pure lui ed a lui è stato imputato l'art. 148 del Codice Militare di Pace. Il Distretto militare si è probabilmente sbagliato equiparando l'obiettore ad un militare ed imputandolo quindi di diserzione (definita dal suddetto articolo).

Anche di Barin (in servizio alla Caritas di Verona) avremo notizie prossimamente.

Agli altri sei obiettori autotrasferiti oltre alla diffida iniziale da parte dei Distretti Militari non è arrivato più nulla.

Per sostenere le spese legali di questi processi gli obiettori autotrasferiti hanno bisogno della solidarietà e del contributo di tutti.

Per questo il Comitato Nazionale contro le precettazioni chiede a tutti coloro che solidarizzano e che vogliono appoggiare concretamente gli obiettori autotrasferiti di contribuire alla sottoscrizione aperta su ccp n. 43545201 intestato a Massimo Aliprandini. Via M. Pichi, 1 - 20143 Milano specificando nella causale "spese legali odc autotrasferiti".

Sperando in numerose sottoscrizioni vi invitiamo a chiedere informazioni e chiarimenti presso il MIR-BS tel. 030/317474.

per il Comitato Nazionale
contro le Precettazioni
Angelo Viti

Obiezione alle spese militari: si avvicina la data della dichiarazione

Sono stati approntati i materiali per la pubblicazione della Campagna OSM: tutti i coordinatori locali sono invitati a richiederli al Centro Coordinatore nazionale.

Intanto si moltiplicano le esperienze di pignoramento che risultano dovunque occasioni straordinarie per costringere gli organi di informazione ad occuparsi dell'obiezione fiscale.

A questo proposito è fresca di stampa la "Guida ai pignoramenti", strumento ormai indispensabile per affrontare al meglio queste situazioni.

Cronaca di due pignoramenti

A Montemarciano (AN)

Sono rimasto colpito dalla manifestazione di solidarietà al mio gesto di Obiezione Fiscale, sento di dover ringraziare tutti quanti che in un modo o nell'altro hanno fatto sentire la loro voce.

A me sembra importante sottolineare tre aspetti essenziali:

- Contestazione** al militarismo crescente che semina ovunque morte e non fa che raccogliere morte; costituisce un attentato alla solidarietà universale, svilisce il Diritto e la Democrazia a puro esercizio formale;
- Riappropriazione** del nostro destino di uomini, della forza che c'è in ognuno di noi affinché possiamo cambiare direzione alla politica così come nei rapporti umani;
- Provocazione** di pace in quanto pur essendo un gesto su un piano simbolico, stimola le coscienze sulla possibilità di scegliere la Pace (Valori e Progetto insieme) al posto del sistema di guerra, perciò ha una valenza politica rilevante.

Ho iniziato ad impegnarmi per la pace a vent'anni, quando ho scelto, al posto del militare, il servizio civile alternativo presso la Comunità di Capodarco di Fermo. Colgo l'occasione per invitare i giovani che, magari hanno ricevuto la cartolina per la visita di leva, a prendere in esame tale scelta.

L'obiezione di coscienza per i valori che esprime, come sopra ho accennato, non è un qualcosa che si fa e poi si mette da parte, è la punta di un iceberg che si colloca in un retroterra di impegno costante sui temi della pace, della non-violenza e della qualità della vita.

Vediamo come si sono svolti i fatti. Già da prima di Natale alcuni giornali avevano pubblicato la notizia del mio gesto in occasione di una lettera aperta che avevamo diffuso a tutte le famiglie di Montemarciano.

Giunto l'avviso di mora, decorsi successivamente i cinque giorni per pagare, abbiamo concordato con l'esattore comunale la data del pignoramento. Così,

grazie anche all'aiuto di Francesco Grazioli, abbiamo avuto il tempo di organizzare la solidarietà ed avvisare anche le TV private. Da rilevare che anche Rai Tre era stata avvisata, ma senza esito. Il pomeriggio dell'11 febbraio sono arrivati nel medesimo istante gli ufficiali pignoratori e Antenna 3; nel frattempo, da tutta la regione molti amici erano giunti per manifestare solidarietà al mio gesto. Altri non potendo partecipare avevano mandato telegrammi all'Esattoria. Così è iniziata la procedura: all'inizio ho contestato il pignoramento in quanto ho dimostrato di aver già versato (nell'83) la somma richiesta (il 5,5% delle mie imposte) al Fondo comune di Brescia il quale aveva messo a disposizione tale denaro all'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini, affinché ne disponesse per obiettivi di Pace. L'ufficiale ha lodato l'iniziativa considerandola generosa ma, viste le leggi attuali, esso doveva purtroppo procedere.

A questo punto mi sono avvalso dell'Art. 517 del Codice di Procedura Civile il quale permette che il pignoramento venga effettuato, preferibilmente, sui beni indicati dal debitore. Ho indicato 13 libri sui temi della Pace, 2 quadri, un televisore portatile e una lampada. Nonostante ciò il valore attribuito è stato talmente basso da non arrivare al doppio del debito da recuperare (da 120.000 a 240.000) stabilito dalla procedura come soglia di sicurezza per l'eventuale asta.

C'è stata subito una animata discussione, in cui sono intervenuti anche i presenti, per trovare un accordo. In quel momento si è deciso insieme di estinguere il debito mediante una colletta, tenendo anche conto del denaro raccolto precedentemente, quale solidarietà al mio gesto. L'ufficiale ha steso un nuovo verbale di annullamento del pignoramento ed ha rilasciato diverse ricevute in base alle somme raccolte.

Credo che importante sia il significato di questo gesto, non è tanto il denaro che noi togliamo allo Stato (che comunque in un modo o nell'altro se lo riprende) ma sicuramente il **consenso** alla politica militarista e di commerciante di armi al Terzo Mondo. Inoltre è stata una manifestazione di amicizia, che ricorderò sempre, che mi impegna ancora di più sui temi della Pace ed a seguire gli altri amici che stanno per ricevere il pignoramento, ricordo soprattutto il caso di Stefano Calamanti di Macerata.

Un caro saluto a tutti

Mario Busti

(Montemarciano - Ancona)

Ad Arezzo

Si è conclusa la vicenda relativa alla prima obiezione di coscienza fiscale alle spese militari (OSM) ad Arezzo. Dopo anni di vuoto, in cui il discorso OSM, almeno a livello organizzato, era praticamente morto, sulla scia della solidarietà a Nicola Nasca si è costituito un "coordinamento aretino per l'OSM" che sta tentando di dar vita al comitato dei garanti e lanciare la campagna per l'OSM di quest'anno.

L'obiezione di N. Nasca era relativa all'83. Fin dal momento dell'arrivo della prima cartella (ottobre '86) si è ricreato un coordinamento fra le persone interessate valutando quale strada seguire (vista la difficoltà di giungere al pignoramento per problemi familiari) cercando di dare il massimo risalto alla scelta e allargare la conoscenza e la condivisione dell'OSM. Si è proceduto prima di tutto ad inoltrare ricorso e propagandare la questione, si è quindi scelto di raccogliere provocatoriamente ed andare a pagare la somma con menetine da 5 - 10 - 20 - 50 lire!

La stampa locale ha dato un vasto risalto alla cosa (un quotidiano l'ha addirittura messa come prima notizia il 29.12.1986!). Si è quindi messa in moto insieme alla solidarietà una riflessione sull'OSM e sui motivi di tale azione, anche in considerazione del fatto che Nasca è Segretario provinciale di Democrazia Proletaria.

Nel frattempo, sempre a cura del coordinamento sono state stampate delle cartoline di solidarietà-adesione che sono state inviate insieme a lettere e telegrammi all'esattoria e alla redazione dei 2 quotidiani locali (La Nazione e il Corriere Aretino). Tutta questa azione ha costretto l'esattoria a indirizzare una lettera in cui spiegava la propria "estraneità" alle proteste, che andavano altresì indirizzate allo Stato.

Dopo l'arrivo della 2ª cartella si è giunti così al pagamento dopo aver ampiamente pubblicizzato la cosa. Così sabato 14.2.'87 una quindicina di persone si sono ritrovate sotto l'esattoria comunale e fra la curiosità della gente (che veniva informata con dei volantini) e gli scatti dei fotografi si è proceduto alla consegna di 3 scatoloni di monetine: 12.181 pezzi! (321 da 5; 7.307 da 10; 945 da 20; 608 da 50).

Si è così chiuso questo primo atto, che ha fruttato senza dubbio un allargamento dell'interesse e della conoscenza sull'OSM

e che farà da trampolino per una campagna che quest'anno ci auguriamo positiva e per un'azione più continua.

Coord. aretino per l'OSM

Un nuovo volano giuridico per tutelare e collaborare con gli obiettori fiscali del Centro-Sud d'Italia

La Commissione Giuridica ha valutato positivamente la proposta-mozione emersa a Napoli, affinché anche per il Centro-Sud Italia si costituisca un volano giuridico a disposizione degli o.s.m. di quella zona; invero, benché la dott.ssa Giorgi sia sempre stata disponibile telefonicamente e con risposte scritte ai quesiti posti dagli obiettori di tutta Italia, appare necessaria una presenza anche in dibattiti, incontri o di immediata consulenza che la distanza non permette di colmare facilmente.

Nelle numerose lettere ricevute dalla Commissione venivano segnalati i nomi e gli indirizzi di persone interessate a questo specifico incarico.

Ricordiamo come il volano giuridico debba svolgere, in modo certo non totalizzante la propria attività professionale e di lavoro, un servizio di consulenza con i gruppi locali degli o.s.m.; di analisi e studio di questioni teoriche e pratiche; di collegamento con la

Commissione Giuridica; di collaborazione con avvocati e commercialisti che hanno assicurata la propria disponibilità.

Il volano dovrà fornire un proprio recapito anche telefonico e indicare giorni ed ore di reperibilità.

I coordinatori locali e tutti gli o.s.m. sono caldamente invitati a segnalare i nominativi di persone sicuramente interessate e disponibili; di annotare la qualifica professionale e la disponibilità di tempo attraverso una breve scheda da inviare al dott. proc. Maurizio Corticelli in Lungadige Matteotti 6, 37126 Verona, mentre più esatte informazioni e notizie potranno essere richieste alla dott.ssa proc. Graziella Giorgi, via Solferino 45, 40124 Bologna, tel. 051/583554.

Gli interessati saranno convocati entro il mese di giugno e potranno iniziare dal mese successivo la propria attività.

Maurizio Corticelli, Silvio Rocca, Graziella Giorgi

L'interpretazione del Tributo a Cesare

Un anno fa di questi tempi, sulle pagine dei maggiori quotidiani e periodici, infuriava la polemica sulla liceità o meno dell'obiezione di coscienza fiscale alle spese militari. Presentiamo una interpretazione del passo evangelico relativo al pagamento del "tributo a Cesare", che in quell'occasione fu malamente distorto.

di Tani Latmiral

L'appello "Beati i costruttori di pace", diffuso alla fine del 1985, fu sottoscritto da 2400 religiosi del Triveneto; primo firmatario fu mons. Lorenzo Bellomi, vescovo di Trieste.

L'appello si richiamava alla "Gaudium et Spes" del Concilio Vaticano II che condannava "l'immoralità della guerra" (1977). Ricordava inoltre il Documento della Santa Sede all'ONU (1976) contro la corsa agli armamenti ("che, anche se non messi in opera, con il loro alto costo, uccidono i poveri, facendoli morire di fame") e affermava che "è tempo che il problema della pace, connesso con quello del sottosviluppo, entri come centrale nella vita delle nostre comunità". Concludeva con una serie di concrete proposte e con l'invito di portare l'annuncio profetico della pace e della mondialità anche attraverso l'obiezione di coscienza al servizio militare e la disponibilità all'obiezione fiscale. Concetti che furono poi ribaditi nel messaggio ai giovani delle forze missionarie (SUAM). Queste dichiarazioni determinarono una violenta reazione di alcuni ambienti politici ed occasionarono una serie di articoli nella stampa quotidiana e settimanale (Spadolini, Andreotti, Cerquetti, Valiani ed altri).

Il tentativo di criminalizzare l'obiezio-

ne di coscienza alle spese militari (che è invece passibile soltanto di sanzioni amministrative) si sviluppò anche in relazione con la scadenza, a fine maggio, della dichiarazione dei redditi.

Il Ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, scrisse su "L'Espresso" che "il boicottaggio fiscale sembra evocare ancora il cuore dell'opposizione cattolica allo Stato Italiano post-risorgimentale". Le organizzazioni cattoliche pacifiste furono accusate di revanscismo clericale e anti-statale.

Si tentò anche di influenzare i cristiani richiamandoli alla interpretazione tradizionale (pagare le tasse senza fare storie) dell'episodio del Tributo a Cesare, riferito in forma pressoché identica in tutti i Vangeli sinottici (Matteo 22,16-22; Marco 22,13-17; Luca 20,19-26).

I tre sinottici concordano nel narrare che i grandi sacerdoti e gli scribi, dopo che Gesù era stato accolto a Gerusalemme come un liberatore da una folla che gridava "Hosanna", che in aramaico vuol dire "salvaci", e dopo i tumulti avvenuti (nel corso dei quali Barabba aveva ucciso un uomo, probabilmente un collaboratore dei romani), irratati anche per l'occupazione del tempio e la cacciata dei mercanti, avevano deciso di prendere Gesù.

Gli mandarono pertanto degli "insidiatori", farisei ed erodiani, che gli posero la domanda: "è lecito o no pagare il tributo a Cesare?". Il tributo personale a Cesare si pagava una volta all'anno con un "Denarius" d'argento, coniato a Roma, e non in Israele, dove si coniarono soltanto monete di bronzo e senza l'immagine dell'imperatore. Il Denarius di Tiberio, attorno all'effigie, portava la scritta (G. Ricciotti - "Vita di Cristo" - Milano 1941, p. 514): "Tiberius Caesar Divi Augusti Filius Augustus".

Esso valeva a un dipresso quanto una dracma greca e corrispondeva al compenso di una giornata lavorativa di un bracciante agricolo (vedasi ad esempio la parabola dei vignaioli, Matteo 20,9). Ovviamente, questo Dinarius d'argento era sacrilego perché il primo comandamento del Decalogo (Deuteronomio V) proibisce qualsiasi immagine, specie se umana (Io sono un Dio geloso). Non parliamo poi dell'iscrizione, chiaramente idolatrica e blasfema (Divi Augusti Filius).

Dopo l'insidiosa domanda dei farisei, Gesù, conoscendo la loro malizia, disse anzitutto: "Ipocriti, perché mi tentate?" (Matteo). E poi aggiunse: "Portatemi un denaro, che lo veda" (Marco). Gesù vuole dunque vedere, evidenziare la moneta del tributo. E gliela portarono. E disse loro: "Di chi sono l'immagine e l'iscrizione?" (Il che, per gli ebrei, significava: di chi è questa moneta sacrilega?). Gli risposero: "Di Cesare". Allora disse: "Rendete (soltanto in Marco, troviamo: date) dunque a Cesare quel che è di Cesare ed a Dio quel che è di Dio". Non poterono quindi appuntare le sue parole d'innanzi al popolo: e, ammirati della sua risposta, si tacquero (Luca).

L'interpretazione tradizionale di questa risposta è conforme allo spirito della Lettera ai Romani di S. Paolo (XIII, 1-7) ed alla I Lettera di S. Pietro (II, 13-17), là dove presentano l'autorità come proveniente da Dio e pertanto da rispettare ed ubbidire senza riserve. Gesù avrebbe addirittura suggerito ed anticipato la regola aurea della non interferenza tra il potere politico e quello religioso.

D'onde le conseguenze storiche ben

note che, attraverso i secoli, perdurano a tutt'oggi e che assunsero particolare rilevanza nella lotta per le investiture ecclesiastiche tra i papi e gli imperatori germanici, culminando nel conflitto tra Gregorio VII ed Enrico IV che dovette fare atto di sottomissione a Canossa. Si giunse così al Concordato di Worms (1122) che stabilì appunto il principio della separazione tra potere spirituale e temporale.

Ora, se è comprensibile che Paolo e Pietro abbiano cercato di proteggere per quanto possibile le loro comunità con dichiarazioni di rispetto dell'autorità politica, è però arbitrario far discendere questi atteggiamenti dalle parole di Cristo nell'episodio del Tributo a Cesare.

Secondo Fernando Belo ("Una lettera politica del Vangelo" - Ed. Claudiana 1975, Cap. XII), la risposta di Gesù va infatti letta così: "Questa immagine è proibita in Israele, deve essere gettata via, restituita a Cesare" (il che significava non soltanto il rifiuto del tributo ma anche dell'occupazione).

E Ortensio da Spinetoli ("Luca", Ed. Cittadella di Assisi, 1982, p. 622-626) dice: "Date a Dio quel che è di Dio", vuol dire che la terra e il popolo appartengono a Dio e che chiunque altro se ne arroghi il dominio è un usurpatore ed un suo rivale. Poteva questa essere una parola d'ordine atta a mobilitare tutta la nazione ebraica, come qualsiasi altro popolo oppresso, ma non è stata né è ancora capita in questo senso".

Quanto sono diverse queste interpretazioni da quelle di cui troviamo ancora frequente traccia! (1). Ed in effetti che cosa poteva mai appartenere a Cesare nel paese d'Israele, occupato ed oppresso, dove i romani erano invisibili al popolo ed i procuratori facevano crocifiggere migliaia di persone? Dove gli zeloti (tra i discepoli di Cristo, vi erano alcuni di questi guerriglieri antiromani) dettero vita a continue rivolte che, dopo l'esito sanguinoso di quella di Bar Kochba, causarono infine, nella guerra giudaica del 66-70, la distruzione di Gerusalemme e del tempio e le deportazioni in massa? Certamente nulla poteva appartenere a Cesare, in Israele, terra di Dio, salvo forse quella moneta sacrilega, simbolo di dominio e di oppressione.

Cessiamo dunque dall'attribuire a questo episodio del Vangelo (non riportato in Giovanni, ma comunque uno dei più deformatamente noti e citati) un significato conformista ed istituzionale che è l'opposto del vero. E come potrebbe d'altronde (cfr. Spinetoli, loc. cit.) Gesù aver sancito un principio di sopraffazione ed ingiustizia?

Il significato della risposta di Gesù fu d'altra parte, esattamente inteso dai membri del Sinedrio. Questi, tre giorni dopo, lo fecero arrestare nottetempo nel Getsemani dove Egli si rifugiava e, dopo averlo interrogato, lo consegnarono a Pilato. E cominciarono ad accusarlo dicendo (Luca 23,2): "Abbiamo trovato costui sovvertire la nostra gente, distogliere dal pagare il tributo a Cesare; e dice lui essere Cristo Re". Accuse tutte formalmente esatte che lo condussero alla morte in croce (pena

in cui un sostenitore del tributo a Cesare non sarebbe certamente incorso).

Che Gesù condividesse il giudizio negativo popolare sugli israeliti che si erano posti al servizio dei romani come esattori fiscali (i pubblicani), risulta d'altra parte evidente da numerosi passi dei Vangeli.

Quando Gesù vide Levi d'Alfeo seduto al banco (della gabella) gli disse: "Seguimi" ed egli lo seguì (vocazione di Levi Matteo nei sinottici). "E gli scribi e i farisei, vedendolo mangiare con pubblicani e peccatori, dicevano ai suoi discepoli: perché il vostro maestro mangia e beve con i pubblicani e i peccatori? (vedasi ad es. Marco 2,16-17). Il che avendo udito Gesù, disse loro: Non hanno bisogno del medico i sani, ma gli infermi; non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

Ecco dunque perché Gesù converte, oltre Levi Matteo, anche Zaccheo; e pone al confronto (Luca XVIII, 9) il fariseo altezzoso e il pubblicano umile saliti a pregare nel tempio. E solo questo ultimo "che si batteva il petto dicendo: "Dio, abbi pietà di me, peccatore, tornò giustifi-

cato a casa sua".

Non vi è quindi dubbio che, per Gesù, i pubblicani erano tra gli "infermi" da sanare. Il che è ulteriore prova della sua posizione critica nei confronti della esazione fiscale romana, volta soprattutto a pagare le spese militari di occupazione.

Azione Nonviolenta, nel riferire circa l'appello "Beati i costruttori di pace" e le reazioni da esso determinate, titolava così il suo 2° fascicolo dell'86: "Date a Cesare... quel che si merita". Noi crediamo che in questo titolo sia implicita una ottima esegesi. Le interpretazioni assiomatiche e depoliticizzanti dell'episodio del tributo a Cesare, non meritano più commento.

Tani Latmiral

(1) Ad es., nella Bibbia di Gerusalemme (II Ed. 1977, p. 2137 nota 22.21), troviamo questo commento "Poiché in pratica (gli interroganti) accettano l'autorità ed i benefici del potere romano, di cui questa moneta è il simbolo, essi possono ed anche devono rendergli l'omaggio della loro obbedienza e dei loro beni, senza pregiudizio di ciò che devono peraltro all'autorità superiore di Dio".

Materiale a disposizione per la pubblicizzazione della Campagna OSM

NUOVA Guida pratica L. 2.000

Riveduta e corretta, completa di tutti i moduli da compilare e allegare alla dichiarazione dei redditi.

NUOVA Guida ai pignoramenti L. 4.000

Tutto quello che l'obiettore deve sapere in caso di pignoramento: per tutelare i suoi diritti, per difendersi dai soprusi, per trasformare anche questa circostanza in un momento significativo della Campagna OSM

L'obiezione fiscale all'estero L. 2.000

Opuscolo di 48 pagine, informativo sull'andamento delle Campagne di obiezione alle spese militari in diversi Paesi del Mondo.

Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza

Opuscolo di 24 pagine a cura del magistrato Domenico Gallo

L. 2.000

L'obiezione fiscale alle spese militari L. 12.000

Libro di 168 pagine a cura di Tonino Drago e G. Mattai

Locandina (cm 33 x 70) L. 300

Manifesto (70 x 100) L. 600

Autoadesivo (Ø cm 12) L. 1.000

Audiovisivo (30 diapositive+cassetta) L. 35.000

Consigliamo a tutti i coordinatori locali di effettuare le ordinazioni telefonando al 030/317474 - Centro coordinatore nazionale - Brescia Via Milano, 65.

FANGHI MONTEDISON

L'Adriatico non è una pattumiera

Sembra che si possa definitivamente concludere la "Gessi Story" che da due anni e mezzo ha visto impegnati i movimenti ecologisti in particolare a Mestre.

di Michele Boato

Quando due anni e mezzo fa abbiamo sollevato il caso dello scarico a mare di 4200 tonnellate al giorno di fanghi Montedison, sapevamo che c'erano tre possibilità:

- 1) che continuassero a finire in Adriatico "perché non inquinano", come sosteneva, a suon di professori universitari, libri lussuosi e convegni a senso unico, Montedison appoggiata dalla Regione Veneto;
- 2) che si arrivasse al riciclo a terra dei fanghi, attraverso un loro essiccamento e uso in vari settori, soprattutto nell'edilizia, come sostenevamo noi ambientalisti e una parte del Consiglio di Fabbrica;
- 3) che si eliminasse la produzione stessa di fosfogessi (fanghi), saltando la fase iniziale della lavorazione delle fosforiti e acquistando direttamente all'estero il prodotto intermedio (acido fosforico) come sostenevano le forze politiche e sociali emiliano-romagnole.

In questo periodo Montedison ha adottato la terza soluzione per le 800 tonnellate di fanghi Ausidet - fosforo per detersivi (che dal luglio '85 sono state così eliminate), la seconda soluzione si sta applicando per le 1000 tonn. di fluorogessi Montefluos, dove è appena entrato in funzione un impianto costato una ventina di miliardi, che li trasforma in "gesso granulato" da vendere ai cementifici.

Invece Montedison aveva tutte le intenzioni di continuare a scaricare a mare le 2300 tonnellate di fanghi Agrimont. Abbiamo spinto con tutte le nostre forze verso la soluzione del riciclo, la migliore sia dal punto di vista ecologico che occupazionale: dopo le denunce alla magistratura di Venezia e di Roma nel novembre '84 sia a Venezia che a Roma; c'è stata l'azione dimostrativa con i due pescherecci di Goro, la Lega Ambiente ed ecologisti vari del luglio '85 e la manifestazione dei verdi in bacino S. Marco dell'agosto; l'anno successivo abbiamo lanciato, assieme a moltissime associazioni ecologiche (Wwf, Lega Ambiente, Amici della Terra, Lipu, Italia Nostra, Smog e dintorni e altre locali) e anche politiche (Pr, Dp, Fgci Giovani Dc, Acli ecc.) il boicottaggio della Standa in oltre 70 città d'Italia nella settimana di Pasqua con lo slogan "Niente acquisti alla Standa Montedison, non finanziamo gli inquinatori dell'Adriatico".

Dopo le prime proposte di riciclo dei

fosfogessi, abbiamo approfondito ancora l'argomento studiando, anche con l'aiuto del Professor Giorgio Nebbia, in particolare l'ipotesi del loro utilizzo, una volta essiccati e mescolati con altri materiali, come sottofondi stradali e pubblicando un importante dossier nel febbraio del '86.

Dall'ottobre '86, di fronte al vuoto di iniziativa degli enti pubblici, ci siamo addirittura compromessi ad indicare i siti dove fare la discarica per l'essiccamento: in 20 dei 200 ettari liberi della zona industriale di Marghera, senza alcun danno per l'ambiente. Quando invece abbiamo sentito la proposta di discarica in una zona urbana di Mestre ci siamo molto arrabbiati, al punto di andare personalmente, il 16 dicembre '86, ad un incontro al Ministero Ambiente per far cambiare sito alla discarica; ma ancor più ci siamo inviperiti sentendo la proroga di 20 mesi concessa per fare la discarica in un'altra zona urbana questa volta a sud di Mestre (Malcontenta): "è un trucco per non fare niente!" abbiamo gridato, cercando di intralciare più volte il cammino della nave dei gessi: il 29 gennaio alle 4 di notte al molo di Marghera, con sei barche abbiamo abbordato la Achille Elle impedendone per quasi un'ora la partenza; il 28 febbraio alle 11 di mattina in bacino S. Marco siamo ritornati all'attac-



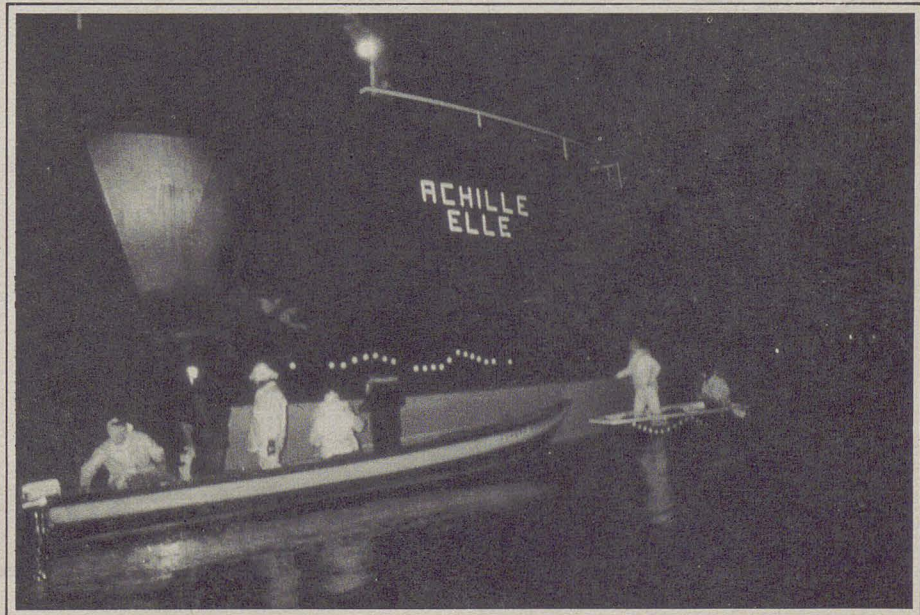
Azione diretta nonviolenta al molo di Marghera: il 29 gennaio alle 4 di notte sei barche tentano di ostacolare le attività della Achille Elle, che si appresta a scaricare nell'Adriatico migliaia di tonnellate di fanghi.

co con barche, gommoni e striscioni.

Ora, a metà marzo, Montedison Sindacati Ministero ed Enti Locali, senza minimamente consultarci, hanno deciso di porre la parola fine alla "Gessi Story" adottando la stessa soluzione dell'Ausidet (l'eliminazione dei fanghi con l'acquisto dell'acido fosforico): non è la nostra soluzione, non è la migliore (il riciclo dei fanghi) ma è pur sempre una soluzione.

E prevalsa comunque l'idea che "il mare non è una pattumiera" e non è poco. Ora vigileremo sui tempi di attuazione: l'ultima proroga deve durare lo stretto necessario per ristrutturare gli impianti (si parla di sei-otto mesi), non un giorno di più. Alla fine, quando più niente andrà a mare, faremo una bella festa, anche con i pescatori di Chioggia e della Romagna, promesso!

Michele Boato



CARITAS

Convegno sulla difesa e la nonviolenza

Nei giorni 30-31 gennaio e 1 febbraio si è svolto a Roma un Seminario organizzato dalla Caritas sul tema: "Carità, Pace, Difesa, Nonviolenza". Erano presenti 40 partecipanti di organizzazioni cattoliche, ed inoltre il MIR (Antonino Drago) e il M.N. (Pietro Pinna e Alfredo Mori).

Suor Antonietta Potente ha espresso una posizione tipicamente femminile contro tutte le strutture, per una nonviolenza come forza diffusa, spontanea, imprevedibile, non cristallizzabile in qualcosa di materiale. È la versione cattolica della nonviolenza come spontaneità e primitivismo: la pace come azione di uno Spirito Santo tutto spirito e niente carne. Eppure don Pasini, presidente della Caritas, nella introduzione al seminario, aveva lanciato una proposta "rivoluzionaria": *prendere l'ipotesi, per verificarla, che la nonviolenza sia la strada della pace*. Ma evidentemente il mondo cattolico ha i suoi equilibri. Il primo è quello di riuscire a tenere assieme nella stessa stanza capellani militari, spiritualisti, volontarie e nonviolenti: Dei relatori che avessero espresso francamente l'ipotesi di don Pasini avrebbero messo fuori cittadinanza i capellani militari (e quindi fuori dalla stanza). Questo è ovvio. Ma in più c'è anche una brutta tendenza del mondo cattolico: quella di avere assunto soprattutto la parola pace, la parola più pacifica perché di fatto è comune di nonviolenti e pacifisti, potenti e superpotenze e generali: chiosare, riflettere, teologizzare della pace non fa compromettere; permette di assorbire la pace nelle proprie posizioni e farci anche bella figura con un contributo originale ed un gran parlare, che alla fine verrà gestito da chi di dovere, cioè dai potenti della politica (salvo correzioni suggerite dai migliori) o dai grandi capi intellettuali (quelli che gestiscono i centri culturali principali). D'altra parte lo stesso seminario era stato concepito in maniera poco definita. Mancava invece quello che è un punto cruciale per ogni discorso sulla pace: l'esame di che cosa è oggi la guerra e che cosa è oggi la pace. Così era possibile parlare nelle relazioni senza fare mai riferimento a distinzioni di massa, first-use, Ginevra, movimenti di pace e loro obiettivi. E mancava anche una minima chiarificazione di che cosa è la pace: pace negativa e pace positiva, pace come stato e pace come processo, emergevano alternativamente e si intersecavano tra loro.

Con queste ambiguità, il pluralismo di

voci rischiava di trasformare il seminario in un incontro accademico di sportivi del fioretto intellettuale, tra i quali la Caritas avrebbe poi dovuto trovare una frase, una voce, un annuncio, un messaggio, una via che potevano essere utili per impostare la propria azione. Infatti la Caritas dal dopo concilio non vuole più restringersi alla sola opera caritativa (vecchia Opera Diocesana di Assistenza), ma vuole occuparsi di pace e di nonviolenza. Anni fa ne ebbe l'incarico dalla CEI, quando non c'era nessun organismo cattolico che se ne occupava. Ora che lo fa e lo fa con convinzione, c'è qualcuno della CEI che glielo contesta e glielo vorrebbe togliere. D'altra parte la Caritas in questi anni si è fatta carico del SC, degli odc e lo ha fatto bene (e lo dico con convinzione, tenendo conto dei freni e delle opposizioni dei vari Vescovi, e dei compiti prevalentemente assistenziali che le parrocchie assegnano agli obiettori). La Caritas ora ha 1700 obiettori in SC e addirittura ha creato da anni un'alternativa femminile alla parità nelle armi con i maschi: il servizio volontario civile. Ormai alcune centinaia di ragazze l'hanno fatto (il loro giornale è "Dono di un anno", via Baldelli, 41 - 00146 Roma - gratis) e con questo hanno offerto, oltre ad un lavoro nel sociale eccezionale, anche una preziosa esperienza di riferimento per ogni altra iniziativa femminile nel sociale e per la pace.

Tornando al Seminario, quasi tutte le relazioni hanno suscitato una folla di critiche, di aggiunte, integrazioni. Un dibattito vivace e franco, senza timori né verso l'autorità ecclesiastica, né verso l'autorità dei relatori. Ma anche un dibattito con grande volontà di costruire. Tutti avevano desiderio di portare contributi. Certo i punti di vista erano anche molto differenti; ma tutti sembravano venire da una lunga attesa di cambiamenti. E gli interventi dei nonviolenti venivano accolti con molta attenzione e rispetto, riconoscendo loro un'autorevolezza che in nessun altro ambiente viene concesso. E tutto ciò in uno spirito comune di riflessione meditativa che facilmente spingeva a comunicare esperienze, sensazioni, idealità. Il che ha reso l'incontro intenso. In sintesi, quali novità? La prima, molto bella è la relazione di don Rinaldo Fabris, che da sola vale l'intero seminario. Dopo diecimila tentativi e versioni di teologi e semplici preti, don Fabris ha finalmente letto il Vangelo (e di conseguenza il vecchio testamento), mi verrebbe da dire "così come Dio comanda": cioè dando pieno senso alle beatitudini, croce, amore dei nemici. La nonviolenza ne è la logica conseguenza. La capacità di don Fabris, come studioso, ha arricchito questa chiave di lettura con molti più testi di quelli che di solito si citano. Veramente una lettura completa che può essere presa come punto d'arrivo di una lunga ricerca: la nonviolenza non è una cosa importata dall'oriente, né è già inclusa nell'amore cristiano: *la nonviolenza è l'essenza della fede cristiana*. Un suo testo è già pubblicato su "servizio civile" n. 6/1986 e n. 1/1987 (via Baldelli, 41 - 00146 Roma) ed è giusto che sia lì perché lui stesso ha

detto che gli obiettori lo hanno fatto riflettere e gli hanno fatto scoprire molte cose. Altra novità molto bella è la relazione di P. Lorenzetti (in sostituzione di don P. Doni impedito a venire) che esprimeva i risultati di un apposito seminario dei teologi morali italiani sul tema della difesa (18/12 a Bologna). Gli atti sono pubblicati sul numero 1 della rivista di teologia morale. Salvo una minoranza, essi si sono trovati d'accordo a non riconoscere razionalità alla guerra attuale, fuoriuscita da ogni schema del passato; e nello stesso tempo a non riconoscere legittimità alla guerra sia nucleare, sia a quella con armi tradizionali perché anche queste causano danni inaccettabili. La legittima difesa non giustifica la guerra, che è sempre eccesso di difesa. Da qui la necessità di trovare modalità alternative nella difesa e un ringraziamento ai "movimenti pacifisti" che hanno permesso un'altra difesa nazionale.

Purtroppo questa novità è giunta l'ultima mattinata del seminario, cosicché ha influito poco sull'andamento dei lavori. Ma ha certo cambiato la mentalità di tutti i partecipanti. E i capellani militari? Dopo lungo silenzio, il segretario di Mons. Bonicelli interveniva con una difesa d'ufficio del servizio militare e dell'assistenza spirituale ai militari. Più costruttivi e profondi invece gli interventi di Mons. Pozzi di Roma. A parte altre considerazioni, egli poneva la domanda che ci interpella seriamente perché non abbiamo ancora una DPN compiuta da offrire a tutti: "Se anche io me ne vado dalle caserme, e a me non fa problema, cosa direbbe il parroco che poi andrebbe al mio posto, sulla difesa a quei militari? Che pastorale avrebbe, come farebbe crescere quelle centinaia di migliaia di persone?" E anche "che fare quando i valori morali dei giovani d'oggi al primo mese di vita militare (vedi inchiesta apposita dell'ordinariato militare) sono a livelli talmente bassi da fare disperare?". Infine Rosati della Caritas insisteva sulle raccomandazioni uscite da Loreto: 1) realizzare in ogni diocesi organismi sulla pace aperti anche a organismi non cattolici; 2) partecipare ai movimenti della pace; 3) sostenere concretamente la obiezione di coscienza e non solo il servizio civile; 4) istituire nei vari istituti religiosi di istruzione corsi di studio sulla pace. Come fare per realizzarle? A sua volta Mons. Pasini prometteva gli atti del seminario, in forma di libro, e la sua continuazione. Mons. Sartori, moderatore, riassume così il seminario: una nuova impostazione che ha lasciato aspetti scoperti, un dibattito vivace ed arricchente, una grande problematica da approfondire su tre punti:

1) **Fede da rinnovare sul tema pace**, in particolare: a) come la fede cristiana nuova può essere per tutti?; b) quali sono le idolatrie attuali?; c) esigenza di una nuova visione teologica della storia; d) come Cristo possa essere universale eppure figura unica; e) c'è e cosa è il peccato strutturale?; f) la morte è una violenza di Dio?

2) **Chiesa da rinnovare col tema pace**,

in particolare: a) il magistero attuale della pace è insoddisfacente, occorre rinnovarlo col magistero dal basso; b) come affrontare il condizionamento umano e storico subito dalla Chiesa di oggi?; c) se la Chiesa non si rifonda genera il peccato e la violenza.

3) **Etica da rinnovare con tema pace**, in particolare: a) la carità deve entrare nei conflitti; b) come affrontare il peccato strutturale; c) come stare dalla parte degli ultimi eppure riuscire a premere sui vertici.

Tonino Drago

TRENTO

Processo alle poesie pacifiste

Con l'imputazione di "vilipendio alla bandiera nazionale" due pacifisti hanno dovuto difendersi in Tribunale per aver diffuso poesie antimilitariste.

Il 20 marzo, si è svolto in Corte d'Assise a Trento un processo per "vilipendio alla bandiera nazionale" (al momento di andare in stampa non ne conosciamo ancora l'esito, ne daremo quindi notizie nel prossimo numero). Imputati di questo reato, in seguito all'inchiesta condotta dal Procuratore della Repubblica, dott. Francesco Simeoni, sono due pacifisti trentini, Renato Paris e Piermarco Rizzoli. Secondo le imputazioni - violazione degli articoli 292 e 110 del Codice Penale - essi hanno vilipeso la bandiera nazionale ponendo in vendita il ciclostilato "Testi poetici per la rivolta", pubblicato nel 1985 come supplemento al bollettino studentesco S/CONTRO. Renato Paris, in quanto direttore responsabile di S/CONTRO, e Piermarco Rizzoli, in quanto autore delle poesie in esso contenute. Tra le frasi segnalate quali "corpo del reato" compaiono: "anche se ti ordinano di inchinarti ad uno straccio tricolore" e "almeno la bandiera della patria, dello sfruttamento, dell'oppressione sventolerà tranquilla".

La Magistratura interviene a difesa del tricolore, bandiera ufficiale e quindi simbolo dello Stato. Ma è possibile fissare per legge il significato di un simbolo? È possibile usare la forza delle istituzioni per imporre la lettura univoca di un simbolo che - per definizione dei manuali di retorica - è un'entità plurivalente? È ammissibile che ignorando la nota distinzione tra simbolo e metafora di qualche cosa d'altro (prepotenze, ingiustizie, sofferenze, guerre), che vengono indicate all'indignazione e al disprezzo del lettore? Ciò che è in discussione è la stessa possibilità di dare interpretazioni diverse alla storia nazionale.

Si tratta di un evidente attacco alla

libertà di espressione e di opposizione, un segno grave ed inequivocabile di una involuzione restauratrice e fascisteggiante che, già manifestatasi sul terreno sociale-politico-giuridico ed istituzionale, colpisce oggi a Trento una forma di espressione artistica, la poesia, che è stata oggetto di repressione soltanto nei regimi più antidemocratici, apertamente al servizio dell'oppressione e dello sfruttamento.

Un avvertimento per coloro che sentono urgere la necessità ideale, politica e umana, di essere contro. Ciascuno a suo modo. Di coloro i quali si rifiutano, tra l'altro, di recitare da pacifisti ministeriali.

È a questo punto che ci poniamo la seguente domanda. Una democrazia che non si fida più del "libero mercato" per condannare all'inoffensività una raccolta ciclostilata di poesie antimilitariste; una democrazia che ha bisogno di leggi fasciste e di magistrati disposti ad applicarle, per censurare e colpire poesia, poeta e direttore responsabile, in che cosa differisce su questo piano da quelle dittature che così spesso vengono indicate al nostro disegno?

È per questo che dichiariamo la nostra piena solidarietà agli imputati di un reato eminentemente ideologico e che sosteniamo la scelta fatta da Renato Paris di presentarsi al processo e di non prendere in considerazione l'ipotesi di amnistia. Ed è per questo che ci impegnamo a difendere attivamente la libertà di espressione e di stampa.

Comitato Popolare per la Pace di Trento

CARCERE

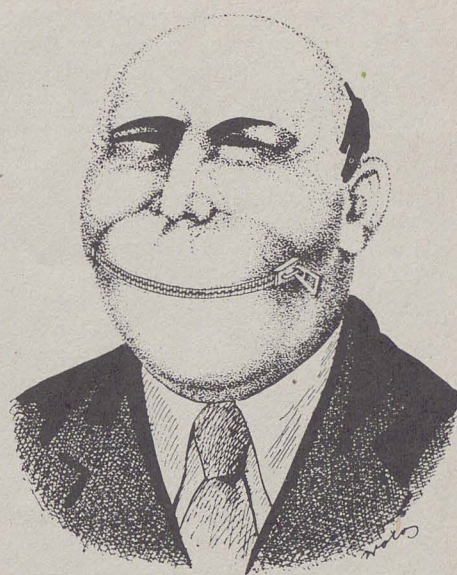
Proposte per la semi-libertà

Nel numero di settembre di AN è apparsa una lettera, firmata con lo pseudonimo Libero Garabombo, che invitava il Movimento Nonviolento, o meglio le persone che al suo interno sentono più vivamente il problema, ad occuparsi concretamente del "pianeta-carcere".

Ci sono state una diecina di risposte, provenienti da diverse località, che però probabilmente non rappresentano tutti quelli che si interessano del problema.

Poiché non si possono fare progetti troppo ambiziosi, data la limitatezza delle forze, le possibili iniziative concretamente realizzabili sono: cicli di incontri nel carcere (sull'esempio dell'esperienza veronese, citata nello stesso numero di AN), trainings e collaborazione alla realizzazione di giornalini del tipo di "Liberarsi dalla necessità del carcere" (realizzato dal Coordinamento toscano). Inoltre verrà forse realizzato un campo di lavoro estivo sul tema "nonviolenza e carcere" della durata di una settimana, da effettuarsi a S. Gimignano.

Tuttavia l'intervento più importante riguarda il lavoro per i detenuti, che hanno diritto alla semilibertà, in base alla



legge Gozzini. Il problema della ricerca di un lavoro è oggi di difficile soluzione per tutti e, a maggior ragione, lo è per un detenuto. Ci sono cooperative, ma le richieste di lavoro superano le offerte.

Ecco perché potrebbe essere molto utile un'altra soluzione: poiché la legge parla di "attività risocializzante" anche volontaria, si potrebbe offrire ad alcuni detenuti la possibilità di svolgere un servizio civile simile a quello degli obiettori di coscienza al servizio militare. In base ad informazioni avute da autorità competenti, la via è percorribile, anche se ovviamente le decisioni di accettazione o meno verranno prese caso per caso, in base al tipo di lavoro offerto e alla situazione del detenuto aspirante alla semilibertà. Si apre così un campo di intervento praticabile per gli enti che "utilizzano" obiettori. Vale la pena di tentare questa esperienza, nonostante le difficoltà e le incognite. Anche gli Enti locali potrebbero essere coinvolti e così le comunità, che praticano agricoltura biologica... e simili.

Ci rendiamo conto che si tratta di tentativi molto impegnativi, ma speriamo che questo invito a intervenire sull'argomento e ad offrire eventuali disponibilità venga accolto da molti.

Problemi così grossi richiedono la collaborazione del più ampio numero possibile di persone, per essere, se non totalmente risolti, almeno affrontati!

Invitiamo gli enti, che utilizzano obiettori in servizio civile, a valutare questa proposta ed eventualmente ad offrire a qualche detenuto la possibilità di svolgere un analogo servizio.

Invitiamo altresì le piccole aziende agricole e artigianali, che ne avessero la possibilità, ad offrire un lavoro anche stagionale, a qualcuno di coloro che possono usufruire della semilibertà.

Gli indirizzi a cui fare riferimento, sono:

Davide Melodia
via dell'Oriolino, 17
57100 Livorno
(a livello nazionale)
Minnie Cavallone
via Slataper, 37
10149 Torino
(a livello piemontese)

RECENSIONI

Vademecum per il cittadino sospetto. Come comportarsi di fronte alla polizia e magistratura penale, di *Piergiorgio Palminota*. Satyagraha Editrice Torino, maggio 1986, pagg. 104, L. 7.000

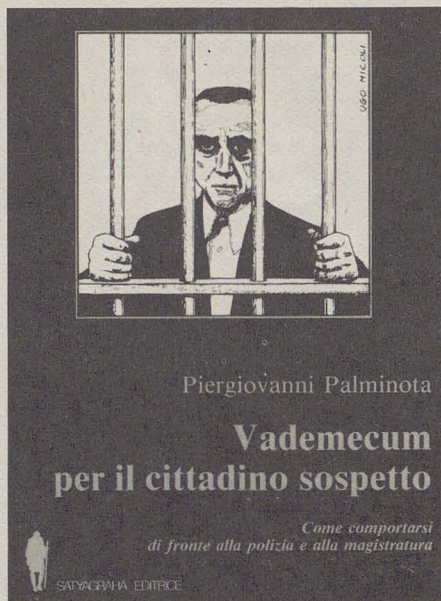
Concepito per fornire consigli semplici di comportamento ed informazioni elementari a chiunque si trovi ad avere a che fare con la polizia e con la magistratura penale, questo opuscolo scritto in un'ottica giuridica è di utile ed accessibile lettura a quanti si affacciano sulla scena delle lotte politiche condotte in questi ultimi anni dietro la spinta dei movimenti ecologisti, disarmisti e nonviolenti ed a tutti coloro che nei diversi settori della vita pubblica operano per la difesa dei diritti costituzionali dei cittadini.

Nell'attuale clima generale di sfavore e di disistima delle garanzie costituzionali e legali, che ha pervaso i pubblici poteri (dal Parlamento alla Magistratura ed alla polizia), è più che mai necessario rafforzare le garanzie che spettano ad ogni cittadino sospettato, colpevole o innocente che sia, e soprattutto prendere coscienza degli strumenti di autodifesa legale che ogni cittadino ha a disposizione per fronteggiare le trappole messe a punto da una giustizia quanto mai farraginoso e dispersa nei molteplici rivoli delle procedure preliminari e degli ingranaggi processuali.

A causa dell'adozione di leggi speciali, conseguente al dilagare del terrorismo e della criminalità in questi ultimi anni, le garanzie dei cittadini sono state notevolmente ridotte nell'ambito dell'attività di polizia e della giustizia penale, così come si è verificato un progressivo deterioramento del costume e della prassi della polizia e della magistratura in senso sfavorevole all'imputato o anche al semplice sospettato: l'aumento della durata della carcerazione preventiva, maggiori ed incontrollati poteri riconosciuti alla polizia in materia di interrogatori e di indagine, i meccanismi di favore e di privilegio istituiti in favore dei carabinieri ed agenti di polizia implicati in certi reati sono solo alcune esemplificazioni di un più eclatante processo di rafforzamento dell'apparato coercitivo e repressivo dello Stato.

In base alle norme contenute nei Codici Penale e di Procedura Penale ed alle modifiche ad essi apportate soprattutto dopo il 1969, diventano perciò passibili di reato e punibili con pene cosiddette "criminali", quali la reclusione, l'arresto, la multa, l'ammenda, ecc., le pratiche di azione diretta nonviolenta, come la disobbedienza civile, l'occupazione, lo sciopero, la noncollaborazione, il picchettaggio.

Diretto a qualsiasi cittadino ed in particolare a chiunque svolga attività politica nelle organizzazioni di partito e nell'area dei gruppi pacifisti, il *Vademecum per il cittadino sospetto* fornisce



pertanto preziose indicazioni per evitare spiacevoli sorprese ogniqualvolta ci si trovi ad avere rapporti, anche solo burocratici, con le autorità preposte all'ordine pubblico, segnalando l'illegalità delle azioni nonviolente e di alcune manifestazioni pubbliche, gli obblighi preliminari da assolvere durante l'organizzazione di volantaggi e cortei di protesta, ecc. e ponendosi come guida utile e tascabile anche per chi, ad es., abbia il problema di rinnovare il proprio passaporto avendo a carico un procedimento penale.

Ed inoltre: come comportarsi in caso di perquisizione o di "controllo" per strada? Cosa fare se si è convocati dal magistrato o dalla polizia per un interrogatorio? L'imputato o l'indiziato hanno sempre l'obbligo di rispondere e di dire la verità? Come bisogna regolarsi nel caso in cui subiscano maltrattamenti da parte della polizia o dei carabinieri? Quali procedure occorre rispettare se si ospita uno straniero?

Le risposte a questi ed altri interrogativi consentiranno al lettore attento di divenire solo per sua scelta "sospetto" (ad es., perseguendo una pratica di lotta nonviolenta) ed in ogni caso di liberarsi dallo stereotipo dell'immagine oggi sbiadita e quasi inesistente del cittadino "al di sopra di ogni sospetto".

Donatella D'Amico

L'obiezione di coscienza al servizio militare. Saggio storico-giuridico, di Giorgio Giannini. Edizioni Dehoniane Napoli, pagg. 384. L. 22.000

Il libro di Giorgio Giannini è un saggio di ampio respiro sull'obiezione di coscienza al servizio militare in moltissimi Paesi, soprattutto europei.

Il lavoro è articolato in due parti. Nella prima si esaminano i vari diritti di libertà, riconosciuti nelle varie Carte internazionali, che sono a fondamento dell'obiezione di coscienza; si riportano inoltre le norme adottate da Organismi Internazionali per la tutela dell'obiezione di coscienza (decisioni del Consiglio d'Europa, Risoluzione del Parlamento Europeo, Rapporto dell'Onu) e le principali decisioni adottate da vari Organismi ed Associazioni a favore dell'obiezione di coscienza.

Nella seconda parte del testo si esamina dapprima la situazione di ogni Paese in merito all'obiezione di coscienza ed al servizio sostitutivo, analizzando in particolare la procedura per il riconoscimento dello status di obiettore e per lo svolgimento del servizio civile; si riferisce quindi alle iniziative che hanno portato alla legalizzazione dell'obiezione attraverso un attento escursus storico delle lotte condotte dagli obiettori.

Molto ampia è la trattazione della situazione relativa ad alcuni Paesi (Belgio, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Spagna) per i quali l'autore ha potuto attingere a materiale di documentazione. Difficoltà enormi ha invece incontrato per raccogliere informazioni sulla situazione di altri Paesi e per tradurre il materiale raccolto.

Molto ampia è anche la parte relativa all'Italia, contenente un minuzioso escursus storico delle lotte attuate dagli obiettori per la legalizzazione dell'obiezione e per la salvaguardia degli spazi di autogestione nel servizio civile. Questa parte comprende anche una particolareggiata "guida pratica", che illustra le modalità per il riconoscimento come obiettore e per



lo svolgimento del servizio civile, nonché una tabella di confronto tra le varie proposte di legge presentate per la modifica dell'attuale normativa.

Pertanto, il testo curato da Giannini, l'unico nel suo genere pubblicato in Italia, è un validissimo strumento per approfondire la tematica dell'obiezione di coscienza al servizio militare, sia nei suoi fondamenti giuridici, che nella sua specifica disciplina nei vari Paesi, come del resto è messo in risalto nella bella prefazione curata da padre Ernesto Balducci, che oltre vent'anni fa visse una singolare vicenda giudiziaria per aver difeso degli obiettori ed aver chiesto il riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare.

Tre libri per pensare la pace concretamente

Vogliamo qui segnalare tre libri, che portano un contributo di riflessione di particolare rilievo al dibattito e alla pratica dei movimenti impegnati per la pace, la solidarietà, la liberazione. Ciò che accomuna questi libri, e ne costituisce il motivo di maggior interesse, è che sono riferiti ad esperienze concrete di decisiva importanza.

Il *Messaggio degli Irochesi al mondo occidentale: per un risveglio della coscienza*, La Fiaccola, Ragusa '86 (pp. 96, lire 10.000) è la traduzione dell'opuscolo di "Akwasasne Notes", che raccoglie i tre documenti di riflessione, denuncia e proposta presentati dalla Lega delle Sei Nazioni Irochesi (Hau de no sau nee) alla conferenza internazionale dell'ONU a Ginevra nel 1977. Si tratta di un piccolo libro la cui lettura e circolazione nel movimento ecopacifista italiano potrà essere molto utile per superare molte angustie mentali e di prospettiva. Rispetto ad altre pubblicazioni di riflessioni formulate dai popoli nativi americani (e ancora molto poco è stato tradotto in generale) vi sono qui degli elementi di approfondimento di indubbia originalità e persuasione. Non solo è affermato con efficacia il legame tra uomo e natura, la critica del modello di sviluppo europeo e colonialista fondato sullo sfruttamento, l'inquinamento e la guerra; non solo si afferma e si argomenta finemente che "i popoli che vivono su questo pianeta hanno bisogno di rompere con il concetto ristretto di liberazione umana, e devono cominciare a vedere che la liberazione deve estendersi all'insieme del Mondo Naturale": tutto ciò sta ormai diventando coscienza comune dell'intera umanità; ma si formula una vigorosa analisi dell'intera cultura occidentale nel suo sviluppo storico che è per molti versi sia potentemente originale, sia assai acuta ed opportuna, e ovviamente *altra* e demistificante rispetto alla tradizione storiografica ap-

punto europea e colonialista (si veda ad esempio la centralità del modello feudale, solitamente rimossa nella "nostra" analisi; si vedano le perspicue osservazioni sul nesso tra cristianesimo, despiritualizzazione della natura, sviluppo tecnologico: molti passaggi di questa analisi sono convincenti, e l'intera argomentazione è comunque sempre molto stimolante). Peraltro gli autori, rappresentanti del popolo Hau de no sau nee (Lega delle Sei Nazioni Irochesi, nella traduzione corrente), sono ben consapevoli di esprimere il punto di vista di una civiltà ricca di tradizione e di futuro: anche se in lotta contro il genocidio - che prosegue oggi nelle politiche dei governi degli Usa e del Canada - gli Irochesi sono consapevoli che è la loro proposta che può garantire un futuro all'umanità e al mondo, non certo il modello capitalistico e imperialistico che sta portando il pianeta al collasso. E che si tratti di una civiltà forte lo documenta lo stesso influsso esercitato dalle sue istituzioni sia sul pensiero politico liberal-democratico (notava Edmund Wilson che la Costituzione degli Usa riprendeva alcune idee e forme del sistema irochese) che marx-engelsiano (è ben noto che Marx ed Engels studiarono la società irochese attraverso le ricerche dell'etnografo Morgan; ne è testimonianza rilevante il libro di Engels sull'*Origine della Famiglia*). Infine un caldo invito a sostenere la lotta del popolo irochese - e dei popoli amerindiani e naturali più in generale - essi stanno lottando anche per noi. Per contatti: "Akwasasne Notes", presso Mohawk Nation at Akwasasne, Rooseveltown, N.Y. 13683 (Usa); il libro può essere richiesto all'editore: La Fiaccola, c/o Franco Leggio, v. S. Francesco 238, 97100 Ragusa.

Data la vasta (e giusta) fama degli autori, sarà possibile soffermarci più brevemente sugli altri due volumi che intendiamo ancora segnalare.

Primo Levi ne *I sommersi e i salvati* (Einaudi, Torino '86, pp. 167, lire 10.000) torna a riflettere sull'esperienza dell'"universo concentratorio" nazista, con una tensione morale e civile, una profondità

ed acutezza di sentire e di sguardo, una precisione e fermezza di scandaglio e di dettato che rendono questo libro non solo un irrefutabile atto di verità, ma anche, se è lecito dirlo, un classico di equilibrio letterario, dell'unica letteratura accettabile nel secolo appunto dei lager e dell'atomica. Va necessariamente letto, e meditato; due temi, tra i molti che lo tramano, si vuole qui segnalare: l'impegno per la verità e per la memoria, contro le turpi tendenze a mistificare e dimenticare quali sono le abominevoli radici del presente, l'atroce eredità del nostro secolo; e la coscienza della necessità attuale di un impegno di verità, testimonianza, costruzione quotidiana del diritto e della pace, a fronte della persistente e ritornante violenza sterminista. Grande lezione morale: dunque, grande lezione politica.

Il libro di Giulio Girardi, *Sandinismo, marxismo, cristianesimo: la confluenza* (Borla, Roma '86), costituisce un contributo d'analisi nella rivoluzione sandinista di straordinaria profondità ed efficacia; scritto dall'autore direttamente in spagnolo e in Nicaragua, edito contemporaneamente in Nicaragua e in Italia, è certamente la riflessione - anche filosofica - più approfondita e avanzata provocata dalla concreta prassi di liberazione del popolo centroamericano. È un libro fondamentale per conoscere nella sua piena ricchezza e irradiazione la "speranza nuova" che il Nicaragua annuncia al mondo. Sono 456 pagine per 30.000 lire, davvero molto ben spese.

Tre libri molto specifici, molto "tagliati"; ma proprio per questo recano indicazioni di grande apertura e penetrazione, un contributo forte - perché radicale, perché radicato - ad una cultura della pace che voglia essere impegno concreto e consapevole di liberazione e di verità. Sarebbe assai opportuno che nel movimento eco-pax italiano li si leggesse, e discutesse; recherebbero un notevole arricchimento a un dibattito e un'identità spesso asfittica, spesso angusta; sarebbero forti stimoli a uscire - anche mentalmente - dalla subalternità.

Peppe Sini

FRESCO
DI STAMPA

NOVITÀ EDITORIALE DEL
MOVIMENTO NONVIOLENTO

Energia nucleare:

COS'È E I RISCHI A CUI CI ESPONE

a cura di Francuccio Gesualdi, con disegni di Pierangelo Tambellini
del Centro Nuovo Modello di Sviluppo di Vecchiano (PI)

Ottanta tavole illustrate spiegano, in maniera semplice ma rigorosamente scientifica, cos'è l'energia nucleare, il suo impiego e le sue conseguenze. È un libro estremamente utile da un punto di vista didattico e risulterà strumento d'informazione senz'altro prezioso, anche in vista dell'appuntamento referendario.

Costa L. 10.000. Sconto del 30% per i gruppi che fanno rivendita. Per ordinazioni superiori alle 100 copie sconto del 50%.

Per le ordinazioni rivolgersi a: Movimento Nonviolento, cp 201, 06100 Perugia, ccp 11526068 (ricordarsi di specificare sempre la causale e aggiungere le spese di spedizione).

INIZIATIVE

CAMPI. Particolarmente intense, quest'anno, le iniziative estive della Casa per la Pace di San Gimignano.

Dal 12 al 19 luglio si terrà un Campo su "Introduzione alla nonviolenza ed alla risoluzione nonviolenta dei conflitti" con la partecipazione di Pat Patfoort (antropologa belga con molta esperienza di training di addestramento alla nonviolenza). Il costo complessivo sarà di L. 90.000. L'alimentazione sarà naturale e vegetariana, per l'alloggio portare tenda e sacco a pelo. A tutti gli iscritti verrà inviato materiale preparatorio ed un programma dettagliato. Il numero dei partecipanti è limitato a 30 persone. Per iscrizioni inviare vaglia postale di L. 10.000 a: L'Abate, Casa per la Pace, Racciano 24, 53037 San Gimignano (SI).

Dal 26 luglio al 2 agosto, invece, si terrà un Campo su "Introduzione alla tessitura a mano", tenuto da Alessandra L'Abate: 4 ore al giorno di lavoro seguito, per un totale di 26 ore di corso. Verranno costruiti insieme i telai per realizzare cinture, borse, gilè, cuscini e qualunque altro oggetto: tessere è facile e soprattutto è un'arte. Il costo del Corso (compreso il vitto vegetariano) è di L. 220.000 (alloggio in tenda propria).

Contattare: Casa per la Pace
via Racciano, 24
53037 SAN GIMIGNANO (SI)
(tel. 0577/941257)

BOVES. Il 23 gennaio di quest'anno il Consiglio Comunale di Boves ha approvato all'unanimità una delibera che definisce la Città di Boves "Capoluogo di Pace". Continua così il cammino di questo Comune del cuneese che dal 1963, già "zona denuclearizzata", istituì anche una Scuola di Pace ed un Assessorato alla Pace. È un'esempio da seguire!

Contattare: Assessore per la Pace
12012 Comune di BOVES (CN)

ROMERO. Il gruppo d'impegno sociale Oscar Romero ha organizzato una serie di incontri sulle alternative nonviolente alla difesa. Dopo la relazione di T. Drago (17 marzo) e di A. Zangheri (31 marzo), il 14 aprile G. Barazza parlerà su "Il progetto di legge di iniziativa popolare sull'istituzione della difesa popolare nonviolenta in Italia". Tutti gli incontri si svolgono presso la Sala Loggia in Piazza Repubblica a Formigine.

Contattare: Gruppo "O. Romero"
via don Franchini, 400
41010 MAGRETA (MO)

EDITORI. "Editori per l'Autogestione" è una cooperativa, nata a Bergamo nel 1984, che si propone la diffusione del pensiero egualitario e libertario in un'ottica autogestionaria attraverso la produzione di strumenti culturali atti a creare informazione, come "Kontatto!", mensile d'informazione che affronta tematiche che altrove non trovano spazio: antimilitarismo, la battaglia anti-nucleare, l'alimentazione naturale e che è occasione di confronto fra i gruppi e movimenti operanti nella provincia. Ora la cooperativa vuole allargare i propri orizzonti: chi intendesse scambiare materiale e/o informazioni, può

Contattare: Anna Rebaioli
via Franzarola, 1
24100 BERGAMO
(tel. 035/345893)

CUN. Le Cun du Larzac, è il nome di un centro di accoglienza ed informazioni nato nel cuore della lotta dei contadini della zona per conservare le proprie terre contro l'estensione di un campo militare destinato all'addestramento alla guerra. Gli incontri proposti, che hanno sempre un legame con l'attualità, vogliono suscitare uno sguardo critico sui rapporti sociali, le forme di solidarietà ed una riflessione sulle radici della violenza e della guerra. Questa ricerca si nutre della sperimentazione concreta degli animatori del Cun, che cercano di sviluppare le alternative possibili per una migliore coerenza tra modo di vita ed ideali. In questa prospettiva, vengono organizzati degli incontri, seminari o corsi di aggiornamento aperti a tutti o specifici per determinate "fasce d'utenza". Ecco il calendario dei prossimi incontri: "Addestramento all'azione nonviolenta", 6-8 giugno; "la difesa civile nonviolenta e la sua messa in opera", 12-18 luglio; "Vita spirituale e vita quotidiana: quale via nonviolenta?", 16-22 agosto. Tra gli incontri rivolti ai soli obiettori di coscienza, segnaliamo: "Sguardo sulla difesa, per una strategia di pace", 18-22 maggio; "Obiettore, perché cristiano", 19-23 ottobre. Molti altri sono gli incontri organizzati, per cui, per ricevere il programma dettagliato, oltreché le modalità di partecipazione,

Contattare: Le Cun du Larzac
12100 MILLAU
(Francia)
(tel. 65606233)

SEDE. La Lega Ambiente, il Movimento Federativo Democratico, il Mir, la Loc, la Mag 3 ed il Comitato Padovano per la Pace sono associazioni presenti sul territorio padovano da alcuni anni. Per i pacifisti, i nonviolenti e gli ecologisti padovani esse costituiscono un indispensabile punto di riferimento e di aggregazione. L'eterno problema di questi gruppi è quello di disporre di una sede che sia situata non lontano dal centro cittadino e non venga ad incidere in maniera dirompente sui bilanci di cassa che non sono certo floridi. Questi gruppi hanno ora il grosso problema di trovare una nuova sede dovendo abbandonare in tempi brevi la vecchia. Per questo motivo pregano tutti coloro che potessero fornire indicazioni utili al riguardo, di telefonare al 39304 di Padova tra le 10 e le 13 o fra le 15 e le 19 di tutti i giorni esclusi sabato e domenica.

Contattare: Lega Ambiente
Riviera T. Livio, 29
35123 PADOVA

CONCORSO. Il Centro Culturale "A Passo d'Uomo" di Sabbioneta organizza per il periodo 25 aprile - 17 maggio un Convegno-Concorso di pittori e poeti sul tema "Creativi per sentirsi liberi". Nell'ambito di detta manifestazione si terranno anche dibattiti, conferenze, concerti. Per informazioni e regolamento,

Contattare: Centro Culturale
"A Passo d'Uomo"
via dell'Assunta, 7
46018 SABBIONETA (MN)
(tel. 0375/52035)

Jean Marie Muller in Piemonte

INTRODUZIONE ALLA DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA

Giro di conferenze di Jean Marie Muller organizzato alla segreteria MIR-MN piemontese e dalla segreteria degli obiettori alle spese militari.

Venerdì 8 maggio

Ore 17,30 ad IVREA
(per informazioni: Beppe Marasso, tel. 0125/45518)

Ore 21,00 ad AOSTA
(per informazioni: Giorgina, tel. 0165/553098)

Sabato 9 maggio

Ore 17,30 a BIELLA
(per informazioni: Ercole Passera, via Don Cabrio 16)

Ore 21,00 a VERCELLI
(per informazioni: Mario Guilla, tel. 0161/65892)

Domenica 10 maggio

Ore 11,00 a TORINO
(per informazioni: Enrico Peyretti, tel. 011/4476757)

Ore 16,00 a CUNEO
(per informazioni: Tiziana e Piero Rossaro, tel. 0171/933724)

Lunedì 11 maggio

Ore 17,30 ad ASTI
(per informazioni: Paolo Drei, c/o la Gerla, tel. 0141/32816)

Ore 21,00 ad ALESSANDRIA
(per informazioni: Giancarlo Mandrino, via Lanzavecchia 3)

CONVEGNO. Si è tenuto a Modena, l'11 aprile il Convegno "Obiezione di Coscienza - Servizio civile: verso una nuova progettualità. La riforma della legge 772/72". Sono state presentate tra le altre, le relazioni del Segretario nazionale del Cesc (Coordinamento Enti Servizio Civile), M. Chiurchiù, sul tema "La progettualità nel servizio civile per una difesa all'interno della società" e, nel corso di una tavola rotonda, quella di R. Pomari, segretario nazionale Loc e dell'On. P. Caccia, relatore della proposta unificata di riforma.

Contattare: C.e.s.c.
via Carteria, 78
41100 MODENA
(tel. 059/211466)

DEMETRA. Per i primi uomini, l'avvicinarsi dei raccolti non poteva non rivestire un'aura magica e divina, così come la capacità del terreno di rinnovarsi ad ogni stagione, quella che noi chiamiamo fertilità, non poteva che essere interpretata come dono di una divinità, impersonificata nell'immaginario primitivo in Demetra, la dea madre. Quale riferimento più appropriato per una nuova rivista che intende diffondere le esperienze ed i principi dell'agricoltura ecologica? Con un taglio spiccatamente giornalistico, "Demetra" si rivolge a tutti coloro che operano in agricoltura. Così, accanto agli articoli di grande respiro, come la "Coltivazione biologica della soia", troviamo, nel primo numero della rivista, il calendario dei lavori relativi all'orto, alla vite, agli alberi da frutto, alla cantina; di particolare interesse, ancora, il servizio sul "pirodiserbo" e molti altri, presenti sulle sessantotto pagine del numero di gennaio. Cinque numeri all'anno, 25.000 lire di abbonamento, da richiedere a:

La Casa Verde Editrice
via Ospedaletto, 40
37066 SOMMACAMPAGNA (VR)

PSICHIATRIA. Un nostro lettore, Gianni Ferrara di Cuneo, è stato incaricato dalla segreteria internazionale della I.a.p.u.p. (Associazione internazionale contro l'Uso politico della Psichiatria) di verificare quali siano le persone interessate, in Italia, a collaborare con le iniziative dell'Associazione. La Iapup ha pubblicato recentemente due opuscoli in inglese: "Soviet Political Psychiatry - the story of the opposition" e "A. Koryagin, a man struggling for human dignity", da richiedere a: Robert Von Voren, postbus 51132 - 1007 EA Amsterdam (Olanda).

Chi fosse interessato, può contattare il punto di riferimento in Italia dell'Associazione:

Gianni Ferrara
via Vecchia di Cuneo, 46
12084 MONDOVI (CN)
(tel. 0171/55456)

VELENI. I Verdi dell'Emilia Romagna hanno recentemente proposto tre leggi di iniziativa popolare: "Per un'agricoltura pulita e senza veleni", "Per vietare l'uso dei pesticidi nelle zone lacustri, fluviali e nei centri abitati", "Per informare gli agricoltori sulla tossicità e l'uso dei fitofarmaci". I cittadini della regione potranno firmare sino al 10 giugno; all'inaugurazione ufficiale della campagna di raccolta firme, avvenuta a Bologna lunedì 2 marzo u.s. si è registrata una notevole affluenza di pubblico e sono state raccolte oltre cento firme autentiche. Ne occorrono appena cinquemila per imporre la discussione dei progetti di legge al Consiglio Regionale, una volta terminata la raccolta. Mano alla penna!

Contattare: Comitato promotore
Leggi popolari
Agricoltura biologica
viale Silvani, 6
40122 BOLOGNA
(tel. 051/284235)

GENE SHARP IN ITALIA

Dopo un giro di conferenze a Bergamo, Verona, Padova, Firenze, Gene Sharp terrà un seminario residenziale a Bologna presso l'Eremo di Ronzano in via di Gaibola 18, nei giorni 30 aprile e 1, 2, 3 maggio su "La strategia della difesa nonviolenta"; Gene Sharp è direttore del Programma delle sanzioni nonviolente nella difesa e nell'attacco del Centro Studi Internazionali di Harvard (USA) e autore del libro "Politica dell'azione nonviolenta" edito in Italia dal Gruppo Abele.

Gli argomenti trattati con conservazioni, discussioni, lavori di gruppo, saranno:

- Nonviolenza e potere;
- La difesa del paese tramite la lotta nonviolenta;
- Difendere l'Europa con la nonviolenza;
- La strategia delle sanzioni nonviolente.

Due ore al giorno verranno dedicate a lavorare su queste tematiche con i metodi del training.

Il costo complessivo per tutto il seminario con vitto, alloggio e spese organizzative si aggirerà sulle 75.000 lire. Il numero di posti disponibili è limitato ad una trentina.

Per iscrizioni versare L. 10.000 con vaglia postale intestato a: Renzo Craighero, via degli Orti, 1, 40137 Bologna (pagabile all'ufficio postale n. 17).

Il 3 maggio alle ore 20,30 a Bologna nel Palazzo dei Notai (in Piazza Maggiore) Gene Sharp terrà un'assemblea pubblica sul tema: "Come rendere l'Europa incontestabile attraverso la Difesa Popolare Nonviolenta".

Per informazioni più dettagliate:

Centro Studi Eirene (Bergamo)
(tel. 035/260073)
Casa per la Pace (San Gimignano)
(tel. 0577/941257)
Alberto L'Abate (Firenze)
(tel. 055/690838)
Renzo Graighero (Bologna)
(tel. 051/303670)

LOC. Si è costituita a Conegliano, in provincia di Treviso, una nuova sede della Loc, aperta al pubblico tutti i pomeriggi dal martedì alla domenica dalle 15,00 alle 19,30. È possibile mettersi in contatto con la Lega Obiettori Coneglianese anche attraverso Radio Base 81 (tel. 0438/33051) il sabato fra le 14,30 e le 17,00. Dalla patria del Prosecco, un brindisi per la neonata sede!

Contattare: LOC
c/o Circolo Culturale
"La Ciotola"
via B. Ongaro, 25
31015 CONEGLIANO (TV)

PREMIO 1. Siamo giunti alla 3° edizione del premio nazionale "Francesca Pagano" per esperienze scolastiche su educazione alla pace, alla nonviolenza, allo sviluppo, alla mondialità. Possono concorrere al premio le esperienze didattiche compiute da uno o più insegnanti, realizzate nell'anno scolastico 1986/87. L'iniziativa è sostenuta dal Centro Educazione alla Pace dell'Università di Napoli, della CEM Mondialità, delle Edizioni Gruppo Abele di Torino in collaborazione con l'Associazione Scafatese Genitori. Il Premio, dell'importo di L. 4 milioni sarà assegnato dalla Commissione giudicatrice composta dai docenti dell'Università di Napoli, prof. Ulianich, prof. Drago, prof.ssa Martirani. Richiedere il bando di concorso a:
Centro Educazione alla Pace
via Tari, 3
80138 NAPOLI

LIBERARE. In ogni esperienza di vita insieme, di prospettiva comunitaria, la dimensione educativa implica aspetti particolari che coinvolgono le diverse fasce d'età. La ricerca di una società fraterna e solidale passa attraverso l'elaborazione di modelli educativi liberanti. Nella Comunità di Capodarco fanciulli, adolescenti, giovani ed adulti vivono secondo principi educativi e di vita non usuali, che possono delineare una proposta educativa utile per il confronto e la ricerca comune di una prassi educativa diversa, proponibile a tutti. Con questo spirito di ricerca, la Comunità di Capodarco propone il tradizionale incontro di Aprile sulle tematiche educative: "Liberare i bambini - educare gli adulti", dal 25 al 26 aprile p.v. La quota di iscrizione è di L. 10.000, quella di permanenza di L. 60.000. Per iscrizioni e/o informazioni:

Contattare: M. Pia Colonna
Comunità di Capodarco
via Vallescura, 47
63010 CAPODARCO DI FERMO
(AP)
(tel. 0734/378410)

DPN. Il Gruppo DPN di Vicenza organizza un corso introduttivo sulla Difesa Popolare Nonviolenta. Il corso, a carattere residenziale, inizierà il 30 aprile sera e durerà sino al 3 maggio. I temi trattati saranno: introduzione alla nonviolenza, difesa popolare nonviolenta, strategia militare e training. I posti disponibili sono al massimo trenta e le iscrizioni dovranno pervenire entro il 15 aprile. Per iscrizioni ed informazioni,

contattare: Massimo c/o Comunità
Papa Giovanni XXIII
36100 VICENZA
(tel. 0444/542915)

GENOVA. Il "Centro ligure Document-Azione per la Pace e l'"Auxilium Caritas" hanno organizzato, sabato 7 marzo un convegno per insegnanti ed educatori, dal titolo "Educazione alla Mondialità", Ambiente, Pace", con relazioni di Luigi De Carlini e Daniele Novara, lavoro di gruppo e serata di festa (giochi, canti, danze) per fare conoscenza.

Contattare: Centro ligure
Document-Azione per la Pace
via Giustiniani, 12/3
16123 GENOVA

AUTORIDUZIONE. Si è formato il Collettivo Obiettori Autoridotti, che cerca di coordinare questa lotta nonviolenta, per organizzare nuove forme di sostegno e solidarietà. Chi fosse interessato può

Contattare: Davide Bonato
via Carrare, 8
37060 RONCOLEVA (VR)
(tel. 045/7350132)

DONNE. La Wri promuove un incontro di donne su "femminismo e nonviolenza" che avrà luogo dal 26 luglio al 2 agosto in Irlanda. La sede sarà il Centro per la riconciliazione a Glenclee, una fattoria in montagna a 17 chilometri da Dublino. Obiettivo dell'incontro sarà di sviluppare sia il tema dell'antimilitarismo che della violenza contro le donne, esaminando le connessioni fra i due; costruire un'opportunità per le donne di diversi paesi per confrontare le loro situazioni e sviluppare una cooperazione internazionale; sviluppare strategie femministe di smilitarizzazione. Tutte le donne sono invitate ad inviare suggerimenti per l'agenda del dibattito. Chi fosse interessata a partecipare all'incontro, può

Contattare: WRI
Women's Working Group
55 Dawes Street
LONDON SE17 1EL
(Gran Bretagna)
(tel. 01/7037189)

PASQUA. Le Acli e i gruppi parrocchiali di Tricarico, in preparazione alla festività pasquale hanno voluto organizzare alcuni incontri per aprirsi in maniera concreta ai bisogni dell'uomo che il più delle volte vengono ignorati. Il significativo titolo di questa iniziativa è "Dall'emarginazione alla riconciliazione".

Contattare: Nicola Martelli
via Appia, 3
75019 TRICARICO (MT)

PROVOCAZIONE. È il titolo di un giornale che, nelle intenzioni di chi lo pubblica, raccoglie l'eredità della parte informativa di "Anarchismo" e spera di poterla sviluppare con maggiore tempestività. "Anarchismo", a sua volta, riprenderà la consistenza e le finalità di una rivista teorica. "Provocazione" uscirà mensilmente ogni 13 del mese. Abbonamento annuo lire 10.000, sostenitore lire 50.000. Acquisti superiori a cinque copie sconto 40% del prezzo di copertina, utilizzare il c.c.p. n. 13116959, intestato a
Alfredo M. Bonanno
c.p. 61
95100 CATANIA

FAMIGLIA. Il Gruppo Nonviolento Cosentino ha preparato un opuscolo con le relazioni svolte nel corso del terzo campo di formazione alla teoria e alla pratica della nonviolenza sul tema "Nonviolenza e Famiglia", svoltosi dal 10 al 17 luglio 1986 a Macchia di Pietro di Campigliatello Silano (Cosenza). Relatori sono stati T. Drago, i coniugi Latmiral, G. Tammaro, S. Maradei, A. Garau. Il costo è di lire 5.000 e può essere richiesto a:
Giacomo Guglielmelli
via Panebianco, 5ª strada
(Coop. S. Fausta)
87100 COSENZA

AMANECER. È stato pubblicato il primo numero dell'edizione italiana della rivista di riflessione cristiana "Amanecer". La rivista nicaraguense, assurta da anni a prestigio internazionale, viene redatta con periodicità bimestrale, dal centro ecumenico di ricerca socio-religiosa "A. Valdivieso". La rivista può essere richiesta in abbonamento versando lire 20.000 (o lire 10.000 per l'abbonamento sostenitore) sul c.c.p. n. 10976017, intestato ad
Amanecer
Centro Comunitario
via Roma, 5
10120 CELLENO (VT)

GEOGRAFIA. Il prossimo 3/4 ottobre, presso il Centro "Nuovo Modello di Sviluppo", Giuliana Martirani inaugurerà il corso di aggiornamento permanente di geografia e tecnica come educazione allo sviluppo, tenendo un incontro dal titolo: "Insegniamo geografia camminando per il pianeta". Ogni anno verrà individuato un tema, da approfondire in una serie di incontri di fine settimana. Il prossimo anno scolastico verrà affrontato il tema delle risorse attraverso 8 incontri dedicati rispettivamente al suolo (agricoltura e foreste), i mari, le acque dolci, il cibo, i metalli, il petrolio e il carbone, il clima. Per ognuno di essi si esaminerà la situazione geopolitica, i problemi sociali, economici, ecologici, le prospettive. Gli incontri sono in fase avanzata di preparazione, ma rimangono da definire le date esatte e l'esatta composizione dei relatori. Nel frattempo vogliamo comporre una lista di tutti gli insegnanti della scuola dell'obbligo e superiore interessati a partecipare a uno o più incontri, in modo da inviare loro il programma dettagliato appena pronto. Chiunque desidera essere inserito nella lista è pregato di segnalarlo al Centro allegando lire 1.000 per spese di spedizione.

Contattare: Centro
Nuovo Modello di Sviluppo
via della Barra, 32
56019 VECCHIANO (PI)

ECOREPORTER. Il Comune di Cossato, segnatamente gli assessorati all'Ambiente, Pubblica Istruzione e Sport e Cultura hanno organizzato il secondo concorso fotografico "Ecoreporter", il cui scopo è di invogliare la gente ad osservare ed a produrre testimonianze di quanto di bello e di brutto esista a riguardo del tema ecologia; il concorso prevede due sezioni: diapositive e fotografie. Le opere dovranno essere consegnate entro il 23 aprile e la premiazione avrà luogo circa un mese dopo la scadenza del termine di consegna. La tassa d'iscrizione per ogni sezione è fissata in 7.000 lire e deve essere effettuata sul c.c.p. n. 15803133 intestato al Tesoriere del Comune di Cossato - Cassa di Risparmio Biella 13051, specificando la causale. Il materiale potrà essere recapitato, unitamente alla scheda ed alla ricevuta del pagamento a:

Assessorato all'Ambiente
presso la Biblioteca Civica
via Marconi, 12
13014 COSSATO (VC)
(tel. 015/926981)

ARCHIVIO. "Armamenti, guerre stellari e disarmo oggi" è il titolo della edizione italiana del rapporto SIPRI 1986, curato congiuntamente dall'Archivio Disarmo e dall'Unione Scienziati per il Disarmo. Pubblicato dalla Dedalo di Bari, il rapporto è reperibile nelle migliori librerie. È uno strumento utilissimo per conoscere la corsa agli armamenti convenzionali, nucleari, chimici e spaziali, nonché le spese militari e i flussi di import-export dei materiali bellici.

Contattare: Archivio Disarmo
via Torre Argentina, 18
00186 ROMA

VIA CRUCIS. Continua l'esperienza di riflessione e preghiera per la pace che da qualche anno spinge alcune persone ad incontrarsi presso la base militare di S. Damiano piacentino, destinata ad ospitare i cacciabombardieri "Tornado". I gruppi Pax Christi di Piacenza ed il Coordinamento Nord Italia di Pax Christi organizzano una Via Crucis attorno alla base aerea per cercare di cogliere i fatti e le situazioni in cui viene ripetuta la crocifissione di Gesù nel nostro tempo fra cui il pagano "tempio" militare e nucleare è senza dubbio un segno. Appuntamento quindi Sabato di Quaresima 11 aprile alle 14,30 a S. Damiano piacentino (purtroppo non sappiamo se il giornale vi arriverà in tempo - n.d.r.). Le riflessioni alle stazioni saranno preparate dai vari gruppi partecipanti. Per informazioni,
Contattare: Paolo - tel. 0523/32500
Daniele - tel. 0523/759171
Franco - tel. 0523/37068

LIBRO. Il Movimento Consumatori Veneto ha prodotto il primo di una serie di libri dalla parte dei consumatori, frutto di ricerche finanziate in parte dalla Regione Veneto. Il testo tratta dell'agricoltura biologica e biodinamica nel Veneto. Il libro è corredato da una serie di articoli che mettono in risalto la situazione di "Guerra Chimica" nell'agricoltura moderna e della filosofia che sottende le tecnologie biologiche e biodinamiche. Negli allegati: un manuale utilissimo per chi ha l'hobby dell'orticello e vuole coltivarlo senza chimicizzarlo; un elenco dei più comuni fitofarmaci e della loro tossicità. Il testo è venduto al prezzo di 8.000 lire per gli iscritti al Movimento Consumatori Veneto e di lire 10.000 per i non iscritti (più spese postali).
Contattare: Movimento Consumatori
via Dante, 125
30172 MESTRE (VE)

Marcia contro l'industria bellica il 9 maggio in piemonte

L'Italia è, a seconda delle statistiche, il 4° o il 6° Paese esportatore di armi nel mondo. A differenza degli Usa che esportano nel Terzo Mondo il 48,2% del totale della loro produzione bellica, della Germania Occidentale che ne esporta il 61%, l'Italia attualmente esporta nei Paesi del Sud del mondo addirittura il 91,9% del totale delle sue esportazioni militari. In Italia viene tollerato un traffico clandestino di armi pari a 2.800 miliardi, secondo dati ufficiali del Ministero del Commercio con l'estero. Nel 1983, infatti, l'export di armi è stato stimato in 4.400 miliardi, mentre il valore delle licenze per l'esportazione di armamenti rilasciati dalle autorità italiane è pari a 1.600 miliardi. Questo scandalo è reso possibile dal segreto militare che ancora oggi protegge il commercio delle armi. L'Italia esporta armi a regimi dittatoriali, razzisti, belligeranti. Per fare un esempio, l'Italia ha sempre esportato armi al Sud-Africa, nonostante gli embarghi internazionali (in questo ambito siamo secondi dopo la Francia).

Di fronte ad una situazione del genere non si può restare passivi, per questo nella zona Ciriè-Valli di Lanzo abbiamo costituito il Coordinamento Antimilitarista Antinucleare per l'Alternativa Nonviolenta, nome molto lungo, che però racchiude le caratteristiche del nostro gruppo. Tra gli impegni prioritari abbiamo individuato il problema che l'industria bellica costituisce nella nostra zona. Per prima cosa abbiamo scoperto che negli ultimi anni c'è stata una forte tendenza a trasformare industrie civili in belliche, per cui, attualmente, nella nostra zona pullulano fabbriche grandi e piccole che lavorano nel settore bellico. Prendiamo in esame solamente due dei più grossi complessi industriali militari:

- l'Aeritalia ha gli stabilimenti presso l'aeroporto di Caselle, dove, accanto ad altro materiale bellico, vengono costruiti gli AMX;
- a Cafasse, Grosso Canavese, Nole, Rivarossa vi sono industrie del complesso Bertoldo. In questi stabilimenti

vengono fabbricate solo... bombe.

Da informazioni sicure sappiamo che buona parte del materiale prodotto dal sig. Bertoldo finisce nel conflitto Iran-Iraq.

Con simili realtà non possiamo rimanere inattivi, per questo stiamo preparando numerose iniziative che dovrebbero culminare con una Marcia che si effettuerà il 9 maggio, a livello regionale piemontese.

PROGRAMMA

Ore 8,30 ritrovo in piazza della Fiera a Lanzo; ore 9 inizio della Marcia; ore 10 passaggio in Balangero; ore 11,30 passaggio in Mathi; ore 12,30 passaggio in Grosso; ore 13 sosta per il pranzo al sacco; ore 14,30 proseguimento marcia; ore 16 passaggio in Nole; ore 17,30 arrivo a Ciriè. Alla sera festa a Ciriè in Piazza Doria.

Partecipiamo tutti a questa marcia, per dire alle forze imprenditoriali, sindacali, politiche che è possibile salvaguardare l'occupazione senza produrre armi. La nostra parola d'ordine sia: trasformiamo le industrie di morte in industrie di pace.

Per tutte le informazioni rivolgersi ai seguenti recapiti:

Pierdomenico Bonino - 10070 Balangero (TO) - tel. 0123/346615 - via Torino, 21;

Nicola De Simone - 10073 Ciriè (TO) - tel. 011/9209606 - via Roma, 70;

Maurizio Fariello - 10075 Mathi (TO) - tel. 011/9269177 - via S. Lucia, 56;

Alfredo Gamba - 10075 Mathi (TO) - tel. 011/926903 - via Cap. Gatti, 27/b.

PREMIO 2. Anche il Premio "Don Lorenzo Milani" per inediti o tesi di laurea sul tema "Educazione alla pace e alla nonviolenza" è giunto alla sua 3ª edizione. L'appuntamento di quest'anno è quanto mai significativo per la ricorrenza del 20° anniversario della morte del priore di Barbiana. L'ammontare del premio è di L. 3 milioni. Gli elaborati devono essere inviati entro il 15 aprile. Richiedere il bando di concorso a:

Centro Documentazione "D. Milani"
c/o Biblioteca Comunale
50039 VICCHIO (FI)
(tel. 055/844460)

POLO SUD. Nel panorama della ricchissima pubblicistica "alternativa" ha fatto capolino una nuova rivista: si tratta di Polo Sud, un bollettino di ricerca e informazione sui problemi dello sviluppo del nostro e del terzo mondo. Benvenuto e buona fortuna!

Contattare: Polo Sud
via Carducci, 8
26041 CASALMAGGIORE (CR)

PERQUISIZIONI. Anche in Italia, dopo l'Irlanda, la Gran Bretagna ed altri paesi europei è iniziata la campagna di stampa contro l'uso delle stripsearches (perquisizioni tramite denudamento) nelle carceri femminili dell'Irlanda del nord. Più volte a settimana le prigioniere nazionaliste vengono costrette a spogliarsi ed esaminate a fondo dalle guardie. Contro questa pratica vessatoria, inutile ed umiliante, è stato preparato del materiale a sostegno della mobilitazione.

Contattare: Centro d'Iniziativa Politica
via Premuda, 13
00195 ROMA

ZD. Il 14 marzo, a Perugia, si è tenuta l'Assemblea degli Enti Locali italiani denuclearizzati che ha avviato una Campagna per la messa al bando dei tests nucleari alla quale far partecipare personalità della comunità scientifica nazionale ed internazionale. Il prossimo primo giugno si svolgerà una giornata internazionale contro la ripresa dei tests, con manifestazioni pubbliche organizzate dai Comuni stessi. Il Vescovo di Assisi, mons. Sergio Goretti, ha dichiarato di aderire all'iniziativa contro i tests nucleari "perché essi sono solo uno strumento per preparare micidiali ordigni di morte". Dall'Assemblea sono scaturite altre due iniziative: - la preparazione del Diario della Pace, con indicazioni educative e ampliamenti didattici che verrà distribuito nelle scuole educative dagli Enti Locali che intendranno farne uso (già 10 mila copie sono state prenotate); - il Libro Bianco delle delibere riguardanti le zone denuclearizzate per opporsi all'estendersi dal grave fenomeno della bocciatura delle delibere stesse da parte dei comitati di controllo.

Contattare: Ufficio Stampa
Palazzo della Provincia
06100 PERUGIA

PUBBLICITÀ. Un gruppo di giovani dell'Azione Cattolica di Genova ha deciso di scrivere lettere di protesta alle redazioni di tutte le riviste in cui compaiono inserzioni pubblicitarie in favore della vita e della carriera militare. "I più colpiti - dicono i promotori dell'iniziativa - siamo proprio noi giovani e giovanissimi che possiamo essere tentati da queste visioni distorte della prospettiva di vita e di ideale". Sugeriscono, infine, ai lettori di A.N. di allargare l'iniziativa e spedire molte lettere di protesta ai giornali che ospitano la pubblicità militare.

Contattare: Gruppo missionario U.P.A.
via della Chiesa di Rivarolo, 6/2
16159 GENOVA

NUCLEARE. Il Movimento Nonviolento di Desenzano ha organizzato un Corso dal titolo: "Nucleare: conoscere per scegliere". Ecco il programma dettagliato:
Introduzione al corso.

Giovedì 23 aprile ore 20.30 Palazzo Comunale di Desenzano del Garda: **Nucleare scelta obbligata?**, relatore E. Tiezzi (doc. di Chimica fisica - Università di Siena).
Lezioni:

1) Giovedì 30 aprile
Nucleare: rischi e danni all'uomo e all'ambiente

Rel.: L. Benini (Fisico Sanitario all'Ulss di Trieste)

2) Mercoledì 6 maggio
Nucleare e sviluppo: rapporto inscindibile?

Rel.: B. Marasso (docente di agraria ritiratosi a fare l'ortolano)

3) Venerdì 8 maggio
Nucleare civile - nucleare militare: due facce della stessa medaglia?

Rel.: L. De Simone (docente di Fisica a Brescia)

4) Mercoledì 12 maggio
Si può vivere senza il nucleare? Il Pen (Piano Energetico Nazionale) alternativo.

Rel.: A. Poggio (direttore responsabile della rivista "Nuova Ecologia")

5) Venerdì 15 maggio
Le alternative per una tecnologia più appropriata

Rel.: G. Zavalloni (Gruppo di Ricerca per le Tecnologie Appropriate)

6) Mercoledì 20 maggio
La terra ci è data in prestito dai nostri figli. La scelta nucleare è moralmente accettabile?

Rel.: G. Pucci (Redattore dei "Quaderni d'Ontignano" e de "La Fierucola")

7) Venerdì 22 maggio
L'opposizione popolare al nucleare: Viadana, Caorso, Montalto e Avetrana

Rel.: P. Bergamaschi (Consigliere alla Provincia di Mantova)

G. Magistrali (Consigliere Verde di Piacenza)

A. L'Abate (Docente di Sociologia a Ferrara)

Tutte le lezioni si terranno presso la CISL del Garda, via S.A. Merco, 45 alle ore 20.45.

Contattare: Mov. Nonviolento
sez. Desenzano d/G
c.p. 41 N
25015 DESENZANO (BS)
(tel. 030/9141634)

GOLFO. Il 25 febbraio è stato costituito il Coordinamento per la Denuclearizzazione del Golfo di Napoli, promosso da Acli, Ass. Campana per la Pace, Centro di Documentazione A.R.N., Dp, Lega per l'Ambiente. Al Coordinamento hanno finora aderito Campania Civica e Verde, Centro Culturale Giovanile, Mir e Pax Christi. Tra le prime iniziative di sensibilizzazione e di mobilitazione, il Coordinamento ha inviato una lettera alle varie istituzioni competenti, nonché al Prefetto di Napoli, in cui viene sollecitata la pubblicazione dei dati relativi al tasso d'inquinamento da radioattività delle acque del Golfo. Per ulteriori informazioni,

Contattare: Luigi Esposito
via Roma, 41
80055 PORTICI (NA)
(tel. 081/276432)

RICEVIAMO. "Zeno, un'intervista, una vita", a cura di Gianni Ciceri e Edmea Gazzi, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1986, pag. 400, L. 25.000.

"Catalogo dei periodici della Biblioteca del Centro di Documentazione", di Carlo O. Gori, Edizioni del Comune di Pistoia, Pistoia 1983, pag. 328.

"L'obiezione di coscienza", di Giorgio Gianini, Edizioni Dehoniane, Napoli 1987, pag. 384, L. 22.000.

"Norme penali sull'obiezione di coscienza", di Mauro Mellini, Scipioni Editore, Roma 1987, pag. 128, L. 12.000.

SEGNALIAMO. "L'intolleranza: uguali e diversi nella storia", Atti dell'omonimo Convegno del dicembre 1985, Il Mulino Ed., Bologna 1986, lire 25.000.

FESTA. Il Centro di Documentazione per la Pace di S. Donà di Piave sta organizzando una festa antinucleare per i primi giorni di maggio. Il gruppo cerca video e/o filmati in proposito, riviste, opuscoli, etc. anche per vendita.

Contattare: Centro di Documentazione
per la Pace
via Jesolo, 16
30027 S. DONÀ DI PIAVE (VE)

OPUSCOLO. Il Consiglio Comunale di Vicenza ha accolto favorevolmente la proposta a suo tempo avanzata da Loc, Mir, Pax Christi, Obiettori fiscali e altri gruppi dell'area nonviolenta vicentina, di inviare ai giovani in età di leva informazioni sulla possibilità loro offerta di svolgere un Servizio Civile sostitutivo di quello militare. Così, a partire dal mese di gennaio, ai giovani viene recapitato un opuscolo redatto dal Comune di Vicenza con la collaborazione della Loc. È indubbiamente positivo che sia un'istituzione pubblica a fornire queste informazioni e a dare la possibilità di fare una scelta diversa, riconoscendo implicitamente la pari dignità e importanza del servizio civile e di quello militare. C'è da augurarsi e da agire in modo che anche altri settori dello Stato condividano questo modo di pensare e operare.

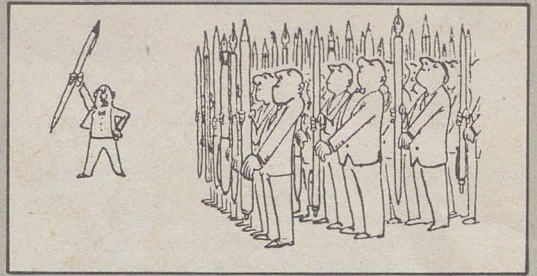
Contattare: Loc
C.trà S. Faustino, 31
36100 VICENZA
(tel. 0444/233485)

ANNIVERSARIO. Quest'anno è il decimo anniversario delle manifestazioni a Soweto durante le quali qualche centinaio di scolari e studenti sono stati repressi con la forza dagli agenti sudafricani. La prima vittima di questo massacro si chiamava Hector Petersen ed aveva 13 anni. La fondazione "Stephen Bantu Biko", nel quadro delle sue attività ha dato il via ad un'iniziativa chiamata "Progetto di educazione H. Petersen", che consiste nell'adottare due giovani Azamiens (neri sudafricani) di 13 anni, a partire dal prossimo anno civile e sino alla conclusione dei loro studi secondari (quattro anni). Inoltre, affinché gli altri giovani neri possano prendere coscienza della dura realtà del loro paese, la fondazione ha in progetto di costruire una biblioteca per giovani nella stessa Soweto, che sarà chiamata "Biblioteca H. Petersen". Il preventivo provvisorio ammonta a 100.000 franchi francesi. La Fondazione "Stephen Bantu Biko" chiede di organizzare delle serate a pagamento, cui parteciperanno poeti e danzatori sudafricani ed altri testimoni della realtà di quel paese. I responsabili della Fondazione sono disponibili per riunioni preparatorie.

Contattare: Fondation "S.B. Biko"
24, rue du Pont Neuf
75001 PARIS
(Francia)

CI HANNO SCRITTO

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Petizione per il Nobel a Mandela

Nelson Mandela, avvocato, fondatore della Lega della Gioventù, Presidente dell'African National Congress (Anc), organizzatore della resistenza contro l'Apartheid. Arrestato ed incarcerato dal regime razzista l'11 novembre 1962, condannato ai lavori forzati ed all'ergastolo nel carcere dell'isola di Robben. Da allora è in prigione. L'11 novembre 1982 il consiglio comunale di Roma lo ha proclamato Cittadino Onorario. Nel 1985 il regime razzista gli ha proposto la libertà purché rinunciasse alla lotta per la liberazione del suo popolo: Nelson Mandela ha rifiutato. In prigione da 24 anni, è il simbolo di tutti i popoli oppressi in lotta per la libertà, la giustizia, la pace. È iniziata in questi giorni una campagna popolare per conferire il Premio Nobel per la Pace a Nelson Mandela. È disponibile il testo di una petizione da firmare. Chi fosse interessato può

Contattare: Centro di Ricerca per la Pace
via della Quiete, 4
01100 VITERBO
(tel. 0761/223990)

Un Sindaco chiede aiuto per un centro socio-culturale

Altavilla Silentina è un piccolo paese della provincia di Salerno. Un paese piccolo, interno, meridionale, tagliato fuori dal grande flusso turistico balneare, alle prese con la grave crisi della sua agricoltura (settore preponderante per l'attività della popolazione) legata soprattutto al pomodoro e alla zootecnia.

Su una popolazione di circa settemila abitanti i disoccupati sono più di 700 (tasso ISTAT 22%), il 75% dei quali ha meno di trent'anni, il 62% un diploma,

il 5% la laurea, moltissime le donne (in prevalenza diplomate e laureate).

Si è creato insomma un nucleo consistente di giovani che arrivano a 25-30 anni, senza lavoro e che quindi non possono avere una propria famiglia, una propria vita, costretti a prolungare all'infinito una condizione di "eterni ragazzi" che li pone in una condizione di perenne inferiorità sociale.

C'è poi l'aspetto socio-sanitario: disoccupazione vuol dire alcolismo, uso di psicofarmaci, disagio mentale.

In questa situazione non idilliaca un gruppo di ragazzi ha fondato un circolo culturale (che ha già all'attivo iniziative notevoli) con l'obiettivo di reagire al clima stagnante del paese. Di andare oltre alle passeggiate in piazza, alla partita a carte giocata nel bar. Vogliono dar vita ad un gruppo teatrale, ad una biblioteca/emeroteca, hanno già iniziato a fare un giornalino.

Questa Amministrazione Comunale ha già fornito loro tutto l'aiuto che poteva dare. Ma non è bastato.

Le chiedo pertanto di aderire (nei limiti del possibile) alle loro richieste. Meritano di essere aiutati. Inviare libri, giornali e quant'altro possa essere loro utile.

Cordiali saluti.

Il sindaco

Dr. Rosario Gallo

Contattare:
Circolo socio culturale
"S. Antonio"
via Solimene, 32
Altavilla Silentina (SA)

Obiezione alla USSL

Io sottoscritto, dipendente amministrativo di questa U.S.S.L., ritengo di dovermi dissociare dallo stravolgimento dello spi-

rito della riforma sanitaria e della stessa professione medica causato dalla larga pratica dell'aborto, divenuto di fatto mezzo di controllo delle nascite (sebbene la relativa legislazione lo vieti) e diffusissimo al di là delle reali fasce di disagio ed emarginazione. Ciò a fronte della diffusione di pratiche di fecondazione artificiale, predeterminazione del sesso, eccetera, che appaiono fondate, più che sull'amore per la vita sull'amore per il potere (scientifico).

Per tali motivi dall'85, assieme ad altri cittadini italiani, ho praticato l'obiezione alle spese abortive, affiancandola all'obiezione relativa a quelle militari (obiezione fiscale). Coerentemente mi rifiuto di ricevere con lo stipendio quei soldi che, in base ad una assurda clausola del contratto di lavoro, mi deriverebbero per la altrui pratica dell'aborto nonché per le applicazioni dello I.U.D. (o "spirale") che appare di chiara natura abortiva, in quanto agisce dopo la fecondazione dell'ovulo.

Pertanto chiedo che non mi venga liquidata, nella ripartizione del fondo di incentivazione della produttività, la quota relativa ad attività volte alla soppressione della vita sin dal suo concepimento, comprensive di ogni pratica abortiva e preparatoria all'aborto. Chiedo altresì che la relativa somma venga devoluta alla Croce Rossa Italiana per fini di tutela della vita umana.

Qualora la determinazione periodica della trattenuta causasse difficoltà amministrative chiedo che mi venga effettuata una trattenuta annuale, eventualmente anche forfettaria.

Dichiaro, infine, di aver versato alla C.R.I. di Domodossola L. 50.000 quale restituzione dei soldi di provenienza abortiva sino ad ora percepiti, salvo conguaglio su vostra indicazione.

Cordiali saluti.

Piergiorgio Borsotti
(Domodossola)



Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?", 2ª edizione riveduta e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000

n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 1.500

n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. Pag. 24 - L. 1.500

n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.500

n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skovdin. Pag. 24 - L. 1.500

n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.500

n. 7 - "Significato della nonviolenza", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500

n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500

n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000

n. 10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". Pag. 48 - L. 2.000

n. 11 - "Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza", di Domenico Gallo. Pag. 24 - L. 1.500

n. 12 - "I cristiani e la pace. Superare le ambiguità", di don Leonardo Basili. Pag. 60 - L. 3.000

Libri:

"Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 5.000

"Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone", a cura di Francuccio Gesualdi, Pag. 80 - L. 10.000.

"Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli. Antologia di testi. Pag. 144 - L. 7.800

"Il potere diffuso: i Verdi in Italia" di Renzo del Carria. Pag. 108 - L. 10.000

"Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini; di B. Benson. Pag. 224 - L. 16.000

"Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. Pag. 192 - L. 12.000

"La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pag. 272 - L. 12.000

"Le centrali nucleari e la bomba". Il legame tra il nucleare civile e quello militare, di G. Salio. Pag. 64 - L. 5.000

"Ambiente, sviluppo e attività militare", di Johan Galtung. Pag. 155 - L. 12.000

"Se vuoi la pace, educa alla pace", a cura dell'I.P.R.I.. Pag. 208 - L. 12.000

"Lettera ad una professoressa", della Scuola di Barbiana. Pag. 166 - L. 9.000

"Mohan Mala", di M.K. Gandhi. Pag. 150 - L. 4.000

"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj), di M.K. Gandhi. Pag. 88 - L. 6.000

"Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta; di Jean Marie Muller. Pag. 175 - L. 12.000

"Economia. Conoscere per scegliere", di F. Gesualdi. Pag. 287 - L. 12.000

"Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi", a cura di A. L'Abate. Pag. 158 - L. 16.000

"Per uscire dalla violenza", di J. Sémelin. Pag. 192 - L. 12.000

"L'obiezione di coscienza", di Giorgio Giannini. Pag. 158 - L. 15.000

"Ci sono alternative!", di Johan Galtung. Pag. 253 - L. 16.000

"L'obiezione fiscale alle spese militari", di A. Drago e G. Mattai. Pag. 168 - L. 12.000

"I movimenti per la pace", a cura dell'Ipri, vol. I, pag. 144, L. 15.000 - vol. II, pag. 222, L. 18.000

"Politica dell'azione nonviolenta", di G. Sharp, vol. I, pag. 164, L. 22.000 - vol. II, pag. 340, L. 28.000

Libri di Aldo Capitini:

"Il Messaggero". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 20.000

"Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 15.000

"Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 5.000

"Religione aperta". Pag. 328 - L. 30.000

"Le tecniche della Nonviolenza". Pag. 200 - L. 5.000

"Colloquio corale" (poesie). Pag. 64 - L. 5.000

"Il potere è di tutti". Raccolta anastatica del mensile di A. Capitini, dal 1964 al 1968. L. 6.000

"Vita religiosa". Pag. 125 - L. 9.800

Monografie

"Fascicolo su M.L. King" - L. 2.000

"Fascicolo su A. Capitini" - L. 2.000

Adesivi e Spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 3.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Centro per la Nonviolenza, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

Sono stati ristampati gli autoadesivi che riproduciamo qui a lato. Costano L. 1.000 cad. Sconto del 50% per i gruppi che fanno rivendita. Possono essere richiesti alle seguenti sedi del Movimento Nonviolento:

- Torino, via Venaria 85/8 - tel. 011/218705;
- Verona, via Filippini 25/a - tel. 045/918081;
- Brescia, via Milano 65 - tel. 030/317474;
- Perugia, c.p. 201 - tel. 075/30471.

Continua la sottoscrizione per l'acquisto della "Casa per la nonviolenza" a Verona

Pubblichiamo un secondo elenco di lettori che ci hanno spedito il loro contributo. Nel prossimo numero di AN contiamo di pubblicare quello definitivo ed annunciare finalmente l'avvenuto acquisto e, naturalmente, il nuovo indirizzo. Mattoni ne mancano ancora diversi... chi se la sente di darci una mano è bene che lo faccia in fretta. Grazie a tutti.

Versamenti sul ccp n. 10250363 intestato all'Amministrazione di Azione Nonviolenta, C.p. 21, 37052 Casaleone (Verona). Nella causale specificare "Casa per la Nonviolenza".



Silvia Rivadossi, *Brescia*, L. 60.000; Emanuela De Cesaris, *Verona*, L. 50.000; Gabriele De Vecchi, *S. Donà*, L. 15.000; Francesco Scolari e Annamaria, *Gandellino*, L. 30.000; Giovanni Camoretto, *Firenze*, L. 500.000; Stefania Longono, *Chiavenna*, L. 15.000; Attilio Belloni, *Pavia*, L. 40.000; Piero Rossaro, *Busca*, L. 50.000; Rosalina Giudice, *Roma*, L. 30.000; Paola Busetto, *Malo*, L. 30.000; Giuseppina Dal Ben, *Musile di Piave*, L. 150.000; Gianni Bertone, *Gressan*, L. 30.000; Stefania Romellini, *Cologna Veneta*, L. 15.000; Diego Delvai, *Carano*, L. 50.000; Pier Franco Ghitti, *Iseo*, L. 15.000; Domenico Sartori, *Trento*, L. 30.000; Mario Bontema, *Cima Dolmo*, L. 15.000; Angelo Binda, *Valmadrera*, L. 15.000; Paolo Pastore, *Padova*, L. 15.000; Obiettori di Coscienza Ispettorica S. Zeno, *Verona*, L. 15.000; Roberto Corsi, *Roma*, L. 15.000; Franco Corallini, *Torino*, L. 15.000; Albino Trucano, *Borgiano*, L. 27.000; Francesco Lollobrigida, *Moncalieri*, L. 15.000; avv. Giuseppe Ramadori, *Roma*, L. 30.000; Luciano Puviani, *Medolla*, L. 15.000; Stefania Bartoletti, *Forlì*, L. 15.000; Nicolò Rosà, *Lizzana*, L. 15.000; Walter Miatto, *Torino*, L. 15.000; Mara Gambaro, *Trebaseleghe*, L. 12.000; L.O.C., *Macerata*, L. 60.000; Giovanni Sanguineti, *Genova*, L. 5.000; Giovanni Scarparo, *Este*, L. 10.000; Ugo Sabbadin, *Massagno-Svizzera*, L. 15.000; Francesco Graziosi, *Ancona*, L. 15.000; Emmanuela Chignola, *Verona*, L. 100.000; G. Franceschini, *Padova*, L. 100.000; Giulio Gobbo, *Treviso*, L. 15.000; Giancarlo Saccenti, *Bologna*, L. 75.000; Cipriano Ferrario, *Tresivio*, L. 78.000; Edi Rabini, *Bolzano*, L. 15.000; Davide Fiorini, *Verona*, L. 15.000; Amici della Bicicletta (Stefano Gerosa, Enrico Girardi, Renata Faggionato, Fabio De Togni, Paola Gerosa, cassa centrale), *Verona*, L. 1.000.000; Ettore Nobilini, *Coniolo*, L. 15.000.

**FINO A OGGI
IL TOTALE DELLA
SOTTOSCRIZIONE È DI
L. 6.627.000**